

ROSSANA E. GUGLIELMETTI

LE VERSIONI LATINE DELLA «PASSIO S. DEMETRII»

Il *megalomartyr* Demetrio di Tessalonica, protagonista di un corposissimo dossier agiografico greco, ha avuto fortuna certo minore ma non trascurabile nel mondo latino. Tuttavia solo due versioni, quella di Anastasio Bibliotecario e quella ungherese del XIII secolo, hanno ottenuto l'attenzione degli studiosi. Scopo di questo lavoro è far luce sul resto del *corpus* latino e offrirne un'edizione critica¹.

I. IL «DOSSIER» AGIOGRAFICO DEMETRIANO

Prima di addentrarci in esso, è necessario ricapitolare in sintesi le coordinate globali dell'agiografia demetrianica. La parte greca, che occupa i nn. 496-547z della BHG, conta tre *passiones* fondamentali: la prima più concisa, ripresa in forma abbreviata da Fozio e pubblicata da Hippolyte Delehaye sulla base di due testimoni dell'XI-XII secolo² (BHG 496, cui ci riferiremo d'ora in poi

1. Questa ricerca ha potuto contare sull'aiuto di molte persone, alla cui disponibilità devo materiali e consigli che sono stati essenziali: ringrazio in particolare Lidia Buono, Paolo Chiesa, Carlo Enrico Confalonieri, Michele de Lazzar, Anna Maria Fagnoni, Riccardo Macchioro, Fabio Mantegazza, Stefano Martinelli Tempesta, Rino Modonutti, Edoardo Mosiewicz, Luigi Ricci, Francesco Santi, il direttore don Paolo Milani e don Mario Perotti della Biblioteca Capitolare di Novara.

2. *Les Légendes grecques des saints militaires*, Paris 1909, pp. 259-63, dai mss. Paris, Bibliothèque nationale de France [nel seguito: BnF], gr. 1485 (= L) e Paris, BnF, Coislin 110 (= K).

«Hagiographica» XXVII (2020), pp. 177-275.

(ISSN 1124-1225 - ISBN 978-88-8450-996-3 © SISMELE - Edizioni del Galluzzo 2020)

come PPG, *passio prima Graeca*); una più estesa, chiamata *altera* dall'edizione negli *Acta Sanctorum*³ (BHG 497, d'ora in poi PAG); infine la versione ancora accresciuta di Simeone Metafraste⁴ (BHG 498). Seguono numerosi *miracula* e *laudationes* o omelie; tra questi, occorre ricordare le due raccolte di miracoli dovute rispettivamente al vescovo Giovanni di Tessalonica della prima metà del VII secolo (BHG 499-516) e a un anonimo successivo (BHG 516z-523)⁵. La data di culto è il 26 ottobre. Alla stessa data, la BHO 248-251 registra una *passio* con miracoli in armeno⁶.

Nella BHL Demetrio occupa i nn. 2122-2127, così suddivisi: la *passio* con miracoli tradotta da Anastasio Bibliotecario⁷ (BHL 2122-2123); una *passio* con miracoli anonima (BHL 2124), per cui si rinvia alla trascrizione del ms. Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 139⁸ e nel *Supplementum* al ms. Novara, Biblioteca Capitolare, Cap. CIV (BHL 2124d); una terza *passio* tradotta da un Bernardo presbitero (BHL 2125), segnalata in una nota anepigrafa negli «Analecta Bollandiana» sulla base del ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 377⁹; l'epitome di Vincenzo di Beauvais¹⁰ e quella edita da Mombricitius¹¹, derivate dalla

3. AA.SS. Oct. IV, Bruxelles 1780, coll. 90-95, all'interno dell'amplessima voce dedicata al santo da Cornelius de Bye; il testo è ripreso in PG 116, 1173-1184.

4. AA.SS. Oct. IV cit., coll. 96-103, da cui PG 116, 1185-1201.

5. Entrambe ivi, coll. 1203-1324 e 1325-1384, ma edite anche criticamente da Paul Lemerle: *Les plus anciens recueils des miracles de Saint Démétrius et la pénétration des slaves dans les Balkans*, 2 voll., Paris 1979-1981.

6. *Vitae et passiones sanctorum selectae ex Eclogariis*, Venetiis 1874, vol. I pp. 332-49.

7. AA.SS. Oct. IV cit., coll. 87-89, da cui PG 116, 1167-1171; e J. Mabillon, *Vetera Analecta*, vol. I, Paris 1675, pp. 65-95, da cui PL 129, 715-726. Recentemente Reka Forrai, in appendice al saggio *Byzantine Saints for Frankish Warriors: Anastasius Bibliothecarius' Latin Version of the Passion of Saint Demetrius of Thessaloniki*, in *L'héritage byzantin en Italie (VIIIe-XIIe siècle)*, vol. III. *Décor monumental, objets, tradition textuelle*, Roma 2015, pp. 185-202 (pp. 200-2), ha pubblicato la forma della *passio* del ms. Alençon, Bibliothèque Municipale, 10 (XII sec.), con evidenza più aderente al greco di quelle edite in precedenza, che è sempre stata tenuta in conto in questa sede per i confronti testuali con Anastasio.

8. *Bibliotheca Casinensis seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur series*, vol. III, Montis-Casini 1877, nel *Florilegium Casinense* alle pp. 140-6.

9. *De versione Latina actorum s. Demetrii saeculo XII confecta*, in «Analecta Bollandiana» 16 (1897), pp. 66-8.

10. *Speculum historiale*, XIII 149-150.

11. *Sanctuarium seu Vitae sanctorum*, I 220-220v.

Passio anastasiana (BHL 2126); la versione realizzata in terra ungherese¹² (BHL 2127); infine, senza numero, le epitomi di Pietro Nadal¹³ e, nel *Supplementum*, di Pietro Calò¹⁴. La BHL online¹⁵ aggiunge al n° 2124 i mss. Napoli, Biblioteca Nazionale, XV. AA. 14; Roma, Biblioteca Vallicelliana, XVI; e Roma, Biblioteca Alessandrina, 95. La data di culto indicata è l'8 ottobre.

A proposito di questo insieme di testi, alcuni punti fermi sono stati fissati dagli studi¹⁶. Nell'ambito delle *passiones* greche, è evidente che ognuna segna una progressiva evoluzione dall'altra: in assenza di qualsivoglia notizia biografica sul martire, si è agito per ricostruzioni successive, partendo dai luoghi della città di Tessalonica (e non solo, come si dirà) legati alla sua memoria e impalando su di essi una narrazione del tutto fittizia. Ai fini del nostro studio, sarà utile riassumere la trama dei successivi strati. La *passio prima* e più antica (BHG 496) si apre con la presenza a Tessalonica dell'imperatore Massimiano, persecutore di cristiani, tra i quali vi è Demetrio, definito solo dalla sua aperta professione di fede e dalla sua efficace predicazione. I sottoposti di Massimiano lo catturano e glielo presentano sulla via per lo stadio, che questi frequenta spesso con particolare gusto per gli spargimenti di sangue, assicurati in primo luogo dal suo gladiatore preferito Lio; più interessato ad affrettarsi ai giochi che al cristiano arrestato, l'imperatore ordina sbrigativamente di incarcerarlo presso i bagni pubblici vicini allo stadio, nelle stanze delle fornaci. Massimiano sfida un

12. *Legendae sanctorum regni Hungariae in Lombardica Historia non contentae*, Strasbourg ca. 1486-89, ff. 24v-27r; cfr. sull'intero dossier magiaro P. Tóth, *Szent Demeter, Magyarország elfeledett vedoszentje*, Budapest 2007.

13. *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus*, IX 110.

14. *Legendae de sanctis*, nn. 714 e 759 secondo la numerazione fissata da A. Poncet, *Le légendier de Pierre Calo*, in «*Analecta Bollandiana*» 29 (1910), pp. 5-116.

15. <http://bhlms.fltr.ucl.ac.be>, s.v. *Demetrius m. Thessalonicae*.

16. Oltre ai lavori già citati nelle note precedenti, vanno aggiunti: la voce di Raymond Janin in *Bibliotheca sanctorum*, vol. IV, Roma 1964, coll. 556-565; K. N. Ciggaar, *Les villes de province byzantines et les échanges culturels. Quelques traducteurs peu connus, in Byzance et le monde extérieur. Contacts, relations, échanges de trois séances du XXe Congrès international des Études byzantines, Paris 19-25 août 2001*, Paris 2005, pp. 83-95; P. Tóth, *Die simische Legende des heiligen Demetrius von Thessalonike. Eine lateinische Passionsfassung aus dem mittelalterlichen Ungarn* (BHL 2127), in «*Analecta Bollandiana*» 128 (2010), pp. 348-92; G. Vocino, *L'agiografia dell'Italia centrale (750-950)*, in *Hagiographies. Histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, vol. VII, cur. M. Goulet, Turnhout 2017, pp. 95-268, alle pp. 195-7.

volontario ad affrontare Lio; si fa avanti un giovane popolano, Nestore, privo di altri attributi espliciti (compresa l'eventuale fede cristiana). Impietosito dalla sua età e colpito dal suo coraggio l'imperatore tenta di dissuaderlo offrendogli doni, ma invano: Nestore dichiara di non aver sete di ricchezze, ma di volersi dimostrare superiore al gladiatore, che in effetti abbatte al primo scontro. Sconvolto, Massimiano torna a palazzo, dove qualcuno gli ricorda Demetrio¹⁷; altrettanto sbrigativamente, dà ordine di giustiziarlo in carcere, e così avviene (il tutto occupa una manciata di righe). Il corpo abbandonato viene ricoperto di terra sul posto da alcuni fedeli e diviene fonte di miracolose guarigioni. Tempo dopo, il prefetto dell'Illirico Leonzio¹⁸, presentato come cristiano, trasforma il luogo in un degno oratorio in onore del martire.

La *passio altera* è attestata a partire dal IX secolo e sarà la più diffusa nella chiesa orientale, base per le versioni dei sinassari e per una traduzione slava. Il suo testo riprende quello della prima, riproducendolo con espansioni esornative e topiche, ma anche con arricchimenti significativi sul piano del contenuto. All'imperatore Massimiano si aggiunge l'epiteto di Erculeo¹⁹. Demetrio diviene ora un nobile di famiglia senatoria e un militare con la carica prima di *exceptor*, poi di proconsole dell'Ellade. Lio acquista un'etnia (è vandalo) e un passato di trionfi a Roma e a Sirmio. In carcere Demetrio subisce la minaccia di uno scorpione, che uccide con il segno della croce, e riceve la visione di un

17. Nell'edizione di Delehay è accolta una forma testuale nella quale è esplicita una connessione: sarebbe responsabile della morte di Lio per aver sostenuto Nestore con le sue preghiere; questo breve passaggio, assente nel ms. L, è trascritto sulla base dell'altro testimone, K (*Les Légendes grecques des saints militaires* cit., p. 262). Alla luce di quanto si dirà, ci permettiamo di avanzare l'ipotesi che si tratti di un'interpolazione, tratta dalla revisione della trama avvenuta nella PAG o suggerita da una semplice esigenza di razionalizzazione della storia.

18. L'identificazione inizialmente proposta con il prefetto noto per gli anni 412/13 è da respingersi, sia alla luce di quanto si dirà sulla datazione più tarda della chiesa di S. Demetrio a Tessalonica, sia perché all'epoca Sirmio e Tessalonica appartenevano a prefetture diverse, riunite invece probabilmente dopo il 437. Il personaggio in questione potrebbe essere piuttosto un prefetto di nome Leonzio, attestato a Costantinopoli negli anni 434/35, se passò poi alla prefettura dell'Illirico: cfr. M. Vickers, *Sirmium or Thessaloniki? A Critical Examination of the St. Demetrius Legend*, in «Byzantinische Zeitschrift» 67 (1974), pp. 337-50, alle pp. 346-8.

19. Che designa dunque Marco Aurelio Valerio Massimiano, e non Massimino Daia o Massimiano Galerio: ma nell'abituale sovrapposizione di omonimi delle agiografie martiriali, inutile interrogarsi sull'eventuale fondamento storico dell'una o dell'altra identificazione.

angelo che lo conforta. L'indefinito Nestore della PPG diventa qui un cristiano già familiare con Demetrio, che gli fa visita per riceverne la benedizione in vista dell'impresa; nella stessa linea, si aggiunge una sua preghiera prima del combattimento, che si qualifica così esplicitamente come scontro tra un campione cristiano e uno pagano. Altro episodio nuovo, nella stessa direzione, è la convocazione di Nestore da parte di Massimiano, che scoprendolo cristiano ordina anche per lui l'esecuzione a ovest della città, presso la Porta Aurea. Anche il legame con il martirio di Demetrio si fa a questo punto più logico: l'imperatore reagisce al suggerimento dei suoi ricordando l'incontro con il cristiano sulla strada per lo stadio e interpretandolo come cattivo auspicio, dunque causa della morte del suo prediletto Lieo. Ulteriore episodio addizionale è l'intervento di un servitore di Demetrio, Lupo²⁰, che intinge una stola e l'anello del santo²¹ nel suo sangue e ne fa strumenti potentissimi di guarigioni e esorcismi, fino ad attirare l'attenzione dell'imperatore e subire il martirio a sua volta. Infine, l'episodio di Leonzio acquista un antefatto che rende ragione della sua devozione per Demetrio: ammalatosi in viaggio, egli è risanato a Tessalonica grazie al potere del luogo di sepoltura del martire. Ma acquista anche un seguito: Leonzio decide di trasferire a Sirmio parte delle reliquie (la clamide insanguinata e un pezzo della stola), malgrado il santo gli appaia per vietarglielo; le reliquie tuttavia saranno risolutive per consentirgli l'attraversamento del Danubio in piena e troveranno sede in una chiesa in suo onore a Sirmio.

Parte di queste modifiche è evidentemente funzionale a dare una logica a una storia che non si presentava esattamente coesa nella prima redazione e a connetterla con le realtà consolidate del culto (anche di Nestore, venerato con Demetrio o il giorno dopo, il 27 ottobre)²². Meno chiaro è il movente di altri interventi²³. Merita qualche parola in più il nesso con Sirmio, stabilito ben due volte

20. Da non identificarsi con il san Lupo iscritto nei sinassari al 23 agosto: cfr. Delehaye, *Les Légendes grecques des saints militaires* cit., p. 109.

21. Di un anello con poteri miracolosi parla anche Eustazio di Tessalonica nella sua *laudatio* (BHG 539): cfr. R. Janin, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins: Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique*, Paris 1975, p. 369.

22. Cfr. Delehaye, *Les Légendes grecques des saints militaires* cit., p. 109. Nestore è registrato in BHG 2290, per la comparsa nel Menologio di Basilio II.

23. Per l'interpretazione dell'operato del secondo agiografo, cfr. Delehaye, *Les Légendes grecques des saints militaires* cit., pp. 103-9. Come nota Ciggaar, *Les villes de province byzantines* cit.,

dall'agiografo con l'accento alle glorie passate di Lio e con l'episodio della *translatio* – un nesso che è il cuore problematico dell'identità di Demetrio.

Le fonti più antiche, il Martirologio siriano e quello Geronimiano, non conoscono alcun Demetrio martire a Tessalonica, bensì uno a Sirmio, alla data del 9 aprile; il secondo gli assegna anche la qualifica di diacono²⁴. Nel mondo greco, invece, le fonti agiografiche e liturgiche concordano sulla data del 26 ottobre e sulla collocazione a Tessalonica. Quest'ultima località, con la nuova data dell'8 ottobre, è quella fissata da tutti i martirologi storici latini, da Beda in poi (Floro²⁵, Adone, Usuardo)²⁶. Fa eccezione il riferimento a Sirmio che sopravvive nella traduzione latina ungherese, vuoi per un ritorno del redattore dalla notizia geronimiana, vuoi per misteriosi canali di tradizione orale²⁷. Come già suggerito da Delehay e confermato da ulteriori argomenti²⁸, a monte di queste oscillazioni vi è probabilmente una trafilata opposta a quella ventilata dalla PAG: il 'vero' Demetrio doveva essere quello martirizzato a Sirmio; con la conquista della città nel 441 da parte di Attila, che ne segna la rovina, la sede del prefetto dell'Illirico si sposta a Tessalonica; e con essa il culto di Demetrio, cui davvero il prefetto doveva essere devoto se la chiesa tessalonicense a lui dedicata, databile proprio agli anni 447/8, viene eretta accanto alla prefettura (in una posizione anomala rispetto alle abituali collocazioni dei sacrari dei martiri, esterne al centro cittadino). Il culto vivo a Sirmio – in assenza di reliquie forse fin dal principio, forse a seguito della devastazione unna – si spegne²⁹, soppiantato da quello della nuova sede che, pure, non può vantare reliquie certe³⁰ ma valorizza presto il suo santo; santo che diverrà

la nuova versione è più agiografica, persino 'turistica', con la sua attenzione per le reliquie e l'amplificazione dei miracoli.

24. Cfr. Tóth, *Die sirmische Legende des heiligen Demetrius* cit.

25. Cfr. H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen-Âge: étude sur la formation du martyrologe romain*, Paris 1908, p. 346: si tratta, rispetto alla base rappresentata dal martirologio di Beda, di un'aggiunta della recensione M, di cui non è identificata l'origine.

26. Il Martirologio Romano riprenderà la stessa notizia del Geronimiano, ancora al 9 aprile, ma sostituendo Sirmio con Roma; aggiungerà inoltre Demetrio a Tessalonica l'8 ottobre.

27. Cfr. Tóth, *Die sirmische Legende des heiligen Demetrius* cit.

28. Cfr. Delehay, *Les Légendes grecques des saints militaires* cit., pp. 106-8; Vickers, *Sirmium or Thessaloniki?* cit.; Tóth, *Die sirmische Legende* cit., pp. 353-4.

29. La città sarà distrutta poco più di un secolo dopo, ad opera degli Avari.

30. Così si ricava fra l'altro dalla raccolta di miracoli di Giovanni di Tessalonica, che si

ancor più celebre da quando verrà orchestrato (in epoca non chiara, ma almeno dall'XI secolo) il miracolo dell'olio profumato e taumaturgico che sgorga dal monumento funebre, il celebre *myron* che attirerà folle di pellegrini. Secondo una verosimile ipotesi di Michael Vickers, la doppia data 9 aprile - 26 ottobre potrebbe rispecchiare proprio la data di culto originaria a Sirmio e quella della *translatio* a Tessalonica.

In questa prospettiva, la memoria di Sirmio nella PAG potrebbe essere la traccia di elementi arcaici della leggenda, ancora ambientata lì; e il racconto finale su Leonzio può spiegarsi come tentativo di razionalizzare, con un ribaltamento dei due poli della traslazione, l'attuale *status quo*, immaginando in sostanza che il legame con Sirmio sia secondario invece che primario.

Terza fase dell'evoluzione della leggenda greca è la versione di Simeone Metafraste, che si limita però a espandere la PAG con elementi puramente topici, senza alterarne più la trama. Ancora la PAG è la base per il Sinassario di Costantinopoli, che riassume in breve la storia escludendo la parte su Lupo e Leonzio e dedica poi la maggior parte dello spazio ad alcuni miracoli; e per il Menologio di Basilio.

Venendo al mondo latino, è noto come la prima forma testuale greca, BHG 496, abbia conosciuto la sua fortuna grazie alla traduzione di Anastasio, che le accosta dieci miracoli ricavati dalle due raccolte di Giovanni di Tessalonica e dell'anonimo (probabilmente tramite un estratto greco già circolante)³¹. La versione di Anastasio è trasmessa da 12 manoscritti (tutti comprendenti la *passio*, solo in parte i *miracula*); e in forma epitomata ha una sua importante tradizione indiretta in Vincenzo di Beauvais, come già si ricordava.

Quanto alla PAG, è accertato che fu il modello, nei primi decenni del XIII secolo, per la traduzione latina ungherese BHL 2127³²; e le si sono ricondotte le traduzioni latine BHL 2124, 2124d e 2125, ma senza che su di esse si sia spesa la stessa attenzione riservata ad Anastasio e alla versione ungherese; al di

mostra scettico sulle voci relative alla presenza di reliquie conservate nel ciborio argenteo della chiesa: cfr. Vickers, *Sirmium or Thessaloniki?* cit., p. 339.

31. Cfr. Forrai, *Byzantine Saints for Frankish Warriors* cit., p. 188. I miracoli tradotti sono i nn. 1-2, 6-9, 11, 14-15 dalla raccolta di Giovanni e l'ultimo della raccolta anonima.

32. Cfr. Tóth, *Szent Demeter* cit.

fuori della trascrizione del codice cassinese, ne manca tuttora un'edizione. Obiettivo del nostro contributo è fare maggior luce su questo terzetto di versioni, cui, lo anticipiamo, andranno aggiunte quelle di Pietro Calò e Pietro Nadal che ne dipendono, e pubblicare le edizioni di tutte. In sintesi, questi sono i punti che cercheremo di dimostrare:

1. BHL 2124 (come trasmessa dai mss. di Montecassino, Napoli e Roma già segnalati, tranne quello della Biblioteca Alessandrina assegnato al *dossier* per errore, ma ancora da altri tre di Montecassino, Firenze e Padova) e BHL 2125 sono testimonianze di una stessa traduzione latina originaria della PAG, che chiameremo *Passio altera Latina* (PAL);

2. tra le due, BHL 2125 rappresenta una forma più vicina alla traduzione base, almeno a giudicare dall'aspetto stilistico meno curato, benché incompleta per l'omissione di alcuni tratti e degli episodi finali su Leonzio;

3. BHL 2124 appare frutto di una revisione stilistica con tendenza all'ampliamento, ma altrettanto utile a intravedere la fisionomia della versione originaria, che non si identifica dunque con la *facies* di alcuno dei due 'rami';

4. BHL 2124d non è un'attestazione rielaborata della stessa versione latina basata sulla PAG, ma al contrario appare dipendere dalla PPG, forse per la mediazione della traduzione di Anastasio; una testimonianza parziale ne rimane anche in un codice vercellese; chiameremo questa forma *Passio prima Latina* (PPL);

5. da quest'ultima forma attinge primariamente Calò, traendo anche ampi inserti da BHL 2124; e sulla sua scorta procede alla sua epitome Nadal.

II. LA «PASSIO ALTERA LATINA» (PAL = BHL 2124 E 2125)

Con la definizione di *Passio altera Latina*, modellata su quella in uso per designare il testo greco corrispondente, intenderemo da qui in poi la traduzione primigenia che ha dato luogo alle due ramificazioni classificate come BHL 2124 e 2125. Prima di presentare le ragioni di questa unificazione al vertice, affrontiamo innanzitutto i due distinti rami, che chiameremo rispettivamente PAL 1 e PAL 2.

1. *La versione PAL I (= BHL 2124)*

Abbiamo individuato almeno sei manoscritti riconducibili a questa forma della *passio*, senza poter escludere che altri ancora si celino in passionari meno noti e descritti. Dal numero va escluso il ms. Roma, Biblioteca Alessandrina, 95 indicato nella BHL online, che trasmette in realtà la passione di un altro Demetrio, presunto fratello di Dionigi Aeropagita (santo registrato in BHL 2121d)³³. Li descriveremo in ordine alfabetico, con le sigle che saranno usate nel seguito.

F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Aed. 134

orig. Firenze, prov. cattedrale di S. Maria del Fiore, sec. XI/XII; membr., ff. II (cart.), I, 190, I', II' (cart.), mm 536 × 387, 2 coll.

Leggendario mutilo di area fiorentina, che comprende i santi dal 6 dicembre al 26 novembre (cui si aggiunge, fuori dall'ordine *per circulum anni*, una vita di san Leonardo, 6 novembre). La *passio Demetrii*, alla data del 26 ottobre, occupa i ff. 162v-166r³⁴.

M = Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 149

orig. Montecassino, anni 1080 ca.³⁵; membr., pp. 402, mm 430 × 280, 2 coll., scrittura beneventana

Passionario, entro il quale Demetrio occupa le pp. 78-93³⁶.

Mc = Montecassino, Archivio dell'Abbazia, 139

orig. Montecassino, anni 1080 ca.; membr., pp. 366, mm 430 × 290, 2 coll., scrittura beneventana

Passionario, entro il quale Demetrio occupa le pp. 86-102³⁷.

N = Napoli, Biblioteca Nazionale, XV. AA. 14

orig. Bovino (Foggia), sec. XIII; membr., ff. 217, mm 210 × 140, 2 coll.

33. Il dato è facilmente ricavabile dal catalogo stesso di Albert Poncelet: *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecarum Romanarum praeter quam Vaticanarum*, Bruxelles 1909, p. 177.

34. Per la descrizione più completa rinviamo a R. Guglielmetti, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2007, pp. 46-59.

35. A questo e al successivo codice cassinese Francis Newton assegna una datazione agli ultimi anni dell'abbaziale di Desiderio (1058-1086) o ai primi di quello di Oderisio (1087-1105): cfr. *The Scriptorium and Library at Monte Cassino, 1058-1105*, Cambridge-New York 1999, pp. 84, 165, 257, 360.

36. Per la descrizione cfr. *Bibliotheca Casinensis* cit., pp. 313-5.

37. Per la descrizione cfr. *ivi*, pp. 253-9.

Si tratta del celebre Leggendario di Bovino, entro il quale la *passio Demetrii* occupa i ff. 20v-26r (olim 34v-40r)³⁸. Come è stato chiarito da François Dolbeau³⁹, i mss. XV. AA. 14 e XV. AA. 15 sono i resti, legati in disordine ma riordinabili grazie alla precedente foliazione, del leggendario copiato per la cattedrale di Bovino, il cui santorale comprende in parte santi dell'Italia meridionale e in più moltissimi tratti da menologi greci; le agiografie di questi ultimi sono riconducibili alla grande campagna di traduzioni latine dell'area di Napoli tra IX e XI secolo, dovute agli stretti contatti tra il clero latino e i monasteri italogreci⁴⁰. L'arrivo a Bovino di tanti testi, anche rarissimi, è spiegato con la prossimità con Benevento: è verosimile che il leggendario sia una sorta di edizione *aucta* di quello in uso presso i canonici beneventani della prima metà del XII secolo.

Demetrio compare nella data 'greca' del 26 ottobre (*VII Kal. Nov.*, con in più la numerazione di *cap. XIII* propria della capitolazione di Bovino, che entro ciascun volume contava come capitolo ogni data liturgica); il mese di ottobre doveva appartenere al terzo volume, secondo il calcolo della partizione originaria basato sulle sezioni sopravvissute.

P = Padova, Biblioteca Universitaria, 1622

orig. veneta, prov. chiesa dei Santi Apostoli di Venezia, ca. 1433; cart., ff. III, 323, mm 282 × 207, 2 coll.

Passionario, entro il quale Demetrio occupa i ff. 206v-210v. Particolarità del manoscritto è quella di raccogliere testi spesso rarissimi o unici, in ordine sparso che ne denota a sua volta la destinazione erudita; sono presenti sia santi di culto comune, sia di culto ristretto, in particolare nelle aree veneto-illirica, ungherese, toscana e romana. Si è ormai acclarato che questa preziosa miscellanea agiografica dipende dai materiali di lavoro di Pietro Nadal (pievano ai SS. Apostoli mentre dava inizio alla stesura del suo *Catalogus sanctorum* negli anni 1369-1372)⁴¹.

R = Roma, Biblioteca Vallicelliana, Tomo XVI

Composito, dieci unità dei secc. X-XII; membr., ff. IX, 215, I', mm 360 × 275, scrittura beneventana.

38. La più recente numerazione fu apposta da Poncelet, che descrisse il codice in *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum*, in «*Analecta Bollandiana*» 30 (1911), pp. 137-251, alle pp. 211-6.

39. *Le légendier de la cathédrale de Bovino*, in «*Analecta Bollandiana*» 96 (1978), pp. 125-52.

40. A questo gruppo Dolbeau rimanda anche la *passio Demetrii*, per l'affinità di stile: alla luce di quanto vedremo, appare improbabile che la traduzione sia nata in quest'area, ma qui subì certo una revisione formale che ben spiega tale affinità.

41. Cfr. P. Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani dai codici Milano, Braidense, Gerli ms. 26 e Firenze, Nazionale, Conv. Soppr. G.5.1212*, in «*Hagiographica*» 5 (1998), pp. 219-71, alle pp. 221-2 e 239; A. Mazzon, *Manoscritti agiografici latini conservati a Padova: biblioteche Antoniana, Civica e Universitaria*, Firenze 2003, pp. 97-107; R. Guglielmetti - E. Nessi, *Le avventure di san Brendano nei leggendari domenicani*, in «*Hagiographica*» 24 (2017), pp. 195-231, alle pp. 217-8.

U.C. I: orig. forse Montecassino, sec. XII; ff. 1-101

Omeliario-passionario che contiene un estratto della *passio Demetrii*, adattato in tre *lectiones*, ai ff. 71v-72r⁴².

Ricapitolando, la tradizione di questa forma della *passio* compare a partire dagli ultimi decenni dell'XI secolo, con i due codici cassinesi e quello fiorentino, ed ha episodi distribuiti fino al XV, che toccano anche l'area beneventana e per suo tramite Bovino e più tardi l'area veneziana. Il testo corrispondente alla PAG (BHG 497) è seguito in tutti – tranne che nella copia parziale R – da due miracoli aggiuntivi, complessivamente estesi quanto la passione stessa, nei quali sono riconoscibili le versioni latine di due miracoli della raccolta di Giovanni di Tessalonica, il n. 7 (che ha per protagonista il mansionario della chiesa di S. Demetrio a Tessalonica, Onesiforo) e il n. 15 (relativo a un assedio della città da parte di Avari e Slavi, che diventano però «barbari a finibus Lybie» nel nostro testo). Torneremo in seguito sulla possibile origine di questa integrazione, che non ha riscontro nella PAL 2 e che escluderemo dalla nostra edizione⁴³.

A sua volta la PAL 1 si ramifica in due varianti redazionali, una delle quali è evidentemente riduzione e adattamento stilistico dell'altra: la prima è rappresentata dal solo codice N, l'altra dai restanti testimoni. La biforcazione che isola N in un ramo contro gli altri codici M, Mc, R, F e P si manifesta in una quantità di passi dove il confronto con il modello greco certifica la lezione di N stesso, contro le innovazioni dell'altro ramo (in sigla α). Elenchiamo tutti quelli rilevanti, usando la scansione in paragrafi numerati con la quale pubblichiamo il testo nell'Appendice I:

42. Cfr. A. M. Giorgetti Vichi - S. Mottironi, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Vallicelliana*, vol. I, Roma 1961, pp. 225-38; e Poncelet, *Catalogus... praeter quam Vaticanae* cit., pp. 351-4.

43. Il testo è infatti già accessibile nella *Bibliotheca Casinensis* cit., con quello della *passio*: segnaleremo tra poco le varianti degne di nota che la collazione degli altri testimoni, in particolare di N, permette di registrare a correzione della versione cassinese. Dobbiamo inoltre registrare alcuni errori nell'edizione, emersi ricollazionando il ms. 139 su cui è basata: a p. 144, seconda colonna, «disponsata sunt eis» va corretto in «dispensata sunt eius» (lezione anche del ms. 149); a p. 145, prima colonna, è stampato «cubilarios» per «cubicularios» dei codici, mentre alla seconda colonna dopo «Tunc aperuit» è omissa «sanctus».

1. et... errore *om.* α
2. clarescebat] eius iussu *add.* MMcF: eius iussa *add.* P (*assente* R)
3. inter quos inventus est] His temporibus erat in prefata urbe α
- 3-4. palam... Dimitrius] qui α
4. Maximiano] Romano α
5. divinis] quoque *add.* α
- § 6. *om.* α
7. turba] cotidie *add.* α
10. non fugientem... persolventem *om.* α
12. verumptamen *om.* α
13. imperator *om.* α
14. Laudabat eum frequenter et admirabatur] admirabatur etiam α
15. nuntiantes] predicti malignitatis ministri α^{44}
17. tota animi sui intentione in theatri vanitate defixam mentem habens] totam (*om.* P) animi sui intentionem in theatri vanitate defixam habens α
19. coronam posuit super caput eius et ait] aitque MMcF: atque P (*assente* R)
- 21-22. Videbat enim frequenter ab eo multa signa fieri et multam populorum turbam ad eum confluentium et per eius doctrinam in Christum dominum credere. Proripuit ergo] Hic ergo preripuit α
26. usurpavit promissa] resolutus promissis α
26. formidavit adulationis favorem. Hactenus ad imperatorem ita] congressum formidans, ita imperatori α
26. ut superiorem] victorem α
26. Lyeonis] in christi virtute *add.* α
26. neque enim vitam... certamen *om.* α

Come si può osservare, fatti salvi quelli che potrebbero essere errori involontari (come quello che investe il nome dell'imperatore), gli interventi vanno in due direzioni: l'abbreviazione di alcuni passaggi non essenziali, sia per eliminazione netta sia per riscrittura sintetica; e la nobilitazione stilistica di espressioni rimaste in N più aderenti a una traduzione letterale, sia nel senso di uno snellimento, sia di piccole amplificazioni volte a rendere la narrazione più fluida.

44. In questo caso va tenuta in considerazione l'eventualità che il termine *ministri* possa non essere frutto di innovazione, poiché si ritrova nel corrispondente passo della PAL 2; d'altra parte, come si dirà, il participio *nuntiantes* di N rispetta meglio la struttura del greco, mentre l'espressione amplificata, che sembra ricalcare quella della frase seguente, risponde al gusto di α per l'innalzamento retorico del registro linguistico.

La biforcazione trova conferma anche nei due miracoli che seguono la *passio* originaria, a partire dal loro ordine: N propone prima il miracolo dell'assedio, quello affine al n° 15 della raccolta di Giovanni di Tessalonica, quindi il miracolo 'di Onesiforo' tratto dal n° 7 della collezione, il ramo α l'inverso. In questo caso, tuttavia, non è possibile ricostruire quale dei due rami rispecchi l'ordine esatto, a meno di voler cogliere un indizio nel loro ordine primitivo nell'opera greca, che darebbe ragione ad α . Si riscontrano le consuete variazioni stilistiche, alcune minute⁴⁵, altre più rilevanti che riportiamo di seguito, ma anche un ulteriore caso di eliminazione da parte di α di un lungo segmento testuale che N condivide con il greco:

Miracolo di Onesiforo (f. 40r/26r in N)

- dopo «antistiti»⁴⁶ N riporta più fedelmente: «tunc quidem lectoris honore fungenti. Qui quadam die abiit ad sanctissimum templum martiris venerandi et invenit predictum mansionarium...», contro α che rielabora, sulla scorta di informazioni presenti altrove nel testo, in: «Quadam vero die abiit ad sanctissimum templum venerandi martiris Eusebius quidam vir bonus et honestus, lector officio, orationis dumtaxat gratia, et invenit predictum mansionarium...»
- dopo «infelix ego et miser»⁴⁷ N conserva la forma: «recordatus sum cereorum quem ammodum achan anathematis» (corrispondente al greco ἐνεθυμήθην τῶν κηρῶν ὡς ὁ Ἄχαρ τοῦ ἀναθήματος; PG 116, 1252), mentre α guasta e banalizza in: «oblitus sum que videram queve audieram».

Miracolo dell'assedio (f. 39r/25r in N)

- N riporta in chiusura una sezione presente in greco⁴⁸ e scomparsa in α , che si arresta invece con «faciat esse participes»⁴⁹: «Obsecro autem fratres vestram a Deo dilectam congregationem ex tota anima et virtute clamare ad misericordissimum et omnipotentem Deum pro munimine et tutela a Deo nostre conservate civitati et pro

45. Tra queste, una curiosa inversione tra racconto in prima e in terza persona in tre punti del miracolo dell'assedio: N presenta la terza persona nei due passaggi in cui l'altro ramo presenta la prima, ma fa il contrario in un terzo passaggio (cfr. *Bibliotheca Casinensis* cit., p. 143 prima colonna, «Ego autem obstupefactus... Ego autem Philotheus», e p. 144 prima colonna «Haec autem Philotheus vidit ille...»). Il testo greco ha sempre la prima persona (cfr. PG 116, 1317 e 1321).

46. *Bibliotheca Casinensis* cit., p. 143 seconda colonna.

47. Ivi, p. 144 seconda colonna.

48. Cfr. PG 116, 1324.

49. *Bibliotheca Casinensis* cit., p. 144 seconda colonna.

statu [prostratu N *a.c.*] universalis ecclesie omniumque Christianorum conservatio-
ne piissima, et tanquam pro abhortivo mementote etiam mee pravitatis et hanc
magnam michi vicissitudinem rependentes muneribus gratiam pro eo quod concivus
[*scil.* concivis] et post Deum dominatoris nostri atque protectoris beatissimi martiris
dico Dimitrii semper recolenda et omni cum devotione veneranda miracula vel ex
parte quamvis rusticano sermone prolata, tamen veraci studio et sine omni menda-
tatio auribus vestre pietatus intimare curavi. In Iesu Christo Domino nostro, cui est
cum eterno Patre et vivificante Spiritu Sancto gloria, honor, virtus, patientia nunc
et semper et in secula seculorum».

La datazione di N esclude di per sé che il codice possa essere antigrafo di α ,
ma *ad abundantiam* si possono rilevare diversi errori separativi o piccole inno-
vazioni volontarie che lo impedirebbero:

- 5. superstitionum... omni *om.*
- 8. plebis *om.*
- 17. magna animi] magnanimi
- 18. crucis] Christi domini *add.*
- 25. ut] et vade
- 26. agone] certaminis *add.*
- 29. tumultum] tumultum
- 31. quibus maleficiis usus] que maleficia ausus
- 33. est] sub die kalendarum novembrium *add.*⁵⁰
- 35. tulit etiam anulum quo in manu sua sanctus utebatur, et ipsum in eius sanguine *om.*
- 37. Lupus] famulus sancti martiris *add.*
- 45. cum suo locello *om.*

Entro il ramo α , si verifica una circostanza non comune, che rende incerto
il rapporto interno tra i manoscritti: i due codici cassinesi, pressoché coevi e
realizzati nello stesso *scriptorium*, risultano copiati con tale accuratezza da essere
identici tra loro, salvo discordanze marginali su cui è difficile poggiare una
sicura definizione dei reciproci rapporti. Come mancano innovazioni di reale
valore separativo tra di loro, così contro i restanti tre testimoni, che a loro
volta potrebbero dipendere dall'uno, dall'altro, come da un antigrafo perduto

50. L'aggiunta riguarda Nestore, ma non si accorda con la data assegnatagli dai sinassari,
come ricordato sopra, del 26 o 27 ottobre; a meno che N abbia copiato imperfettamente una
data completa di un ordinale appropriato, VII o VI, prima di *kalendarum*.

comune (F e P tramite un intermediario, come vedremo). L'ipotesi stemmatica dubitativa che proporremo, ciononostante e fatte salve queste premesse, si basa sul bilancio di una serie di osservazioni in sé non dirimenti, ma che lasciano intravedere una direzione plausibile.

Vi è almeno un indizio che farebbe propendere per assegnare a M il ruolo di subarchetipo (ossia per identificarlo con α), facendo di Mc un suo *descriptus*; o, in subordine, per classificarli come gemelli, escludendo almeno la dipendenza di M da Mc. L'inizio del § 35, «Lupus autem sancti Dimitrii martyris famulus...», così si presenta in M, su due righe successive:

Lupus autem sancti dimi dimitte (dimitte *a.m.*)
trii martyris famulus...

Mc scrive invece:

Lupus autem sancti dimitte
Dimitrii martyris famulus...

ed erade poi superficialmente *dimitte*. Va ricordato che il passaggio è tra i molti segnalati da un a capo in M: è possibile che il copista fosse andato a capo prima della fine della riga per lasciare spazio a un'indicazione di *lectio* o ad altro complemento paratestuale che vedeva nel modello⁵¹; tale spazio, comunque sia, è stato poi riempito – ancora in mano beneventana coeva, ma diversa – con *dimitte*, una prescrizione di lettura frequente nei codici cassinesi dell'epoca che doveva indicare che la parte dall'episodio di Lupo in poi andava tralasciata (si tratta in effetti degli eventi successivi alla *passio* vera e propria)⁵². Lo stesso

51. Si tornerà tra poco sulle scansioni interne dei codici della *passio*.

52. La stessa indicazione *dimitte* accompagnava spesso i prologhi dei traduttori o adattatori dei testi agiografici, privi di interesse dal punto di vista della storia del santo in sé, o i complementi finali delle biografie vere e proprie. A quanto è ricostruibile dalle descrizioni della *Bibliotheca Casinensis*, nel nostro ms. 139 (Mc) ricorre per l'*inventio* di Crisanto e Daria (due volte, per prologo e testo, pp. 60 e 61) e per i miracoli seguenti (p. 64), per l'epistola di Sulpicio Severo a Desiderio che segue la *passio* di Martino (p. 209), per la sezione dottrinale *de Arrio* della *passio* di Pietro Alessandrino aggiunta dal traduttore Guarimpoto (p. 393), per il prologo della vita di Basilio tradotta da Orso (p. 618). Nel ms. 142 marca le *passiones* di Procopio (p. 34) e

termine si insinua nel testo stesso in Mc, in una posizione che non interrompe più il nome, ma lo precede: un tentativo iniziale, dobbiamo concludere, di sistemare il testo del modello, M o un antigrafo a lui simile, prima che una più lucida valutazione dell'accaduto portasse senz'altro a eliminare l'imperativo. Non si spiegherebbe un processo inverso, da Mc a M.

Un ulteriore dato utile, ancora nel senso dell'esclusione di una filiazione da Mc a M, offre l'edizione di uno dei testi comuni, la *Passio s. Petri Alexandrini* (BHL 6692), recentemente realizzata da Edoardo Mosiewicz⁵³. L'editore registra sia un'innovazione di M contro Mc e la restante tradizione, sia un caso opposto. La prima è la sostituzione in M di *pavoremque a et pavorem* nella frase «Mox ergo inter gaudium et pauorem suspensus...» (l. 448), che si può giudicare non troppo ostantiva a una dipendenza, in quanto forse reversibile per un semplice fatto di gusto. La seconda è l'omissione di *ubique* da parte di Mc nella frase «His ita peractis longe lateque ubique uulgatum est quod...» (l. 258), che ha invece netto valore separativo. Su queste basi, nello stemma della *passio* di Pietro i due codici sono disposti come gemelli in dipendenza da un antigrafo comune.

Qualche contributo sul reciproco rapporto tra i due codici viene anche dal contenuto delle rispettive raccolte, che in larga misura si sovrappone⁵⁴. Essi si aprono, rispettivamente, M con la passione di Remigio (1° ottobre), Mc con quella di Sergio e Bacco (7 ottobre); da quest'ultima compresa, presentano un'identica successione di una trentina di testi fino alla vita dei santi Saturnino

Adriano (p. 297) e il prologo di quella di Gorgonio e Doroteo (p. 313); nel ms. 145 i *capitula* della vita di Severino di Eugippio (p. 187), il prologo della *passio* di Biagio (p. 315), i miracoli *post mortem* di Austroberta (p. 336), il prologo della *passio* di Giuliana (p. 360); nel ms. 147 di nuovo la *passio* di Adriano (p. 468). Due di questi casi erano già segnalati da Th. Granier, *Les échanges culturels dans l'Italie méridionale du haut moyen age: Naples, Bénévent et le Mont-Cassin aux VIIIe-XIIe siècles*, in *Les échanges culturels au Moyen Age. XXXIIe congrès de la SHMES (Université du Littoral Côte d'Opale, juin 2001)*, Paris 2002, pp. 89-105. Apparentemente, il nostro ms. 149 (M) sembra esserne privo, salvo il caso da noi stessi constatato.

53. Cfr. l'edizione online nel sito *E codicibus*: http://ecodicibus.sismelfirenze.it/uploads/6/9/693/Mosiewicz_Pietro_Alessandrino.pdf. Il testo occupa le pp. 379r-393r in Mc (M1 nell'edizione), 290-311 in M (M3).

54. La compagine agiografica degli altri membri di α , precisiamo, è varia e individuale e non offre indizi genealogici. La stessa osservazione vale per N, che presenta alcuni santi in comune con i due Cassinesi, ma tra quelli onnipresenti nei passionari e comunque inframmezzati da altri.

e Sisinnio (29 novembre, pp. 311-4 in M, pp. 403-5 in Mc), ma M prosegue poi con altre cinque agiografie fuori dalla sequenza liturgica e legate invece al *corpus* delle *Vitae Patrum*⁵⁵, mentre Mc conta in coda alla sezione comune un gran numero di altri, diversi testi, ancora in ordine liturgico (a partire da sant'Andrea, 30 novembre, che segue immediatamente Saturnino e Sisinnio). Poiché i due manoscritti appartengono a un più ampio gruppo di passionari realizzati nello stesso periodo a Montecassino e spesso di contenuto comune⁵⁶, entrambi avrebbero potuto, tenendo l'altro come modello base, ricavare altrove i testi non coincidenti. Quello che forse può invece fornire un indizio, ancora nel senso di un'indipendenza di M da Mc, è l'assenza nel secondo di una delle due *passiones* di Cesario: in M si succedono BHL 1511 e 1514, in Mc compare solo BHL 1514. È improbabile che nella trascrizione di una così lunga sequenza di testi, se M dipendesse da Mc, si sia preso la briga di andare a integrare da un altro modello una seconda passione per lo stesso santo; al contrario, ben si spiega come Mc, dipendendo da M o da un antigrafo con la sua stessa configurazione strutturale, abbia scelto di ridurle a una sola.

Esclusa almeno l'evenienza di M *descriptus* di Mc, rimane da vagliare quella inversa, cui il passo con *dimitte* offrirebbe un buon argomento. Non osterebbe un piccolo incidente al § 22, dove M in luogo di «cum Lyeone singulariter» scrive, su due righe successive, «cum Lyeonemsin | singulariter» (evidentemente anticipando la prima sillaba dell'avverbio). Sia l'improprio accusativo, sia la diplografia erano tuttavia facilmente correggibili: data la qualità altissima della trascrizione, come si diceva immacolata da innovazioni, il copista di Mc era certamente in grado di accorgersi della svista del predecessore e evitarla. Più rilevante è tuttavia un altro passaggio, appartenente alla sezione del miracolo di Onesiforo, che ha potenzialità per la definizione dell'intera genealogia di α escluso R, manchevole di questa sezione:

... quoniam ipse scrutans corda et renes N Mc
ipse] est *add.* M FP

55. Ossia le biografie dei santi Paolo primo eremita, Evagrio, Romano, Eufrosina, Ilarione.

56. Cfr. Granier, *Les échanges culturels* cit.

La frase⁵⁷ si presenta ellittica sia in Mc che in N, come nel passo del Salmo 7,10 cui si ispira («scrutans corda et renes Deus», che ritorna variato in Apoc 2,23, «quia ego sum scrutans renes et corda»). L'aggiunta di *est* appare una comprensibile banalizzazione, la cui ricorrenza in M e nella coppia FP potrebbe doversi a una dipendenza di questa da M come anche a un'iniziativa indipendente. Quello che invece risulta più difficile è immaginare che, se Mc dipendesse da M, abbia casualmente omesso il verbo ottenendo proprio lo stesso dettato attestato nel ramo parallelo N: piuttosto, la concordia tra N e Mc sarà più probabilmente il segno dell'assenza del verbo già nell'archetipo, rispettata in entrambi, e quella di M sarà l'innovazione. Stando così le cose, l'ipotesi della dipendenza di Mc da M ne esce assai indebolita.

Ricapitolando:

- al vertice della famiglia sembra più prudente porre un subarchetipo α certamente non identificabile con Mc, ma probabilmente nemmeno con M
- M in ogni caso non dipende da Mc
- R non presenta affinità con nessun altro testimone e andrà collocato su una linea a sé sotto α , ferma restando però la possibilità che sia *descriptus* di M o di Mc (mentre la sua parzialità esclude che possa essere antigrafo di altri)
- per la coppia F e P valgono le stesse possibilità che per R, ma con un indizio che potrebbe rivelarne la derivazione in particolare da M.

Almeno per questi ultimi si possono riscontrare segni di parentela, modesti ma sufficienti a collocare nello stemma un intermediario β a monte di entrambi:

45. sume] summe

45. ante *om.*

La prima è una svista facilmente correggibile e neppure necessariamente congiuntiva, ma almeno l'omissione risponde ai criteri di innovazione distintiva.

Il ms. F, il più antico, non può essere antigrafo dell'altro per alcuni errori irrimediabili:

57. P. 144, prima colonna nella citata edizione nella *Bibliotheca Casinensis*.

30. ad imperiales aulas indignans recessit, dicens: Per virtutem deorum immortalium *om.*

32. aliqua] aliquando

33. duceretur *om.* + subiret] subire

In quest'ultimo passo, se l'anomalia sintattica è visibile, impossibile era invece ripristinare esattamente il dettato di partenza.

A sua volta P è segnato da innovazioni, più numerose; a titolo di esempio del comportamento del copista, ne segnaliamo qualcuna:

8. que quasi crypte videbantur *om.*

20. atque vicerit *om.*

25. fortiores valentioresque] fortioresque

36. et qui vexabantur *om.*

37. reperto eo illic cum quibusdam *om.*

40. In gestatorio... apportatus est *om.*

Ricostruito lo stemma della PAL 1, rimane una bipartizione che pone di fronte a una *selectio* non sempre ovvia, quando il riscontro sul greco, sul testimone della PAL 2 (che chiameremo in sigla W) o su entrambi non sia risolutivo a favore di N o di α . Questi in particolare i passi dove si contrappongono varianti adiafore, che hanno a volte dato luogo a scelte dubbie:

5. Ipse tamen omnem mundanam gloriam omnemque terrenum honorem despiciens atque pro nihilo ducens, divinis in omnibus preceptis obtemperans, predicabat omnibus ac demonstrabat, quoniam hominem perditum...

demonstrans N (= W) *fort. recte*

Si è accolta a testo la forma di α . Tuttavia W presenta, in una frase già dotata di verbo principale, una coppia di participi, «vivificos fatiebat sermones predicans atque demonstrans quoniam perditum hominem...»: non è impossibile che la lezione di N sia il residuo imperfetto della nuova redazione (PAL 1) della traduzione primigenia da cui dipende anche PAL 2, che potrebbe aver caricato su *predicans* il ruolo di principale senza però adattare anche l'altro participio; adattamento portato a termine invece da α .

8. ideoque latere non potuit

Hac de re non amplius valente viro sancto latere α

α presenta un ablativo assoluto a introduzione della frase seguente, mentre la forma di N, più elementare, chiude in paratassi la descrizione delle attività di Demetrio. In assenza di un riscontro preciso nel greco e in W, accogliamo N considerando l'altra variante frutto di volontario innalzamento stilistico⁵⁸.

13. Gratulabatur enim imperator de quodam peritissimo et in singularem altercatione opinatissimo Lyeo nomine...

Lyeo NP (=W)] Lyeone MMcF

Il nome del gladiatore è in greco di seconda declinazione, Λυαῖος, ma l'intera compagine latina lo tratta come sostantivo di terza. In questo passaggio l'ablativo, apparentemente più conforme alla sintassi della frase, deve essere una regolarizzazione di un nominativo 'di citazione', che N condivide con W (e che ritorna curiosamente nel testimone P). Più arduo valutare quanto accade al § 23, dove il nome ricompare all'accusativo e in N si presenta come *Lyeon*, a prima vista un accusativo alla greca contro *Lyeonem* di tutti gli altri, W compreso; si tratterebbe dell'unico caso di una conservazione della declinazione originaria, ma non va escluso che possa rispecchiare la traduzione primitiva.

24. Abiens ergo in stadium beatus Nestor, saltum dedit per gradus et proiciens vestimenta sua stetit in conspectu imperatoris Maximiani.

saltumque dedit N *fort. recte*: saltusque dans Calò

Abiens autem in stadium beatus Nestor et per gradus prosiliens, pallium quo erat indutus proiciens stetit in conspectu Maximiani W

È possibile che l'enclitica coordinante di N e Calò, fuori luogo nell'assetto assunto dalla frase, sia un residuo della struttura sintattica di una versione di partenza del tutto aderente al greco (che riporta qui tre participi e un unico verbo principale, l'ultimo), come visibile in W. Secondo tale ipotesi, la versione PAL

⁵⁸. Avvertiamo che il § 8 segue in questo testo quello numerato 9, in quanto mentre W rispetta l'ordine del greco questa versione inverte le sezioni.

I avrebbe preso le mosse da *saltumque dans* e, in un primo adattamento in coordinazione di due verbi finiti con rispettivi participi subordinati, avrebbe trascurato di eliminare *-que*. Il fatto che Calò presenti proprio *dans* complica ulteriormente la situazione: conservazione dell'originale (che denuncerebbe una parentela in innovazione tra N e α , non altrimenti motivata), o ricostruzione autonoma di una sintassi accettabile? Trattandosi di un compilatore che rielabora abitualmente le sue fonti, propenderemmo per la seconda ipotesi.

37. ... in die quo sacra cuiusdam superstitionis paganorum dies colebatur, que vulptaton dicebatur.

dies om. N fort. recte

in die qui greca lingua dicitur ΜΠΕΥC · I W

Mentre in greco si indicava semplicemente il giorno τῶν βουλευμάτων (preposto ai giudizi), PAL I inventa una festa pagana a spiegare il termine greco incompreso (né è d'aiuto l'aberrante forma di W): manca dunque ogni base per valutare la variante *dies* assente in N. Un sostantivo appare necessario e *dies* ben si accompagna al verbo *colere*, ma resta il sospetto che la sgraziata ripetizione *in die quo... dies* sia frutto di un ripristino da parte del ramo α , di fronte a un archetipo che avrebbe invece omesso un diverso termine (archetipo riprodotto passivamente in N). Rafforza l'impressione anche la variazione di genere: benché siano legittimi entrambi, il passaggio subitaneo da maschile a femminile pare una dissonanza eccessiva.

38. Sanctum autem ac venerabile corpus beati martyris Dimitrii carnifices inhumatum relinquentes, nichilque exinde curam habentes discesserunt. Tunc quidam fratres... rapuerunt noctu sanctas reliquias...

discesserunt om. N fort. recte

Né il greco né W sono confrontabili: in greco il corpo di Demetrio abbandonato insepolto è complemento oggetto dell'azione del recupero da parte dei cristiani (Τὸ... λείψανον καταφρονηθὲν... λαβόντες), in un'unica frase. Suona perciò sospetto che N presenti un'omissione che finisce proprio con il riconnettere come in greco quelle che nell'altro ramo sono due frasi distinte; d'altra parte, se N avesse ragione e *discesserunt* fosse un'aggiunta di α per ridare stabi-

lità sintattica alla frase, dovremmo ammettere nella versione originale una costruzione di *nominativus pendens* non in linea con l'abituale veste del testo. Vero è anche che tale veste appare ormai forse più nobile di quanto fosse in origine, grazie al puntuale maquillage stilistico che entrambi i rami testimoniano; l'insieme dei passi nei quali N si presenta insieme 'peggiore' ma anche per qualche verso più vicino al greco potrebbe tradire qualche *défaillance* dell'archetipo PAL 1 proprio nella revisione sintattica, e dunque rivelare uno stato del modello più dimesso delle apparenze.

45. Omni deposita diffidentia et trepidatione... Qui ilico surgens ascendit in currum suum, habens in manibus venerandum locellum et cum suis omnibus transmeavit illesus Deo gratias agens.

deposita] distantia omnique *add. N fort. recte*
ascendens (*fort. recte*) in curru suo N

Nel primo caso, a prima vista la lezione di α potrebbe apparire corrotta da un facile *saut du même au même*; il greco tuttavia conferma la presenza di due soli sostantivi, esattamente corrispondenti ai due in comune con N ($\alpha\pi\iota\sigma\tau\acute{\iota}\alpha\nu$ καὶ ἄθυμιάν). Per questa ragione si è preferita la forma di α , rispetto alla quale quella di N si spiegherebbe come duplicazione; pur senza escludere, d'altra parte, che tale duplicazione appartenesse invece già alla versione latina a monte, vuoi come scelta vuoi come conflazione di due possibilità traduttive annotate in alternativa e rimaste irrisolte.

Quanto alla variante di N al participio, ci ritroviamo in una situazione incontrata più di una volta: in sé la forma verbale corrisponde più fedelmente alla sintassi greca (che coordina due participi congiunti, mentre il principio della frase non è espresso da un participio come qui ma dall'avverbio ἔωθεν, 'al mattino'); ma mal si sposa con la sintassi 'd'arrivo' in latino, dove *et* introduce *transmeavit* presupponendo un altro verbo di modo finito. Valgano in proposito le considerazioni già fatte su un possibile residuo in N di uno stato di lavorazione imperfetto della versione latina adattata.

Quasi tutti gli altri casi di opposizione tra N e α si risolvono facilmente grazie al greco, a W o ad entrambi. Restano alcune varianti minori prive di

riscontro possibile (per. es. al § 14 «eius» contro «illius» e viceversa), per le quali si è aderito a N in omaggio a un criterio statistico, che lo vede di norma più fedele; ma è evidente che non si può avere alcuna certezza di cogliere nel segno. Fa eccezione un'aggiunta di attributi sacri (§ 19 «Iesu Christo») che abbiamo scartato per analogia con altri passi in cui N mostra la tendenza a questo tipo di amplificazione, smentita dal greco.

A completamento della descrizione del comportamento dei testimoni, va infine segnalato che N, F e P non scandiscono il testo in *lectiones*, ma evidenziano con a capo e iniziali rilevate, alte due o più righe e talora rubricate, alcuni punti di passaggio. In M e Mc tali scansioni coincidono anche, in parte, con l'indicazione di *lectiones*. Caso a sé, come sempre, è R, che riducendo il testo a tre *lectiones* molto brevi non segue ovviamente lo schema degli altri. Questi i punti interessati⁵⁹:

	N	M	Mc	F	P
1. Cum Maximianus		Lectio III ^a			
7. Hec et his similia			Lectio II		
11. Contigit		iniz. di 2 ll.	Lectio III	iniz. rub.	segno di parag.
15. Cum autem ad stadium		Lectio	Lectio IIII	iniz. rub.	
24. Abiens ergo		Lectio (III?)	Lectio III	iniz. rub.	
35. Lupus autem		iniz. di 2 ll.		iniz.	a capo
43. Illustrissimus	iniz. rub. molto grande	iniz. di 2 ll.	iniz. di 2 ll.	iniz.	
<i>Mir. 1</i> – Neque illud tacere	iniz. rub.	Lectio IIII	iniz. di 2 ll.	iniz. rub.	
<i>Mir. 2</i> – Quodam itaque/preterea tempore	iniz. rub.	Lectio V	iniz. di 2 ll.	iniz. rub.	
Ego autem Philotheus	iniz. rub.				

59. Per i due miracoli finali si segue l'ordine di α , ma va ricordato che in N essi sono in serie inversa.

Dalla concordanza tra N e α si può dedurre che forse già nell'antigrafo comune ai due rami il secondo episodio su Leonzio (§ 43) e l'inizio dei due miracoli aggiunti erano distinti graficamente. Il ramo α con M scandisce anche la *passio* vera e propria, probabilmente proprio nella prospettiva di una lettura liturgica, in cinque sezioni globali (con qualche irregolarità di indicazione); Mc riadatta le *lectiones* tutte nella prima parte, ma conservando la distinzione dei tre miracoli con le iniziali di modulo maggiore, mentre il gruppo β (i mss. F e P) mantiene memoria delle scansioni ma non più in funzione di letture liturgiche.

Rimane infine da collocare il testimone indiretto rappresentato dal *Legendarium* di Pietro Calò, che come si è anticipato ricorre alla PAL 1 in funzione complementare alla sua fonte primaria, che è la *passio* anonima modellata sulla versione di Anastasio o comunque sulla PPG. Si può affermare con sicurezza che il domenicano non attinse a un modello della famiglia α , della quale non condivide le varianti distintive (al § 18 riporta infatti «Ubi vir, in custodia positus» e il segmento «coronam... ait» come N, contro le innovazioni di α). Assai più problematico è valutarne il rapporto con N, salvo escludere che ne dipenda. Benché i paragrafi ripresi da Calò non comprendano gli errori più significativi di N, infatti, almeno un paio di passi in cui il manoscritto pare incorrere in guasti più lievi si presentano al contrario in Calò conformi alla lezione di α (al § 25 «necessitas inopie» con inversione di posizione ma non di caso come accade in N, e «adquiras» da «adquireres» contro «adipisceres» di N)⁶⁰. Meno si presta a confronto quella che abbiamo giudicato come aggiunta di N al § 19 («Iesu Christo» dopo «Domino»), poiché Calò varia comunque in «Deo».

Resta aperto, tuttavia, il dubbio su una parentela con N sotto un comune antigrafo, suggerita da una serie di coincidenze al § 18, in quella che abbiamo pure scartato come aggiunta («Christi domini» in N, solo «Christi» in Calò) e nei §§ 22-25, in passi che rimangono sostanzialmente adiafori, o per impossibilità di riscontro sul greco o perché di per sé problematici, come sopra descritto. Di conseguenza, aperta è anche la conformazione della genealogia: se tutte o parte delle lezioni in questione sono innovazioni contro la versione

60. Si aggiunge al § 23 «et» contro «atque» di N, tuttavia di ben scarso significato.

PAL 1 originaria, si deve inserire nello stemma un subarchetipo, modello di N da una parte e Calò dall'altra; diversamente, Calò costituirebbe un terzo ramo indipendente, convalidando anzi le lezioni di N in quei punti (anche dove abbiamo preferito accogliere a testo la variante di α). Ferma restando la fragilità di entrambe le opzioni, si è rappresentata nello stemma la prima, che ha dalla sua almeno una divergenza comune a N e Calò contro il greco (il passo del § 18), per quanto di modesto valore congiuntivo. A questo subarchetipo incerto si è assegnata la sigla v, riservando le prime lettere dell'alfabeto agli snodi stemmatici sicuri.

Esaurita la disamina di ciò che distingue tra loro i rami di tradizione di questa forma della *passio*, è il momento di descriverne invece la veste ricostruita, in particolare per quanto riguarda lo scarto dal modello greco e dalla parallela forma di W che vi si manifesta. Nell'edizione, tutte le innovazioni riconducibili a questa redazione saranno evidenziate con la sottolineatura⁶¹: si può evitare pertanto di elencarle una ad una, riassumendone lo spirito generale. Nella stragrande maggioranza, si tratta di pure espansioni narrative: a volte limitate ad attributi supplementari per caratterizzare nel bene e nel male i personaggi, o a brevi aggiunte che potremmo definire 'decorative', indirizzate a una maggiore efficacia letteraria; a volte costituite da nuove frasi intere, sempre riconducibili allo stesso obiettivo. Ecco alcuni esempi di ciascun tipo di amplificazione (limitandoci alla parte testimoniata anche da W, per la quale è possibile attribuire a questa versione in particolare gli scarti dal modello comune):

- *attributi di personaggi*: 3. *lucidius rutilans*; 16. *preclara facie, nichil trepidationis ostendens in vultu*; 21. *bone indolis*; 31 e 33. *sevissimus*; 35. *martyris*; 37. *crudelissimus*; 38. *ac venerabile... martyr*
- *particolari narrativi*: 8. *que quasi crypte videbantur*; 12. *et maximo studio veluti divinum aliquod demens contemplabatur*; 13. *et cotidie peritior fiebat*; 16. *sub preconia voce*; 20. *in solio suo*; 22. *obsecro*; 27. *et in fronte... in manu*; 37. *foris non longe a menibus civitatis*
- *intere frasi aggiunte*: 16. *Respondentes immanissime crudelitatis ministri dixerunt*; 19. *At ille tali corroboratus visione, gratias domino Iesu Christo agere cepit immensas*;

61. La nota al testo nel quarto paragrafo di questo contributo descrive esattamente il trattamento di tutti i testi critici in tal senso.

25. et quia bonis moribus polles, maximeque quia audenter ad tam magnum spectaculum te ingerere presumpstisti... ut cum vita etiam munera possideas et divitias [ispirato a accenni molto più concisi del greco].

In un minor numero di casi, il redattore imprime invece piccole modifiche che hanno, a diverso titolo, un impatto sui contenuti. Così al § 28, dove alle prime due persone della Trinità si aggiunge «et Spiritu Sancto» (intervento di scrupolo ‘teologico’); al § 34, dove si precisa la data liturgica che il greco non riportava («sub die septimo kalendarum novembrium»); al § 37 già citato, con l’eziologia fantastica del grecismo *vulptaton* («quo sacra cuiusdam superstitionis paganorum dies colebatur»); e al § 39, dove la regione della Tessaglia menzionata dal greco con la Macedonia si trasforma in «Achaia», termine più generico nel lessico latino per la Grecia intera.

Come già si sarà intuito, nessuna delle peculiarità di PAL 1 denuncia il benché minimo ricorso ad altre fonti che alla fantasia del redattore. Tutto fa parte delle più comuni tecniche di riscrittura agiografica, dall’esorazione stilistica all’adattamento culturale.

2. La versione PAL 2 (= BHL 2125)

La natura di questa forma testuale si è rivelata una delle sorprese maggiori della presente ricerca. Apparentemente, si trattava della versione per la quale le informazioni erano più ricche e sicure, poiché la narrazione agiografica è accompagnata da un’introduzione e da un epilogo del latore stesso del testo in Occidente. Essa si legge in un manoscritto del X o XI secolo (la datazione e origine è dibattuta), il cui spazio marginale, mentre esso si trova a Spira, è sfruttato da una mano del XII per trascrivere il ‘nuovo acquisto’.

W = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 377
orig. Fulda?, prov. abbazia di Sankt German di Spira, X/XI sec.; membr., ff. 282,
mm 335 × 260

Passionale; la *passio Dimitrii* occupa i margini dei ff. 108v-110v, in corrispondenza della passione di Dorotea⁶².

62. Cfr. Ciggaar, *Les villes de province byzantines* cit., e la descrizione del codice nel sito della

Così racconta Giovanni, colui che copia il testo ottenuto a Tessalonica durante una missione diplomatica:

PASSIO SANCTI DIMITRII, XXVI die mensis Octobris, quam ego Iohannes huius ecclesie scolasticus offitio legationis fungens in Gretiam a Thessalonica civitate, in qua et ipsam quidam prespiter Latinus utriusque tamen lingue gnarus causa mei et pro petitione mea de Greco in Latinum transtulit, anno dominice incarnationis millesimo centesimo LX^{mo} huc apportavi et hic apposui, afferens quoque de oleo et vestibus eius in argentea pyxide.

(...) Hanc passionem sancti Dimitrii quidam Thessalonicensis sacerdos nomine Bernhardus de greco in latinum transtulit causa mei, quam et ego ob memoriam et celebrationem tanti martyris hic adiunxi.

Quanto all'identità dello scrivente, il padre bollandista autore della nota citata⁶³ avanzava l'ipotesi di identificarlo con il Giovanni di Erenburg fondatore della chiesa di Sankt Peter a Spira e *scholasticus* come egli si qualifica. In ogni caso, il dato più importante è che costui si trovava come legato a Tessalonica e ne rientrò nel 1160, recando le reliquie ormai 'alla moda' del *myron* miracoloso e della veste e soprattutto una versione latina della *passio* del santo che avrebbe commissionato egli stesso a Bernardo, sacerdote locale in grado di padroneggiare sia il greco che il latino. Come già riconosciuto dall'anonimo bollandista, la fonte greca è evidentemente la PAG, una cui traduzione e importazione nel XII secolo, in piena epoca di pellegrinaggi e crociate che avevano reso familiari anche gli Occidentali con il *megalomartyr* di Tessalonica, non stupisce certo⁶⁴.

Biblioteca di Vienna (https://search.onb.ac.at/primo-explore/fulldisplay?docid=ONB_alma21302428600003338&context=L&vid=ONB&lang=de_DE).

63. *De versione Latina actorum s. Demetrii* cit. In quella sede erano anche trascritti i due testi di apertura e chiusura della *passio* appena riportati. I rilievi sulle modifiche della traduzione rispetto al modello greco sono ormai quasi totalmente superati, poiché come si vedrà riguardano innovazioni comuni a entrambe le forme PAL 1 e 2.

64. In questo contesto la legge infatti Ciggaar, *Les villes de province byzantines* cit., che ha recentemente riportato l'attenzione sul testo. Più fattori contribuivano in particolare alla fortuna di questo santo: un episodio di intervento miracoloso a favore dei cristiani durante l'assedio di Antiochia del 1098, riferito da molti dei testi letterari relativi alle crociate (ne riparleremo meglio infra); la conquista di Tessalonica nel 1185 da parte dei Normanni; il 'lancio' del miracolo del *myron*; e non ultimo il ruolo relevantissimo della città nell'Impero d'Oriente. Dal VII

Com'è evidente, il dato confligge però frontalmente con quanto stiamo qui sostenendo, ovvero che la forma del codice di Spira altro non sia che una delle due redazioni sopravvissute di una traduzione latina originaria che ha il suo secondo ramo di tradizione nella *passio* diffusa in Italia appena descritta, i cui primi testimoni anticipano di quasi un secolo i fatti narrati dal nostro Giovanni. Su questo punto ovviamente torneremo. Per il momento, ci concentreremo invece sulle peculiarità di questa versione, come riconoscibili nel confronto con il modello greco e con il parallelo nella PAL 1.

La singolarità più evidente investe il finale: il racconto esclude i due episodi relativi a Leonzio con cui si chiude la PAG, sostituendoli con un 'aggiornamento culturale', ossia la menzione dell'olio miracoloso:

39. Nam et hodie tanta habundantia olei circa eius sepluchrum ebullit quod pro conferenda sanitate passim per orbem terrarum sufficienter exinde feratur. Passus est autem beatissimus martyr Dimitrius sub Maximiano Herculeo imperatore xxvi die mensis octobris, regnante....

Una modifica ben comprensibile nel contesto tessalonicense del XII secolo, in effetti, quando la devozione per il *myron* era nel suo momento di piena espansione, e pienamente funzionale a un committente che proprio dell'olio stava riportando la preziosa reliquia. Quanto all'assenza di Leonzio, si spiega forse con il disinteresse del viaggiatore latino per quelli che erano in fondo fatti locali di fondazioni di chiese e traslazioni (una 'gerarchizzazione' che ricorda il *dimitte* cassinese).

Sul piano formale, rispetto all'artefice della PAL 1 il redattore indulge meno alle espansioni esornative e narrative. Si conta appena una manciata di aggiunte, un paio delle quali sono glosse traduttive (§§ 8 «unde et nos hodie in editiis nostris loca abscondita cameras appellamus» e 18 «qui latine dicuntur

secolo seconda città per importanza dopo la capitale, da cui ecclesiasticamente prende a dipendere a metà dell'VIII (svincolandosi da Roma), era sede di fiere commerciali di prima grandezza, legate proprio alle feste di san Demetrio e santa Sofia. Le reliquie del santo attiravano anche legati occidentali, come testimonia non solo il nostro caso. Tóth, *Die sirmische Legende des heiligen Demetrius* cit., cita l'arrivo in Occidente della leggenda di Demetrio nella tradizione liturgica dei Gioanniti, a seguito del miracolo del 1098, oltre che a Parigi per la confusione con il presunto fratello di Dionigi Aeropagita (p. 364 nota 80 e p. 388).

arcus»); le altre sono brevi precisazioni sui luoghi (§ 33 «extra eam») o sulle dinamiche dei dialoghi (§ 22 «tuum ut mihi victoriam prebeat»), o altri minimi ritocchi (ad esempio §§ 10 «occulte» e 24 «et omnes»). Ancora una volta, nessuno degli interventi che sembra ragionevole attribuire all'estensore di questa forma testuale presuppone il ricorso a una fonte diversa.

La trascrizione pare complessivamente abbastanza accurata, salvo le molte oscillazioni grafiche: non si evidenziano passi che richiedano un'emendazione, se non in un caso. Al § 6 all'interno di un elenco di sostantivi compare il termine *fiat*, fuori luogo e non riconducibile a un chiaro esito dal greco (dove non compare, ad esempio, un equivalente di *fides*); il tutto è compromesso anche da un sovrapporsi di fasi scritte, la seconda delle quali oscura la forma iniziale della parola; non arrivando a divinare la possibile origine di quello che ora si legge come *fiat*, lo abbiamo espunto dal testo critico. Un secondo punto problematico è il già citato passo del § 37 dove la PAL 1 traslittera correttamente l'originale greco in *vulptaton*, mentre W presenta le lettere prive di senso ΜΠΕΥC · I⁶⁵. Ben difficile è risalire a ciò che Giovanni, evidentemente non molto avvezzo a trascrivere caratteri greci, doveva leggere nell'esemplare portato da Tessalonica (o aver annotato, se tale esemplare era già di suo pugno, sulla base della 'dettatura' dell'interlocutore).

3. L'unità delle forme BHL 2124 e 2125 e i possibili contesti di genesi e trasmissione

Presentate individualmente le due versioni, è ora il momento di giungere alla questione della loro unità genetica. Per favorire uno sguardo sinottico, le rispettive edizioni nell'Appendice I sono affrontate, con la parte coincidente del loro dettato graficamente evidente grazie al diverso carattere delle parti divergenti: basta già uno sguardo alla prima frase per verificare la perfetta aderenza tra le due forme BHL 2124 e 2125 (salvo la dislocazione di «subiugas-

65. Sono grata a Stefano Martinelli Tempesta, che ha esaminato il passo per fornirmi questa trascrizione, in luogo di quella poco attendibile in ΚΠΕΤΕ che si legge in *De versione Latina actorum s. Demetrii* cit., p. 68. Come egli fa osservare, la sequenza grafica non ha corrispondenza fonetica con il termine greco originario, τῶν βουλουπτᾶτων, la cui beta iniziale si pronunciava *v*, non *b* che è il suono rappresentato da *μπ*; altrettanto remoto è il legame tra il dittongo *eu* e gli *ou* del vocabolo.

set»), che si ripete per larghi tratti dell'intera *passio* e non lascia dubbi sulla dipendenza da un testo base fondamentalmente rispettato lungo entrambe le linee di trasmissione, al di là delle deviazioni individuali.

Controprova ne sono del resto le innovazioni rispetto al modello greco che le due forme latine condividono. Anche ammettendo che parte di esse sia apparente – dovuta cioè all'uso di un esemplare greco con caratteristiche proprie, non coincidente con la forma edita (ne vedremo presto due casi), tali accordi in innovazioni, e di formulazione per lo più identica, sono troppi per ammettere altre spiegazioni. Li elenchiamo qui, suddivisi per tipologie:

- una dozzina le aggiunte di attributi, più o meno estesi, di definizione dei personaggi e delle persone divine: 2. falsorum; 3. velut clarissimum sidus inter reliqua astra; 5. omnemque terrenum honorem despiciens; 13. peritissimo; 24. beatus Nestor; 28. omnipotens [Dio, invece che 'di Demetrio']; 29. a beato Nestore; 32. beatus, beati; 34. beato; 35. pretioso; 38. sanctas reliquias / corpus beati Dimitrii⁶⁶
- altrettante le aggiunte o amplificazioni narrative, di solito prive di implicazioni informative reali: 1. et suo crudelissimo dominatui; 18. vivifice / sancte; 23. ad coronam / cum corona martyrii Christo protegente [amplificazione]; 28. famulo tuo; 28. per intercessionem Dimitrii servi / famuli tui; 28. superbi Lyeonis audaciam et Maximiani tiranni amentiam [amplificazione]; 29. Dei nutu / gratia Dei; 29. cum elatione perdidit infelix et vitam [amplificazione]; 29. et merita; 38. inhumatum relinquentes / in illo loco relictum est, ubi et lanceatum et occisum est
- poche, piccole omissioni di atti o particelle: 3. l'atto di cercare di persuadere alle parole di san Paolo; 24. il tentativo di Massimiano di persuadere Nestore; 37. il fatto che l'imperatore faccia uccidere 'anche' Lupo (καὶ αὐτόν)
- modeste anche le modifiche o diverse sfumature di informazione: 4. prefecturam / potestatem totius Illirici [dove in greco Demetrio riceve le insegne consolari]; 11. vanitates noxias / profana [dove il greco parla del Pentathlon]; 12. in quam ... per cocleam ascendebatur / in que per cocleam ascendebant [particolare aggiuntivo sulla macchina per i gladiatori]; 20. convocare / vocansque [in greco 'introdurre']; 35. involvit [in greco 'raccolgere']; 35. miracula / signa [in greco 'guarigioni']
- alcuni raddoppiamenti di traduzione, forse esito di incertezze iniziali tra versioni possibili, forse di scelta di completezza di resa: 12. iocundum et delectabile; 17. fiduciam viri mentisque constantiam / constantiam et robur mentis; 28. contere et dissipa; 29. glorificans et laudans
- infine, qualche riformulazione sintattica: 29. glorificans et laudans [non solo raddoppiato,

66. Qui e nei casi seguenti in cui divergano nella formulazione, si riporta la doppia versione prima di PAL 1, poi di PAL 2.

ma passato da indicativo a participio]; 31. *inversione di struttura da partic. + indic. a indic. + frase consec.*; 34. *Suggesterunt [da un genitivo assoluto]*; 35. *tutto coordinato in luogo di partic. + indic.*; 39. *In quo tamen loco / ubi + indic. in luogo di genitivo assoluto.*

Le stesse tipologie ricorrono nella parte finale omessa da W (i nostri §§ 40-46), dove diventa impossibile distinguere le innovazioni introdotte a questo livello più alto da quelle proprie della PAL 1 (il cui redattore tende ad agire in direzioni molto simili, come si è constatato sopra); la quantità stessa degli scarti dal greco conferma il sospetto che si siano in realtà verificati in due fasi successive, per accrescimento progressivo. Per completezza di descrizione elenchiamo qui anche i rilievi su questa sezione, ferma restando la cautela appena esposta:

- *aggiunte di attributi/definizioni*: 40. *illustrissimus et honorabilis*; 40. *martyris* [*'santo' in greco*]; 41. *super eiusdem pretiosi memoriam martyris*; 41. *omnipotenti, beato*; 42. *predictus vir clarissimus Leontius*; 42. *beatissimi, Christi Dimitrii*; 43. *pretiosissimi*; 43. *domino, martyris, Christi, Dimitrius*; 45. *martyrem*; 45. *egregii, martyris*; 46. *Christus, unigeniti filii Dei*
- *aggiunte e amplificazioni narrative*: 40. *Christo domino annuente velut fumes evanuit*; 42. *et necessariis ornamentis. Ubi florent eius meritis et orationibus multa beneficia usque in hodiernum diem. Ad laudem et gloriam (...) Amen*; 43. *Illustrissimus vero et honorabilis vir Leontius expleta omni cum decore et ornamentis omnique apparatu necessario iam dicta basilica*; 43. *ad suam videlicet eparchiam*; 44. *At ille consurgens*; 44. *atque merore affectus estuare cepit*; 45. *et cum suis omnibus*; 45. *Deo gratias agens*; 46. *et magnifica*
- *riformulazioni sintattiche*: 43. *coordinazione con astitit et in luogo di participio*; 44. *participi resi con indicativi*; 44. *Perambulantibus autem eis plurale.*

Sono inoltre visibili un paio di differenze rispetto al greco che potrebbero doversi a fraintendimenti di interpretazione:

- al § 39 l'espressione latina «divina gratia opitulante / hoc ordinante clementia», se non è libera aggiunta, potrebbe dipendere da una cattiva traduzione di θείων χαρισμάτων φοιτώντων ('manifestandosi di frequente i carismi divini')
- al § 46 la resa «non solum in hominibus sed etiam in animalibus» attribuisce alle reliquie del santo effetti taumaturgici anche a beneficio degli animali della carovana di Leonzio, laddove il greco precisava invece che le guarigioni avvenivano 'dove i carri e gli animali erano fermi durante il percorso' (ἐνθα διὰ τῆς ὁδοῦ τὸ ὄχημα καὶ τὰ ζῶα ἀνεπαύσαντο).

Divergenze apparenti, infine, si riscontrano in due passi dove la consultazione di un manoscritto greco diverso da quello da cui è tratta l'edizione in PG 116⁶⁷ dà ragione al traduttore latino, che risulta dunque fedele al modello:

- al § 12 si legge – nella versione PAL 1, ma poco se ne differenzia l'altra – «In cuius summitate per girum extrinsecus quasi suspensa videbantur quedam tabularum cenacula, in quibus recipiebantur ii qui singulariter dimicaturi erant, ut viderentur ab imperatore et ab univervis», dove nell'edizione del testo greco la frase appare molto più sintetica e sintatticamente incongrua⁶⁸: ἐκεῖ γὰρ αὐτῷ παρεσκεύαστο διὰ τινῶν σανίδων περιπεφραγμένοι κύκλῳ ἐν ὕψει κρεμάμενος, ὃ δέχεσθαι μέλλων τοὺς ἐν αὐτῷ εἰσιόντας. Nel ms. Paris, BnF, gr. 1517 (esemplare del XII secolo interamente dedicato al *dossier* demetrianò, comprendente sia la PAG, sia gli scritti di Giovanni di Tessalonica e altro ancora)⁶⁹, la frase è trasmessa invece nella sua interezza, con il nominativo κύκλος in luogo di κύκλῳ (cui si connette dunque il participio κρεμάμενος che sembrava privo di referente) e il seguito: καὶ θεατρικῶς ἀντικρὺ ἀλλήλων μονομαχῆσοντας, esattamente corrispondente alla traduzione latina nonché molto simile alla stessa frase nella PPG⁷⁰.
- al § 26 il latino pare omettere di tradurre il vocativo ὦ βασιλεῦ, che tuttavia manca anche nel ms. gr. 1517 (f. 6r).

Se questo è lo stato della PAL primitiva come testimoniata da entrambi i rami derivati, esistono poi elementi del modello greco che si conservano solo nell'uno o nell'altro dei due. Il dato permette di escludere due scenari: che una delle due redazioni che conosciamo possa identificarsi con il testo primitivo stesso; e che esse possano dipendere l'una dall'altra.

Elenchiamo innanzitutto i passi nei quali è la PAL 1 a mostrarsi più fedele al greco, sia per completezza di informazione che per aderenza linguistica (ovviamente, tralasciando i §§ 40–46 per i quali è impossibile il confronto):

- *informazioni conservate, perse nell'altra versione*: 2. et innumerabilibus venerabatur muneribus; 3. properantes ad se et docens... convalescebat et confirmabat N [*om.*

67. Si tratta del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 821.

68. Segnalava l'inciampo già Cornelius de Bye: PG 116, 1175 nota 8.

69. Cfr. <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc216254>, dove è accessibile la riproduzione digitale che abbiamo consultato. Il passo in questione compare al f. 3r-v.

70. Cfr. l'edizione di Delehay, *Les Légendes grecques des saints militaires* cit., p. 260, che registra due varianti: il ms. K seguito nell'edizione mantiene κύκλῳ al dativo ma aggiunge τόπος, mentre il ms. L ha κύκλος nominativo come il Parigino della PAG.

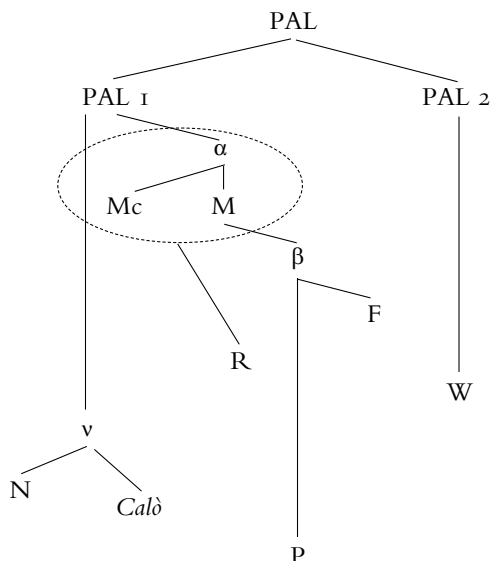
- α]; 4. proconsulis honore sublimatus; 5. omnem mundanam gloriam; 6. et dies redemptionis N [om. α]; spem vitam conferentem eternam N [om. α]; 11. theatraliter exhibentes; 12. *concetti di rotondità e altezza della macchina*, verumtamen... contemplabatur [libero]; 14. Laudabat eum frequenter et ammirabatur; 15. nuntiantes N [rirelab. α]; 16. *struttura iniziale con domanda dell'imperatore*; 17. viri, Sed tota... habens tyrannus [amplificato], *precisa definizione del luogo*; 19. venit [partic. in greco]; 20. sedensque [partic.]; 25. quia multos... peremit; 26. Non divitias desidero, inquit [inquit solo N], enim N [om. α]; 29. sine mora extinctus est, Maximianoque... tumultum; 31. usus es; 34. extimare cepit apud se [partic. in greco]; 38. Sanctum autem ac venerabile, carnifices, ne forte lesionem... temporibus [con modifiche e amplificazioni]; 39. et omnes... effectum [rirelab.]
- *maggior aderenza lessicale*: 11. singulariter [con dimicantes: τῶν μονομαχεῖν μελλόντων]; 26. adulationis favorem N [ἔπαινον, pavorem W forse corrotto da favorem, congressum α che deve aver banalizzato l'espressione non chiarissima], in hoc agone; 29. medio; 30. adolescente [non diminutivo]; 34. camini N [χαμινίους, camerarum α]; 37. vulptaton [βουλουπτάτων]; 39. sanitatum beneficia [ιάσεων]
 - *maggior aderenza a strutture sintattiche e descrizioni*: 5. carnis; 10. Existimantes... evadere; 11. Contigit ut; 17. omnia... Christi; 19. et ait [coord.]; 25. Ad Lyeon autem te ipsum antepone non presumas; 26. ad imperatorem ita respondit; 31. Vocans... dixit α [ordin. in N]; 33. ad occidentalem partem civitatis per portam; 38 fodientes aliquomodo terre operierunt.

Al contrario, è W a conservarsi più fedele al greco nei seguenti casi:

- *informazioni conservate, perse nell'altra versione*: 5. vivificos fatiebat sermones; 7. cum presentia; 10. Deo rebelli... presentaverunt; 17. cernensque vultum eius clarissimum; 18. in eum exspuens [in greco lo appende, προσαστήσας, ma almeno rimane qui una seconda azione]; 21. de vulgo; 23. Et statim dimisit eum [posticipato]; 34. Statim; 35. regalem; 36. Thessalonicensium; 37. civitatis
- *maggior aderenza lessicale*: 1. Sabramatas [Σαυρομάτας]; 6. arrabonem, restitutionem [ἐπανάξουσιν]; 9. magnificabatur; 11. spectaculum [in greco θέατρον = theatrum della PAL 1, ma di fatto è questa la traduzione che costituisce il più fedele calco del termine]; 22. Dei [non 'di Cristo']; 33. protectore atque tribuno [duplicazione, ma PAL 1 ha solo tribuno, mentre protector riprende προτέκτορος]; 34. lanceis; 36. salvabat per orationes et umbrales [διὰ τῆς εὐχῆς καὶ ἐπισκιάσεως]
- *maggior aderenza a strutture sintattiche e descrizioni*: 2. et ubique honorabatur magnifice, illos qui... famulantes [per ordine]; 3. fatiens [partic. come in greco]; 4. militans [partic.]; 5. predicans [partic.]; propriis peccatis mortificatum, amovit... tenebrarum; 7. beato [non superl.], multi ei adherebant; 10. cum ministris comprehendentes; 13. viro forte atque corpore magno; 14. *struttura dell'intera frase*; 16. Cum itaque cognovisset, ductus est ante eum; 19. in capite martyris [martyr era anticipato in PAL 1]; 22. *frase connessa alla precedente*, in locum in quo martyr custodiebatur; 24. prosiliens

[*partic.*], ita ut; 25. *intera struttura sintattica*, et propter solam audatiam preparationis tue; 26. sed in eo victor existere opto; 30. Per deos; 33. vitam finiret; 36. virtutis que erat in anulo; 37. de eo et quomodo sanabantur infirmi; 38. de fratribus [*partitivo*], tollentes [*partic.*].

Sulla base del percorso finora presentato, si giunge dunque a configurare questo stemma della traduzione latina della PAG, nelle sue redazioni e nella sua tradizione manoscritta⁷¹:



Quanto alla genesi e alla storia del testo, possiamo avanzare solo ipotesi molto vaghe, a partire dai pochi punti fermi dati dai manoscritti stessi e dalle informazioni che ci offre Giovanni di Spira. Non vi è motivo di pensare che il legato tedesco menta, quando racconta di avere chiesto al Bernardo conosciuto a Tessalonica una versione latina della passione del santo patrono della città; versione che in buona fede avrà ricevuto e riportato in patria come prodotto nuovo e genuino. Chi ha probabilmente alterato i fatti sarà Bernardo

71. Come si ricorderà, rimane incerto se i sottorami R e β in α dipendano dal subarchetipo, da M o da Mc, benché forse β si possa avvicinare a M in particolare.

stesso, che gli spacciò per frutto delle sue fatiche un testo preesistente, fors'anche davvero adattato da lui per l'occasione (certo questo varrà almeno per la chiusa sul *myron*); né è difficile immaginare il movente della frode, poiché una sedicente traduzione *ex novo* non poteva che avere un valore economico maggiore di un semplice esemplare di una già disponibile.

Tolta di mezzo o almeno molto ridimensionata l'autorialità del prete Bernardo, si spalanca un problema di ardua soluzione: posto che la *passio* latina era già disponibile in Italia meridionale almeno dagli ultimi decenni dell'XI secolo, chi e perché la realizzò così presto in terra greca, e come essa giunse in Italia? Mentre i candidati per questo genere di operazioni agiografiche abbondano nelle generazioni successive, da quando le crociate (con i loro Stati latini d'Oriente) e gli insediamenti commerciali pisani, veneziani, genovesi creano molteplici aree di contatto e canali di trasmissione, nell'XI secolo c'è una sola comunità latina presente e attiva in tal senso tra i Bizantini: quella degli Amalfitani. Non occorre dilungarsi sul ruolo, ampiamente chiarito da molti studi, che Leone Amalfitano, Giovanni Amalfitano e la famiglia dei *Comites Maurones* ebbero nella traduzione e diffusione di testi, agiografici e non solo, nei decenni centrali del secolo, nelle colonie installate già dal 1000 ca. a Costantinopoli e sull'Athos⁷². Fra l'altro i *Comites*, oltre ad agire come promotori e esportatori

72. Leone presso l'Athos traduce il *Miraculum a S. Michaelis Chonis patratum* e ha forse un ruolo di committente a Costantinopoli per il *Barlaam et Iosaphat* latino. Giovanni nella capitale traduce l'*Obitus Nicolai*, la *Passio Herinis*, il *Liber de miraculis*, le *Vitae* di Giovanni Calibita, Giovanni Elemosiniere, Epifanio di Salamina e Anfilochio di Iconio, un miracolo di san Giorgio, tutti testi trasmessi nella madrepatria; ma anche la *Passio Iustinae et Cypriani*, recentemente scoperta, che pare invece essere giunta solo a Piacenza per altro tramite. Cfr. W. Berschin, *Medioevo greco-latino: da Gerolamo a Niccolò Cusano*, Napoli 1989 [orig. Bern-München 1980]; Id., *I traduttori d'Amalfi nell'XI secolo*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prodocimi*, cur. C. Alzati, Roma-Freiburg-Wien 1992, pp. 237-43; Id., *Der Kreuzfahrer Aldo von Piacenza bringt aus Kostantinopel eine Vita der hl. Justina mit ein weiters Werk des griechisch-Übersetzers Johannes von Amalfi (a. 1101)*, in *Estudios de filología e historia en honor del profesor Vitalino Valcárcel*, 2 voll., cur. I. Ruiz Arzálluz - A. Martínez Sobrino - M. T. Muñoz García de Iturrospe, Lejona 2014, vol. I pp. 129-36 (il testo è edito in *Lectonarium Placentinum IV. Sanctorale, pars secunda. Edition of a Twelfth Century Lectionary for the Divine Office*, ed. B. Møller Jensen, Firenze 2018, pp. 187-93); P. Chiesa, *Dal culto alla novella. L'evoluzione delle traduzioni agiografiche nel medioevo latino*, in *La traduzione dei testi religiosi*, cur. C. Moreschini - G. Menestrina, Brescia 1994, pp. 149-69; Id., *Vita e morte di Giovanni Calibita e Giovanni*

di questi travasi letterari, intessono stretti legami con Montecassino (dove uno di loro, Mauro, finisce i suoi giorni come monaco).

Senza voler azzardare attribuzioni a traduttori noti (tanto più in assenza di un prologo), appare insomma plausibile che una versione latina della *passio* dell'importante santo greco – certo noto nella capitale⁷³ – sia nata in questo contesto: così si spiegherebbe vuoi come ne sia rimasto un esemplare in terra bizantina, pronto per essere usato a Tessalonica da Bernardo, vuoi come una copia sia migrata in Italia meridionale, dando origine all'altro ramo di trasmissione. Resta aperta, inoltre, la questione del momento e del luogo in cui alla passione si aggiunsero i due miracoli non testimoniati in W: poiché questa versione ha comunque un finale ridotto e rimaneggiato, come si è visto, di per sé la sua testimonianza 'negativa' è inutile ai fini del problema. Né può soccorrere un esame stilistico dei miracoli a confronto con la *passio* nel ramo 'italiano', poiché questo è il frutto di una revisione formale che avrebbe in ogni caso assimilato quanto derivato dalla traduzione primigenia e quanto eventualmente aggiunto *in loco*. La disponibilità della fonte greca necessaria, la raccolta di Giovanni di Tessalonica o estratti da essa, era garantita tanto a Oriente quanto nella Penisola (come attesta fra l'altro la traduzione di alcuni di essi, tra i quali gli stessi nn. 7 e 15, da parte di Anastasio – traduzione assai più sintetica di quella presente nei testimoni della PAL 1, il che esclude Anastasio stesso come fonte indiretta). La materia meriterebbe un approfondimento in base alla precisa rete di circolazione dei *miracula* greci e a un confronto serrato fra i loro manoscritti e la nostra versione latina, che non può trovare sede nella presente ricerca.

Se la comunità amalfitana può essere stata il canale di importazione della *passio Demetrii* in Italia meridionale, quale terreno incontrava il testo dal punto di vista del culto (guardando in particolare alle aree dove trovò la sua modesta diffusione)? Il santo greco ebbe un posto limitato nella devozione occidentale,

l'Elemosiniere. Due testi amalfitani inediti, Cava dei Tirreni 1995, pp. 5-24; Id., *Giovanni d'Amalfi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma 2000, pp. 652-4.

73. Non ci è stato possibile, nelle fasi conclusive di questa ricerca, accedere allo strumento che avrebbe permesso di precisare se vi fossero all'epoca anche edifici di culto a lui dedicati a Costantinopoli, la *Géographie ecclésiastique de l'Empire byzantin* di Raymond Janin (Paris 1953-1981).

benché non ne manchino tracce, anche altomedievali, almeno in quei territori sotto diretto influsso bizantino⁷⁴. A Ravenna la tradizione già nel IX secolo voleva che fuori città vi fosse un'antica chiesa a lui intitolata; e in effetti Demetrio è compreso nel *Canon missae* della chiesa ravennate⁷⁵ e nella processione dei santi di S. Apollinare Nuovo⁷⁶. Al di là dell'episodio della traduzione di Anastasio Bibliotecario, in ambito romano non pare invece aver trovato sede una sua memoria liturgica: Demetrio non compare in alcun calendario o passionario⁷⁷. Il ms. Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano, A. 80, noto come 'passionario Laterano' (inizio del XII secolo), ne riporta sì la *passio* nella versione di Anastasio, sotto il 26 ottobre, ma fu copiato nel Lucchese⁷⁸.

Più presente appare la memoria del santo nel Napoletano. Il Calendario Marmoreo della chiesa di S. Giovanni Maggiore (ca. 847-877), com'è noto frutto dell'innesto su una lista di santi locali di un più nutrito gruppo di figure greche, lo riporta alla data del 26 ottobre: «XXVI NT. S. DIMITRI»⁷⁹. Esso non rispecchia il calendario ufficiale della chiesa di Napoli, ma gli interessi

74. Scarsissimi sono anche i toponimi a lui legati. Nel Cosentino, all'interno della comunità italo-albanese, esiste un comune di San Demetrio Corone fondato a fine Quattrocento da profughi della conquista turca; e in provincia dell'Aquila pare attestato dal X secolo il toponimo di quello che diventerà il comune di San Demetrio nei Vestini. Il santo non compare nel *Catalogus sanctorum Italiae* (Mediolani 1613) di Filippo Ferrari.

75. Cfr. H. H. Anton, *Bistumsgründungstraditionen in hagiographischen und hagiographiebezogenen Texten*, in «Hagiographica» 24 (2017), pp. 1-64, a p. 1.

76. Cfr. *Musica e liturgia a San Marco. Testi e melodie per la Liturgia delle ore dal XII al XVII secolo: dal Graduale tropato del Duecento ai gradualini cinquecenteschi*, 4 voll., cur. G. Cattin, Venezia 1990-1992, vol. III p. 159.

77. Cfr. P. Jounel, *Le culte des saints dans les basiliques du Latran et du Vatican au XII^{ème} siècle*, Rome 1977. Anastasio, nella dedica della sua traduzione a Carlo il Calvo, ricorda che il suo amico e collaboratore Giovanni Diacono aveva in casa un antico oratorio intitolato a san Demetrio, ma come osserva Reka Forrai è difficile risalire a quale sia il reale Demetrio in causa, data la molteplicità di martiri con questo nome: cfr. *Byzantine Saints for Frankish Warriors* cit., pp. 189-90.

78. Demetrio vi è l'unico santo greco aggiunto, apparentemente non per una ragione liturgica. La fattura è stata assegnata prima a S. Pietro di Pozzeveri, ma più di recente a S. Frediano: cfr. D. Dinelli, *Un passionario lucchese del XII secolo: i manoscritti A. 79/81 dell'archivio del capitolo di S. Giovanni in Laterano*, in «Rara volumina» 3 (1996), pp. 5-16; e Ch. S. Buchanan, *Methods and Modes of Romanesque Manuscript Illumination at the Scriptorium of S. Frediano in Lucca*, in «Manuscripta» 49 (2005), pp. 3-40.

79. Cfr. D. Mallardo, *Il calendario marmoreo di Napoli*, Roma 1947, p. 24.

della famiglia ducale, legata ai bizantini e alle loro devozioni, cui era cara appunto S. Giovanni Maggiore. Ma si ricordano come a lui intitolati anche una chiesa nella zona di S. Maria *ad Albinum* e due monasteri greci attestati dal 917, con a capo un *higumenos*⁸⁰.

La memoria di Demetrio a Benevento non è solo indirettamente suggerita dall'inclusione della sua *passio* nel leggendario di Bovino, come si è visto, ma anche attestata in un gruppo di codici liturgici del luogo risalenti in larga parte al XII secolo e allo *scriptorium* di S. Sofia e destinati a chiese monastiche, che rispecchiano il santorale della città. Il messale Benevento, Biblioteca Capitolare, 29 registra Demetrio nel suo calendario al 26 ottobre (ff. 7r e 11v: il santorale corrisponde a quello del messale stesso)⁸¹. Alla stessa data il santo è presente nei martirologi dei mss. 26 e 37 della stessa biblioteca e dei mss. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 5949 e London, British Library, Add. 23776; e nel calendario del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4928⁸². Non si trovano invece estratti agiografici a lui relativi nei lezionari liturgici conservati alla Capitolare.

Anche Montecassino lo comprendeva nella sua liturgia, come testimoniano ad esempio i messali 127 e 128 (il primo del XI sec., già del monastero di S. Maria di Albaneta, il secondo di fine XIV), che nei loro calendari includono Demetrio al 26 ottobre⁸³. Proprio Montecassino, tornata sotto Desiderio e Oderisio polo culturale della regione, diviene il punto di raccolta e rilancio dell'agiografia locale, soprattutto delle molte traduzioni e riscritture napoletane di leggende orientali: le vicende dei martiri precostantiniani e di figure legate al successivo trionfo della Chiesa contro gli imperatori pagani ben si prestano a essere valorizzate a sostegno della Riforma, nella quale l'abbazia

80. Cfr. *ivi*, p. 135 nota 571: fonte è la *Chronica Casinensis*, III, 17 (MGH *Scriptores* VII, p. 709), per l'anno 1064; e p. 158.

81. Cfr. J. Mallet - A. Thibaut, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque capitulaire de Bénévent*, vol. I Paris 1984; voll. II-III Turnhout 1997, vol. II pp. 137-45. Il codice, realizzato per le monache di S. Pietro *intra muros* di Benevento, fu sottratto nel 1943 e nel 1947 acquisito dalla British Library (con la segnatura Egerton 3511), ma restituito nel 2010.

82. Fanno eccezione alla datazione e luogo di copia comuni il ms. 37, risalente alla fine del sec. XI, e Vat. lat. 5949 di origine beneventana non precisata. Cfr. per la segnalazione di tali paralleli *ivi*, vol. III p. 1522.

83. Cfr. *Bibliotheca Casinensis* cit., p. 439 e *Florilegium* p. 133; e p. 694 e *Florilegium* p. 137.

gioca un ruolo rilevante. Fra l'altro, uno speciale interesse in terra longobarda era rivolto ai santi militari, come Giorgio, Teodoro e i Quaranta martiri di Sebaste, categoria cui – nella nuova veste assunta con la *passio altera* – appartiene anche Demetrio. È in questo contesto di vitalità agiografica cassinese, nell'opera di copia ma anche in nuove riscritture, che si inserisce anche la produzione di un gruppo di sei passionari largamente sovrapponibili, tra cui i nostri mss. 139 e 149⁸⁴.

Destinato a rimanere misterioso è il percorso del gruppo β , che – nato o meno che fosse già a Montecassino o nei dintorni – emerge ben più lontano, nel Fiorentino con il ms. F e nel Veneziano con P, il codice legato alle attività agiografiche di Nadal, come anche quello che condusse un altro ramo di tradizione testuale a disposizione di Calò. In Toscana, a parte la produzione lucchese del già citato 'passionario Laterano', dove il testo su Demetrio non appare legato a un contesto devozionale, non pare riscontrarsi un culto⁸⁵.

Qualcosa di più si trova in area veneta e aquileiese, ma pur sempre tracce modeste. A Venezia una lastra marmorea bizantina, databile all'XI secolo, fu incastonata nella nuova facciata di S. Marco del XIII secolo⁸⁶: ma fatti simili, frutto di spoglio e non mossi da scelte devozionali, poco contano. Più interessante è il fronte delle testimonianze manoscritte, che attestano una memoria presente, sia pur marginalmente. Demetrio è assente dal santorale originario dei tre 'passionari di San Marco', i mss. Venezia, Biblioteca Marciana, lat. Z.356 (seconda metà del XII sec.), IX.27 e IX.28 (prima metà del XIII); nel lat. IX.27 la sua leggenda è aggiunta da mano cinquecentesca riproducendo

84. Cfr. l'ampia analisi di Granier, *Les échanges culturels* cit. Gli altri sono i mss. 141, 144, 145, 146.

85. A titolo di esempio del ruolo del tutto marginale del santo, si può citare la sua presenza nel calendario – ma non nel *proprium sanctorum* né nelle litanie – di un breviario-manuale di S. Fedele di Strumi-Poppi (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 524, ca. 1043-1073, noto come 'Manuale Strumense'), sotto la data del 9 aprile: segno che la notizia fu meramente desunta dai martirologi. Cfr. P. Licciardello, *Il culto dei santi nei manoscritti medievali dell'abbazia di San Fedele di Strumi-Poppi*, in «Hagiographica» 18 (2011), pp. 135-96.

86. Cfr. M. Centanni, *Due tappe del viaggio di Ercole in Italia tra XIII e XV secolo: Venezia, Rimini*, in *Le strade di Ercole: itinerari umanistici e altri percorsi. Seminario internazionale per i centenari di Coluccio Salutati e Lorenzo Valla (Bergamo 25-26 ottobre 2007)*, cur. L. C. Rossi, Firenze 2010, pp. 189-210, a p. 193.

l'abbreviazione di Pietro Nadal (n. 164, ff. 270r-v), così come altre 64 notizie agiografiche pure derivate dalla sua raccolta, secondo un criterio non chiaro e non sempre legato a una pratica liturgica. Per il santo non è prevista infatti un'orazione propria⁸⁷. Una menzione di Demetrio compare nel *Kalendarium Venetum* della metà del XII secolo (ms. Bologna, Biblioteca Universitaria, 2679)⁸⁸, che integra su una lista-base di santi venerati a Nord delle Alpi un secondo strato palesemente veneziano: la voce «Demetrii M.» è dislocata alla curiosa data del 6 novembre («VIII Id. Nov.»)⁸⁹. Come altrove, insomma, la memoria del santo appare motivata dalla nozione disponibile dai martirologi, forse per il tramite di Roma o dell'Esarcato⁹⁰, senza che vi sia un fondamento devozionale, come conferma anche l'assenza di sue reliquie a Venezia secondo il catalogo compilato da Nadal⁹¹. Dubbia è anche la tradizione che vorrebbe inizialmente intitolata a Demetrio quella che diventerà nel 1170, con la ricostruzione e ridedicazione, la chiesa di San Bartolomeo⁹².

87. Riferimento è l'*Ordo orationalis* marciano del 1567 (Venezia, Museo Correr, Ms. Cicogna 1602), buono specchio del *corpus* liturgico medievale malgrado la data tardiva. Demetrio vi è ricordato nel calendario, sotto l'8 ottobre come nei martirologi, ma non nel corpo dell'orazionale. Cfr. *Musica e liturgia a San Marco* cit., vol. I pp. 51-3; vol. II pp. 319-28 e 324; vol. III pp. 79-80.

88. All'XI secolo risale il corpo principale del codice, mentre il fascicolo aggiuntivo che contiene il calendario va datato alla metà del secolo seguente o poco prima, ma comunque dopo le traslazioni di reliquie a Venezia del 1126: cfr. Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani* cit., Appendice I, pp. 259-62. Il testo fu edito da Stefano Borgia nel 1773 e di qui riprodotto in G. Cappelletti, *Storia della chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, vol. III, Venezia 1853, pp. 481-95.

89. Così si ricava da Cappelletti, *ivi*, p. 493, benché Giulio Cattin in *Musica e liturgia a San Marco* cit., vol. II p. 487 lo segni nella sua tabella sotto il 26 ottobre. Nel mese di ottobre del *Kalendarium* (pp. 492-3 in Cappelletti) non si trova né all'8, data vuota, né al 26, occupato da sant'Amando. Si può osservare che la data dell'8 ottobre corrisponde a un «VIII Id.», anche se di un diverso mese: una svista di lettura da parte di chi compilò il calendario, se vale la forma edita, potrebbe spiegare la dislocazione.

90. Così ipotizza Cattin in *Musica e liturgia a San Marco* cit., vol. III p. 159.

91. Il catalogo delle reliquie conservate in città costituisce la quarta sezione del suo leggendario (ff. 322A^r-B^v del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 225), pubblicata da Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani* cit., Appendice II, pp. 263-71 e assente dalle edizioni a stampa.

92. Cfr. *Musica e liturgia a San Marco* cit., vol. III p. 159. La notizia è riferita da F. Corner, *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, vol. I, Venezia 1749, p. 317.

Una *passio* di Demetrio era trascritta alla data del 26 ottobre in un passionario perduto che apparteneva al Tesoro della Chiesa patriarcale di Aquileia almeno dal XIV secolo; sembra trattarsi del secondo tomo di un normale passionario *per circulum anni*⁹³. Possiamo notare che la data in questo caso corrisponde a quella del culto greco: dunque l'arrivo della memoria del santo, quale che ne sia stata la via, fu indipendente da quanto accadde nel Veneziano, che lo ricordava l'8 ottobre.

Impossibile, in questo contesto, indovinare per quale dei molti canali agiografici convergenti sull'area veneta il testo possa essere giunto nelle mani di Calò e di Nadal, i quali in ogni caso compongono i loro vastissimi santorali anche ben al di fuori dai legami con un culto locale. Quanto a Calò, fra l'altro, non si tratterebbe dell'unico caso di una fonte di origine meridionale confluita nel suo leggendario⁹⁴.

III. UNA «PASSIO PRIMA LATINA» ANONIMA (PPL = BHL 2124D)

Mentre si dipana la storia della PAL, e in parte negli stessi territori, un altro testo fa la sua comparsa nel *dossier* latino di Demetrio: testo, questa volta, legato alla forma *prima* della leggenda. Come si è anticipato, il suo testimone principale è il codice di Novara già assegnato dal supplemento della BHL al n. 2124, come versione 2124d; altri testimoni ne sono un estratto a Vercelli e di nuovo il leggendario di Pietro Calò.

1. *La tradizione diretta: i manoscritti di Novara e Vercelli*

Il codice novarese, databile al XIII secolo, nasce in una fase in cui l'attività dello *scriptorium* capitolare si era ridotta a sovvenire al fabbisogno liturgico,

93. Il suo contenuto all'inizio del '700 fu riferito sulla base della *tabula* del codice stesso da Gian Domenico Bertoli: cfr. P. Chiesa, *Note sui passionari di Aquileia*, in «Hagiographica» 4 (1997), pp. 301-21, alle pp. 302-3 e 310-1.

94. Si può citare almeno il *dossier* congiunto dei santi edesseni Gurias, Samonas e Abibos (n. 834 nel *Legendarium*), ricavato da una traduzione napoletana del IX o X secolo – anch'essa parzialmente testimoniata proprio nel ms. N: cfr. P. Chiesa, *Una donna in pericolo. Un miracolo (napoletano?) inedito di san Samonas di Edessa*, in «Schede medievali» 46 (2008, ma 2010), pp. 97-110.

producendo volumi di formato manualistico e poco calligrafici (caratteristiche pienamente condivise dal nostro ms. CIV). Se è vero che giungono alla biblioteca anche manoscritti estranei, sia dall'Italia che dalla Francia⁹⁵, è tuttavia assai più plausibile che il codice sia di produzione locale, essendo caratterizzato dalla presenza di un santo strettamente 'piemontese' come Evasio di Casale⁹⁶.

No = Novara, Biblioteca Capitolare, Cap. CIV

orig. (?) e prov. Novara, Capitolo di S. Maria⁹⁷, sec. XIII; membr., mm 200 × 150

I contenuti si dividono in due sezioni nettamente distinte: prima una serie di 18 testi agiografici, in ordine non liturgico e privi di indicazione di data, tra i quali la *passio Demetrii* occupa il quindicesimo posto, ai ff. 84v-89r⁹⁸; quindi materiali vari legati alla predicazione, eucologici e esegetico-morali, che confermano la destinazione del manoscritto a interessi di lettura personale e non alla liturgia:

ff. 94r-109v *Sermo in assumptione sancte Marie*⁹⁹

ff. 110r-186r Alano di Lille, *Ars predicandi* (incompleta dell'ultimo capitolo, il XLVIII secondo PL 210, 195D)

ff. 186v-199v materiale eucologico e estratti didascalici di più mani

ff. 200r-203v estratti da Gregorio Magno

ff. 203v-217v *Notule in glosulis psalterii* (con a margine la frequente marca della fonte *Aug*)

La fattura del codice è modesta dal punto di vista della calligrafia, ma non priva di accorgimenti paratestuali e ornamentali: i testi sono preceduti da titolature rubricate e nel caso di Alano si aggiungono rubriche interne e iniziali filigranate alterne per ogni capitolo; vi sono inoltre titoli correnti. Alcuni fogli sono di difficile lettura per lo stato corrotto della pergamena (tra i quali quelli che riportano la nostra *passio*).

95. Cfr. sulla Biblioteca e sulla sua storia S. Gavinelli, *La Biblioteca capitolare di Novara dalle origini al secolo XII: contributo per un catalogo*, Novara 1993 [rist. anast. Novara 2004].

96. Secondo l'editore dalla sua *passio*, il testo (ff. 59r-64v) è un'epitome di quello conservato in altri due testimoni di Novara (Cap. XXVI, del XIV sec., e Cap. XXVII, del XV): cfr. A. Coppo, *Il culto a s. Evasio di Casale vescovo e martire nelle testimonianze più antiche*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 19 (1965), pp. 301-77, alle pp. 316-8.

97. Nel margine inferiore del f. 1r una mano moderna annota *Codex seculi XIV. Ad usum ecclesie Novariensis*.

98. Rimandiamo per questa sezione alla descrizione in A. Poncet, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecae Capituli Novariensis*, in «Analecta Bollandiana» 43 (1925), pp. 330-76, alle pp. 356-8. Le altre notizie sono fornite sulla base della consultazione diretta del codice.

99. Non identificato: *inc.* «Que est ista que progreditur... Scitis fratres karissimi quia lucerna est pedibus nostris verbum Domini...» – *expl.* «Nos ergo fratres intelligentes allegoriam et tenentes moralitatem ad anagogam tendamus... fecit sedere a dextris suis...».

Il testo trasmessoci dal manoscritto e qui edito nell'Appendice II si compone di tre segmenti, del tutto indistinti nella trascrizione: dapprima la vera e propria *passio*, poi due miracoli non riconducibili a quelli noti dalle abituali raccolte. La parte biografica segue la trama della PPG e della corrispondente traduzione anastasiana, ma con l'esclusione del finale relativo a Leonzio e, al contrario, con espansioni narrative proprie. L'analisi della parte sovrapponibile alla *passio prima* dà risultati che potrebbero suggerire che la fonte sia stata già la versione di Anastasio, grazie ad alcune deboli corrispondenze letterali¹⁰⁰:

2. Inter quos fuit beatissimus Demetrius = Inter quos erat et beatus Demetrius *Anast.* [sine et PL 119, PG 116]; ma anche *W*, poligeneticamente, riporta Inter quos erat beatissimus Dimitrius

3. ab ipsa iuventute sua = a iuventute *Anast.*

4. comprehendentes eum = comprehendentes beatum *Anast.* [tenentes sanctum Demetrium PL 119, PG 116]

10. imperator confortabat Libeum = exortatus clamabat et fidum reddebat Lyeum *Anast.* [confortabat Lyaem et fidum eum reddebat PL 119, PG 116].

Il testo novarese rispecchia dunque ora l'una ora l'altra delle versioni di Anastasio disponibili, né si può dire che queste coincidenze siano di forza dirimente; nulla impedisce insomma che chi realizzò questa versione della leggenda sia ripartito dal greco stesso. Dal punto di vista più latamente narrativo, confermano l'appartenenza alla tradizione della *passio prima* due elementi tipici di questa (sia nel greco che in Anastasio) e non ripresi dalla *passio altera*: al § 10 l'impazienza di Lileo di confermarsi vincitore; e al § 12 la dimenticanza da parte di Massimiano delle promesse fatte a Nestore.

Allo stesso tempo, parrebbero emergere anche informazioni non desumibili dalla forma più antica della *passio*, ma dall'accrescimento proprio dalla seconda forma: al § 8 l'attributo di *Christianissimus* riferito a Nestore; sulla stessa linea al § 9 la sua dichiarazione di superiorità nell'agone «per virtutem Domini mei

100. Di nuovo, faremo riferimento a una numerazione in paragrafi da noi imposta al testo, non coincidente con quella della PAL che non sarebbe stata sovrapponibile per tutto lo sviluppo narrativo. Il confronto con Anastasio è condotto sia sul testo di Forrai (*Byzantine Saints for Frankish Warriors* cit.), sia su quello di PL 129 e PG 116 (cfr. nota 7); le eventuali varianti di questi ultimi sono indicate tra parentesi quadre.

Iesu Christi», simile alla variante del solo ramo α della PAL 1 «in Christi virtute» (§ 26); e al § 13 l'ordine di Massimiano di punire anche Nestore e i Cristiani in genere (affinità più fragile, poiché poi non si racconta affatto di una sua esecuzione). Tuttavia, la 'cristianizzazione' della figura del giovane era talmente ovvia nella logica della trama da non richiedere il ricorso a una seconda fonte. Al contrario, essa rientra in una strategia complessiva di riscrittura che si evidenzia chiaramente nelle parti originali del testo 'novarese', e che tende proprio a sottolineare l'aspetto di scontro religioso tra Demetrio e Nestore da una parte e Massimiano e Lio dall'altra. Nell'edizione segnaleremo queste parti con il carattere corsivo, ma ne diamo anche qui una sintesi – cui andranno aggiunti i passi appena citati –, per rendere più riconoscibili le linee d'azione del redattore:

2. si aggiunge una citazione paolina sul regno dei Cieli cui Demetrio aspira
3. si aggiunge una serie di aggettivi in lode di Demetrio
5. l'imperatore dà ai suoi soldati esplicito incarico di perseguire i Cristiani e portarli in teatro, dove è uso giustiziarli
6. Lio (anzi Libeo, secondo questa versione) diventa un 'mago', di aspetto orribile, che è solito stritolare i Cristiani
7. la ferocia di Libeo (o dell'imperatore?) si attenua alla vista di Demetrio
7. Massimiano siede *pro tribunali* e vuole uno scontro tra il gladiatore e Demetrio stesso
11. la morte di Libeo è descritta con due similitudini e attribuita alla virtù di Dio e di Demetrio
13. la reazione di Massimiano è amplificata e la scena collocata nello stadio, non nel palazzo
14. il martirio di Demetrio è narrato con maggiori particolari, compreso un discorso diretto, e gli esecutori tornano a riferire all'imperatore
15. si aggiungono precisazioni sullo stato d'animo dei Cristiani che occultano il corpo del martire.

Il criterio di espansione della materia risulta palmare: quella sorta di 'casualità' del martirio che rende così peculiare la storia di Demetrio è annullata da una nuova rappresentazione di Massimiano come persecutore accanito, di cui Lio, ora caricato della sinistra e paganissima connotazione di mago, è il principale strumento; allo stadio non sono i giochi a interessarlo (paradossalmente, nella *passio* originaria, persino a scapito dell'attenzione per il cristiano arresta-

to), ma specificatamente il supplizio dei Cristiani, e la dimensione così icastica e simbolica dello stadio prende infatti il posto dell'altro luogo 'imperiale', il palazzo. Sull'altro fronte, i due campioni della vera fede acquistano una più vivace definizione, tramite particolari esornativi e narrativi; tra cui – e stupisce che ciò non sia avvenuto ben più spesso! – finalmente qualche immagine del martirio stesso di Demetrio, così telegrafico nella trama originale. Nessuno di questi elementi ha riscontro in altre fonti greche o latine, a quello che abbiamo potuto vedere; potremo dunque attribuire all'artefice di questa *passio* l'idea di reindirizzare in questo modo quanto ricevuto dalla tradizione della leggenda 'classica'.

Un altro intervento, l'eliminazione di Leonzio, avviene invece in senso non accrescitivo ma riduttivo; ma poiché il brevissimo episodio è legato a un fatto cultuale locale, la costruzione di un santuario a Tessalonica sul luogo del martirio, si può immaginare che l'agiografo latino non lo abbia ritenuto meritevole di interesse. È pur vero che anche i due miracoli che accompagnano la passione sono ambientati nella città greca, ma questi sono pur sempre miracoli, per l'appunto, con tutta la spettacolarità e i valori agiologici che portano con sé; mentre l'operato di Leonzio nella PPG qui seguita, si ricorderà, è svincolato da qualsiasi contesto miracoloso, che sarà invece aggiunto dalla PAG.

Rimane il problema, piuttosto, della provenienza dei due episodi tessalonicesi, alquanto distanti da quelli che si possono leggere nei *miracula* canonici del santo. Il primo propone una situazione molto tipica anche di quelli, l'assedio della città da parte di barbari (un'indeterminata «*barbarorum sevissimorum multitudo*», non Slavi, Avari, Turchi o altro), risolto grazie all'apparizione di san Demetrio in groppa a un «*equum ferocissimum ita ut nullatenus potuissent in prosopo eius conspicere atque flammivomum ignem sulphurque ex ore atque de naribus eius*», che – comprensibilmente – mette in fuga gli assediati. La genericità dell'intera vicenda, tra minacciosità dei nemici, timore dei cittadini, ricorso al santo patrono, prodigio e esito felice, impedisce un confronto con i ben più articolati miracoli tradizionali, e privo di paralleli è l'elemento più caratteristico del cavallo ignivomo. Ma si può sospettare che questo scenografico 'personaggio' della storia sia la trasfigurazione, dovuta a un gusto affabulatorio più vivace e forse più all'ispirazione di *exempla* di visioni infernali che a immagini agiografiche, del ben più etereo cavallo candido che appare

con Demetrio in groppa sia in uno dei miracoli narrati da Giovanni di Tessalonica (n. 14), sia soprattutto nella letteratura crociata, in riferimento invece all'assedio di Antiochia. Nel primo caso, nel corso dell'assedio di Tessalonica da parte degli Avari e degli Slavi, l'esercito nemico è atterrito dal santo che compare, lui sì infuocato e luminoso, biancovestito e su un cavallo pure bianco, alla testa di una schiera immensa e altrettanto soprannaturale¹⁰¹. Il miracolo si ripete nel 1098 a favore dei Franchi alle prese con le truppe dell'emiro Kerbogha nella battaglia di Antiochia: la disfatta dei Turchi, secondo la narrazione crociata, è dovuta all'apparizione di ben tre santi-militari, Giorgio, Demetrio e un terzo che a seconda delle versioni è Maurizio, Teodoro o Mercurio, al comando di un innumerevole esercito su cavalli e con vessilli tutti bianchi; in questa 'riedizione' aggiornata, invece, non si fa cenno al fuoco¹⁰².

Ancor più inafferrabile è il secondo e più conciso miracolo, che vede Tessalonica in preda nientemeno che a un episodio vulcanico, che minaccia le reliquie del santo: ma Demetrio appare in volo al sicuro dalle fiamme, che estingue con il suo intervento. A scorno degli increduli, il narratore invita a constatare come le porte della chiesa siano rimaste parzialmente bruciate dall'evento. Un vaghissimo raccordo potrebbe ravvisarsi con il miracolo n. 12 di Giovanni o con il n. 3 della raccolta anonima¹⁰³. Il primo narra di come una volta, proprio durante la festa patronale, il ciborio d'argento che custodiva le reliquie avesse preso fuoco liquefacendosi; ma il complicato sviluppo della storia nulla ha a che fare con il prodigio della nostra versione latina, essendo il fuoco più prosaicamente controllato da un efficiente sistema di anfore d'acqua rovesciate su di esso. Il secondo vede la città scossa da un terremoto e la chiesa di S. Demetrio completamente divorata da un incendio. Se pure il nesso è leggermente più pertinente, unendosi il fuoco a un evento

101. Cfr. PG 116, 1313.

102. Il racconto compare con minime variazioni in pressoché tutte le fonti letterarie crociate, dai *Gesta Francorum et aliorum Hierosolimitanorum* (IX), all'*Historia peregrinorum* (XXVII), alle varie *Historiae Hierosolimitanae*: senza dilungarci in un elenco poco produttivo, rimandiamo a *Histoire anonyme de la première croisade*, ed. L. Brehier, Paris 1924, p. 154, e al complesso dei testi editi nel *Recueil des historiens des Croisades*, Paris 1841-1906.

103. Nessuno dei due, a differenza del n. 14 di Giovanni, tradotto da Anastasio: non va dunque cercata in lui la fonte, per quanto remota, del nostro redattore.

naturale importante (ammettendo che un terremoto possa mutarsi in vulcano, associazione in fondo non del tutto peregrina in presenza dei concetti concomitanti di sommovimento e incendio), non lo è affatto questo assai poco felice esito.

L'impressione, in sostanza, è che questa coppia di episodi possa derivare, forse, dalla traduzione di una fonte; ma anche, o in parte anche, da una sorta di ricomposizione a memoria (e a fantasia) di motivi demetrianzi (o non necessariamente solo demetrianzi) orecchiati per vari possibili canali di trasmissione, forse anche orale. Poiché né il testimone di Vercelli né Calò riportano qualcosa di simile, è impossibile dire se essi siano stati fin dall'inizio parte integrante di questa versione latina della leggenda, o se vi si siano innestati poi, nella linea di tradizione che portò al codice di Novara (che, lo anticipiamo, non è comunque il modello usato dal Vercellese né da Calò). Si può tutt'al più osservare che questa sezione presenta un periodare a tratti più complesso di quello della *passio*, tendente invece a frasi brevi e non troppo ricche di subordinate; questo leggero scarto stilistico potrebbe indicare che essa non si debba alla stessa penna del resto, ma sia stata recuperata dal redattore – o da un compilatore successivo – da un modello preesistente, al fine di corredare la *passio* di un complemento topico di miracoli. D'altro canto, esiste anche un segnale unitario – almeno per la forma finale assunta dall'insieme in No –: la presenza di un grecismo non comune, «prosopium» nel § 5 e «prosopio» nel 19, non ignoto alla lessicografia medievale anche perché legato alla terminologia trinitaria, ma non largamente attestato nell'uso.

Comunque siano andate le cose a proposito della sezione finale, vi sono ottime ragioni per giudicare la copia di Novara sono parzialmente fedele alla redazione originale del testo che trasmette. Benché la testimonianza offerta dall'estratto di Vercelli sia molto modesta per estensione, essa risulta fondamentale per constatare come il ms. No sia viziato da guasti testuali (o per lo meno da volontarie manipolazioni); lo stesso in una certa misura vale, malgrado il rapporto indiretto e la parzialità, per la testimonianza di Pietro Calò. È il momento di presentare anzitutto il manoscritto vercellese.

Ve = Vercelli, Biblioteca Capitolare, CXX

orig. Italia nord-occidentale, sec. XI; membr., ff. 247, mm 295 × 250, 2 coll.

Leggendario acefalo e mutilo, di cui si conserva il tratto dal 14 gennaio al 7 dicembre, con ulteriori lacune interne¹⁰⁴.

Al f. 193v, ultimo del suo fascicolo e rimasto quasi interamente bianco dopo le prime otto righe della prima colonna nelle quali si chiude la *passio* di Prassede (21 luglio, mentre il nuovo fascicolo si apre con la Dedicazione della chiesa di S. Michele, 29 settembre), una mano databile al XIII secolo sfrutta lo spazio disponibile per vergare l'estratto su Demetrio, scandito in tre *lectiones*. Il testo prosegue dalla prima colonna occupandone il resto e continuando nella seconda, con difformità nella lunghezza delle righe, nella distanza tra esse e nella grafia stessa. Da un lato sono presenti segni di cura formale quali l'esecuzione in rosso delle tre indicazioni di *lectio* e il ripasso in rosso di alcune delle iniziali e di parte dei segni di punteggiatura, ma nel complesso questa non appare la scrittura di un professionista, come denunciano fra l'altro bizzarrie nell'uso dei segni abbreviativi (*Deus* compendiato con *D'us*, *hon'debat* per *hostendebat*, alcuni *tituli* mal posizionati).

Il testo, edito nell'Appendice III, è così composto:

- *lectio I* = No § 1 («In illis...contrarius» alla lettera + parafrasi del resto) e § 2 («Inter quos... Christi» alla lettera + allusione a san Paolo)
- *lectio II* = citazione da Rom 8,29-30 + raccordo con il resto di No § 2 (fino a «diligentibus se», con una piccola aggiunta alla citazione da 1Cor 2,9 e una sua parte sostituita)
- *lectio III* = ultima parte di No § 2 e prima frase di No § 3 («Hec itaque... moribus ornatum» alla lettera, poi variato).

Una parte delle differenze ruota attorno a citazioni paoline: quella presente anche in No da 1Corinti e quella aggiunta da Romani, di cui forse la chiusa della prima *lectio* vuole essere introduzione. Quella in comune è variata in due punti: dove No riporta «Quod oculus non vidit nec in cor hominis ascendit», omettendo dunque quello che era il secondo elemento di un tricolon («nec auris audivit»), ve lo ripristina ma in sostituzione del primo («Nec auris audivit nec in cor hominis ascendit»); completa inoltre con l'aggiunta biblicheggiante «ex toto corde et tota anima totaque mente». L'espansione e ritocco di questo materiale ben può spiegarsi con gli obiettivi dell'estratto, che parrebbe

104. Per la descrizione completa cfr. G. Brusa, *Manoscritti agiografici della Biblioteca Capitolare di Vercelli. Con un'appendice sui frammenti*, in «Analecta Bollandiana» 134 (2016), pp. 100-48, alle pp. 135-7 (ove correttamente si rimanda a BHL 2124d).

destinato alla preghiera personale. Non sotto ogni profilo, dunque, si deve vedere in esso un'eventuale forma più genuina della *passio* rispetto alla copia di Novara.

La discordanza di formulazione nella prima *lectio*, che investe un periodo malcerto anche in No e ancor più pericolante in Ve, si può attribuire a innovazione di quest'ultimo, poiché qui soccorre almeno in parte come terzo testimone Calò, che si avvicina di più alla forma di No:

1. In illis temporibus quando ingressus est Maximianus imperator Tesseloniam – erat enim cultor demonum et contrarius omnipotenti Deo et hic erat Christianorum sevis-simus persecutor et colentes Deum celi crudelissime necabat. 2. Inter quos fuit... No

In illis temporibus quando ingresus est Maximianus inperator Tesaloniam. Erat enim cultor demonum et contrarius Dei et seductor tam animarum quam corporum non modica persecutio Christianis et persequabatur hii ab illis perversissimis paganis atque plurimi verisimi cultores Christi interficiebantur. Inter quos erat... Ve

2. Tunc autem ingressus est Thessalonicam Maximianus imperator, cultor demonum et persecutor fidei Christiane et occisor Christi fidelium. Cum autem... Calò

Almeno per il termine *persecutor* Calò e Novara si accordano contro quella che appare un'espansione zelante di Ve. Va detto che in ogni caso la frase non regge, virando improvvisamente in entrambi i testimoni diretti da un inizio con subordinata a una coordinata, ma coordinata a una principale inesistente, che mai arriva; Ve peggiora le cose con una successione di soggetti e verbi impossibili da ridurre a una sintassi accettabile. È possibile che qui si sconti un guasto nella trasmissione del testo già a monte dei manoscritti conservati, ma non si è ritenuto opportuno reagire con un intervento di emendazione e neppure marcare il passo con una *crux desperationis*, nel dubbio non solo su quale possa essere stato esattamente il luogo della presunta lacuna, ma anche sull'esistenza stessa di una corruzione. Non escluderemmo, in altri termini, che l'incertezza sintattica possa risalire già al redattore della versione o riscrittura latina stessa, se ad esempio volle riadattare a coordinate la subordinata + principale del modello, omettendo però di eliminare il *quando*.

Molto più interessante è ciò che accade nella terza *lectio*, quando l'estratto vercellese riproduce l'elenco di aggettivi elogiativi per Demetrio, ma con una divergenza nella parte finale; divergenza che trova stavolta sostegno nel passo parallelo di Calò, denunciando in No l'innovatore:

3. Hec itaque illo ab ipsa iuventute sua agente exhibebat se castum, pudicum, modestum, sobrium, prudentem, moribus ornatum, habens cottidie hylarem atque preclarum vultum, salutem verbi Dei tribuens omnibus docens eos viam rectam. No

Hoc itaque illo ab ipsa iuventute sua agente hostendebat se castum, pudicum, modestum, sobrium, prudentem, moribus ornatum, hospitalem, doctorem, non litigiosum, non cupidum, sed in omnibus benivolum. Ve

1. Demetrius a sua iuventute castus, pudicus, modestus, sobrius, prudens, ornatus, hospitalis, doctor, non litigiosus, non cupidus, sed omnibus benivulus, yleri preclaro vultu omnibus verbum Domini predicans,... Calò

Come si diceva, gli attributi si corrispondono perfettamente fino a «moribus ornatum»; il testimone novarese procede con un participio, Ve e Calò con altri cinque aggettivi o apposizioni identiche (da «hospitalis» a «benivolum»); Calò, poi, recupera anche quello che era il seguito di No, solo riformulandolo (la serenità e splendore del volto e la predicazione a tutti). Il passo è decisivo per comprendere i rapporti fra i tre testimoni: se Calò, latore del testo più completo, combacia con entrambi i manoscritti per segmenti che ciascuno dei due conserva individualmente e l'altro ha perduto, evidentemente essi si dispongono su tre rami distinti di tradizione¹⁰⁵. La PPL a monte doveva riportare un testo per contenuto uguale a quello di Calò, anche se forse in un dettato più vicino al Novarese per gli attributi comuni – il domenicano è pur sempre un compilatore, che si concede ritocchi formali –; Calò la conobbe e riprodusse nel suo stato integro, mentre No da una parte e Ve dall'altra la conobbero o scelsero di renderla in veste più sintetica, l'uno, No, escludendo il gruppo centrale di attributi conservati da Ve e Calò, l'altro, Ve, escludendo la parte finale conservata da No e Calò.

Torneremo oltre sulla possibilità che Calò, dove ormai non soccorre più il riscontro 'terzo' in Ve, conservi altri lacerti della *passio* originaria. Basti per ora aver mostrato come il testo di No, benché sia l'unico completo di cui disponiamo, rappresenti non questa *passio* stessa in tutto e per tutto, ma solo un episodio della sua trasmissione; in larga parte confermato dalla coincidenza con Calò, sì, ma anche per altri versi infedele.

105. Calò, ricordiamo, scrive in pieno XIV secolo: è escluso dunque *a priori* che sia stato modello per i codici piemontesi.

Oltre al passo iniziale già esaminato, altri luoghi del testo novarese presentano segni di corrottele (se non di problemi redazionali a monte):

- Il primo (§ 14) appartiene all’episodio ‘originale’ dell’uccisione di Demetrio, assente nelle altre fonti e di cui dunque non è recuperabile un modello: l’esecuzione avviene per mezzo di un’arma sguainata da uno dei soldati e affondata nel petto del martire, definita (nell’ablativo dell’espressione latina) *matroconto*. Calò (§ 18) riporta lo stesso episodio, ma in uno stato testuale altrettanto sibillino: i tre testimoni del suo Leggendario leggono rispettivamente *inantrochonco*, *mantio concho* e *viatrocheuco*, varianti dietro le quali si intuisce la comune origine. Il termine corrotto in entrambi, e forse già in un comune archetipo, doveva essere il raro *macrocontus*, ovvero un composto tra il prefisso greco e la voce, sia greca che latina, per ‘picca’ (*χοντός* / *contus*) – la lancia con cui infatti, nella PPG, Massimiano dava ordine di uccidere il santo. Il termine non è registrato nel *Lexicon* di Sophocles¹⁰⁶, ma – che abbia o meno conosciuto anche un antecedente greco – compare in almeno una fonte latina che può averlo reso noto a un lettore di agiografia: la *passio* di san Ciriaco di Gerusalemme, martire sotto Giuliano l’Apostata. La sua leggenda è divulgata nel mondo latino da un amplissimo numero di testimoni delle forme BHL 7022 e 2023, nonché di altre meno diffuse. Nel relativo testo, come pubblicato negli *Acta Sanctorum*, così muore il martire: «Tunc furore repletus tyrannus, iussit eum magno conto percuti in pectus»¹⁰⁷; ma già una nota segnala – e l’edizione lo conferma – che Notkero Balbulo riporta in luogo di «magno conto» la lezione «macroconto», nella sintesi che della *passio* dà nel suo Martirologio¹⁰⁸. Una lezione assai simile è attestata anche nel ms. Torino, Biblioteca Nazionale, F.III.16, passionario realizzato a Bobbio nel X secolo e spesso autorevole testimone di tradizioni antiche, che al f. 40v recita «Tunc furore repletus imperator iussit de mucroconto in pectus eius percuti»¹⁰⁹. Si può dunque ricostruire che la *passio* lati-

106. E. A. Sophocles, *Greek lexicon of the Roman and Byzantine periods (from B.C. 146 to A.D. 1100)*, New York 1900 [rist. Cambridge 1914].

107. *AA.SS. Maii I*, Antverpiae 1680, col. 450F. La forma greca della leggenda, BHG 465, non ci è risultata accessibile per un controllo, che sarebbe stato fondamentale, del tenore esatto del passo nella versione originaria.

108. «Cumque nec sic nocitus fuisset, iussit eum tyrannus de macroconto in pectus percuti» (PL 131, col. 1077D).

109. Devo la segnalazione a Riccardo Macchioro, che precisa anche, a spiegazione della variante vocalica, come la grafia del modello copiato nel Torinese fosse certamente caratterizzata da *a* di forma aperta. Al manoscritto è dedicata la sua tesi di dottorato inedita, discussa presso l’Università di Cassino nel 2016; cfr. per maggiori notizie la sua edizione di uno dei testi ivi traditi: *Le redazioni latine della Passio Tryphonis martyris. Traduzione e riscritture di una leggenda bizantina*, ed. R. Macchioro, SISMEL – Ed. del Galluzzo 2019, in part. pp. 39-46.

na, forse per calco dal suo modello greco, riportava almeno in parte della sua tradizione *macroconto* (anzi, se davvero il termine era resa del greco, nella sua miglior parte); che è in effetti anche la forma che si legge nel ms. Zürich, Zentralbibliothek, Ms. C 101, del IX secolo, originario di San Gallo e annotato personalmente da Notkero stesso¹¹⁰. Non solo questi – il cui martirologio non ebbe diffusione fuori da San Gallo¹¹¹ e sarebbe ben curiosa fonte per la nostra *passio Demetrii* – ma anche altri lettori della stessa tradizione e proprio in Italia settentrionale potevano insomma conoscere il vocabolo, per di più usato in un contesto identico. Anche se questo tratto della PPL è, come si è ipotizzato, frutto di invenzione del redattore, si può così spiegare la presenza di questa rarità lessicale, che non costringe in sé a pensare a un'eventuale fonte greca.

- Altri due interventi di *emendatio* hanno interessato il § 17, all'interno del primo dei due miracoli finali (dunque, di nuovo, in assenza di paralleli utili): si è espunto un «quia» che accompagna, a quanto pare indebitamente, un participio da considerarsi coordinato ad un altro precedente, in funzione di participi congiunti al soggetto. Se è vero che *quia* potrebbe assumere una funzione equivalente a *utpote* o *quippe* (cfr. P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters* IV, München 2002, IX § 96.6, p. 383), appare strana la variazione di costruito nell'ambito della coordinazione stessa. Nello stesso paragrafo, si trova un verbo principale, «Accidit», privo di nesso esplicito con la frase subordinata «ingens barbarorum sevissimorum multitudo... veniret»; ipotizziamo che sia caduto un «ut», anche se con questo tipo di attacco di periodo la sua ellissi non era insolita e il redattore mostra anche altrove un atteggiamento piuttosto libero. Nello stesso § 17, al 20 e al 21 troviamo *actum est* o *factum est* con la congiunzione; al § 18 *factum est* è privo di nesso esplicito con il resto del periodo, ma il verbo è poi all'indicativo (*paraverunt*), dunque non si tratta di un parallelo assimilabile. Restituiamo *ut* dopo le espansioni temporali, ma senza escludere la possibilità che esso vada invece sostituito ad *autem* subito dopo *accidit*, che potrebbe esserne la corruzione.
- Rimangono inoltre alcuni passaggi illeggibili a causa del forte deterioramento della pergamena, segnalati con <...> e per i quali non abbiamo proposto congetture mancando un riscontro puntuale nel testo di Calò o gli estremi per divinare con sufficiente sicurezza le parole coinvolte.

110. Così al f. 39r, dove il vocabolo è peraltro oggetto di una correzione: *macroconto* è l'esito di un ritocco a partire da *manco conto* – correzione certo non divinata, ma ricavata per collazione da un'altra copia disponibile (il manoscritto è consultabile in *E-codices*: <https://www.e-codices.unifr.ch/de/zbz/Coo101/39r/o/Sequence-1137>). C'è ogni motivo di credere che questo passionario, o l'altro manoscritto usato per emendare il passo, sia stato la fonte per la voce del martirologio compilata da Notkero.

111. Cfr. la scheda a cura di Walter Berschin in *La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and their Transmission*, vol. I, cur. P. Chiesa - L. Castaldi, Firenze 2004, p. 312.

2. Tradizione indiretta: i leggendari di Calò e Nadal

Si è già ampiamente citato il contributo di Calò alla tradizione di questa forma della *passio*, come anche il suo ruolo di testimone indiretto anche per la PAL 1. È il momento di presentare in modo più completo la sua abbreviazione, che sarà edita nell'Appendice IV.

Delle *Legendae de sanctis* di Calò, prive di edizione a stampa se non per pochi segmenti isolati¹¹², sopravvivono quattro manoscritti, due dei quali vicini nel tempo all'autore: uno parziale, il ms. in due tomi Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 713-714, anteriore al 1340 quando si può considerare chiusa la redazione del leggendario (con la sezione 30 novembre - fine aprile e 4 agosto - fine settembre); e uno completo, il ms. in sei tomi Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, lat. IX.15-20 (2942-2947), proveniente dal convento domenicano dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia dove Calò stesso visse, caratterizzato anche dalla presenza di poche voci aggiunte in coda al corpo principale *per circulum anni*, composte negli ultimi anni prima della morte nel 1348. Esistono poi due copie più tarde, entrambe parziali: il ms. Eton College 99, databile tra XIV e XV secolo, di provenienza francese (con le sezioni 25 gennaio - 17 marzo e 29 aprile - 31 luglio); e il ms. inglese York, Cathedral library, XVI G 23, della metà del XV secolo (che raccoglie, con omissioni, gli ultimi cinque mesi del *circulus anni*).

Fra questi, dunque, solo due conservano ottobre e la *legenda* di Demetrio: il Veneziano, nel sesto e ultimo tomo lat. IX.20 (= V), e l'Eboracense (= E). Il ms. V riporta ben due volte la voce sul santo in due forme redazionali parzialmente differenti, ai nn. 714 (ff. 205v-206v) e 769 (ff. 241r-242r, che sarà

112. Non ci dilungheremo sulle vicende biografiche e compositive, ormai ben note, per le quali cfr. A. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo* cit.; la voce di C. Gennaro in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma 1973, coll. 787-789; *Miracula sancti Dominici mandato magistris Berengarii collecta. Petri Calo Legendae sancti Dominici*, ed. S. Tugwell, Roma 1997, pp. 129-44; Chiesa, *Recuperi agiografici veneziani* cit., p. 219 nota 1; Id., *Una donna in pericolo* cit., pp. 102-7; R. Guglielmetti, *Le vite latine inedite di santa Irene. Studio e edizione critica*, in «Filologia Mediolatina» 18 (2011), pp. 159-279, alle pp. 205-11 e 264-76; Ead. - E. Nessi, *Le avventure di san Brendano nei leggendari domenicani*, in «Hagiographica» 24 (2017), pp. 195-231, alle pp. 207-9. Alle stesse fonti faremo riferimento per la descrizione dei manoscritti. In alcuni di questi contributi sono anche pubblicate edizioni di singole voci del leggendario.

distinto con la sigla V^{II}); il ms. E tramanda solo la prima (ff. 51v-52r). L'esame della successione delle voci nel leggendario chiarisce che la prima occorrenza corrisponde alla data dell'8 ottobre, la seconda al 26; Calò stesso nella prima versione, il n. 714, dichiara in chiusura la doppia tradizione culturale, mentre nella seconda elimina il riferimento all'8 ottobre. Così recita il passo:

Passus est autem die XXVI mensis octobris, id est VII kalendas novembris, secundum Usuardum, Vincentium et Adonem VIII idus. De eo quere exaltationis crucis. N.

Per la data dell'8, il riferimento sono i due martirologi di Usuardo e Adone e lo *Speculum historiale* (che la indica nel cap. XIII 150, insieme al rimando ad Anastasio come fonte). Come si ricorderà, questa era anche la data riportata nel calendario veneziano, il che spiega perché Calò allochi la *legenda* di Demetrio qui – o meglio, anche qui: sulla questione torneremo presto. Il rinvio alla voce sull'Esaltazione della Croce allude a una rapida menzione del miracolo dell'apparizione dei tre santi Giorgio, Demetrio e Mercurio alla battaglia di Antiochia, che appartiene a un lungo elenco di eventi miracolosi dovuti al potere della Croce¹¹³.

Come ormai più volte anticipato, l'*abbreviatio* dipende dalla PPL anonima, ma con innesti dalla PAL 1 (in particolare dal ramo del ms. N), più qualche elemento originale che potrebbe appartenere (ma forse solo in parte) alla penna di Calò stesso. Per poter analizzare meglio l'intreccio, è opportuno riassumerne l'andamento paragrafo per paragrafo, indicando le corrispondenze con la prima fonte (siglata per praticità *prima*) o la seconda (*altera*)¹¹⁴:

113. La voce (n. 654) è ancora inedita: cfr. il ms. lat. IX.19, f. 240v. La lettera N si inquadra in un sistema di rimandi interni basato su una scansione delle voci più lunghe in segmenti narrativi numerati alfabeticamente (al modo, per intendersi, dell'impaginato della *Patrologia Latina*), che doveva appartenere all'esemplare originale del leggendario: tali rimandi compaiono infatti in svariate voci, pur non avendo riscontro nell'assetto dei testimoni conservati, che riprodussero questi rinvii ma non le letterine marginali cui corrispondevano. La constatazione è ora possibile grazie a una serie di tesi di laurea inedite elaborate e discusse presso l'Università di Milano sotto la supervisione di Paolo Chiesa e mia, che stanno procurando le edizioni critiche di ampie sezioni dell'opera.

114. Il testo di Calò è stato scandito in paragrafi numerati, non coincidenti con quelli delle sue fonti poiché spostamenti e intarsi generano una struttura in parte non sovrapponibile. Si chiarirà presto perché alcuni segmenti sono marcati da asterisco.

- § 1 = *prima* 3+2 + *altera* 5
 § 2 = *prima* 1+3
 § 3 = *prima* 4
 § 4 = *prima* 5 + *altera* 12 + aggiunte autonome
 § 5 = aggiunta autonoma + *prima* 6
 § 6 = *prima* 7 + aggiunta autonoma
 § 7 = *altera* 18-19*
 § 8 = *prima* 7 + aggiunta autonoma
 § 9 = *prima* 8 + raccordo autonomo + *altera* 21-23* (con ritocchi)
 § 10 = *altera* 24* + *prima* 8 (con ritocchi)
 § 11 = *prima* 8 + aggiunta autonoma
 § 12 = *altera* 25* + *prima* 8
 § 13-19 = *prima* 9-15 + aggiunte autonome in 14, 16, 19
 § 20 = parte perduta della *prima*? + particolari dall'*altera*? + aggiunta autonoma

Come si può vedere, l'intarsio è piuttosto raffinato: in sostanza, la PPL è assunta totalmente, con qualche inversione di segmenti all'inizio, ma nella prima metà della *legenda* (§§ 1-12) è anche integrata di volta in volta con minori o maggiori inserti narrativi ricavati dalla PAL, e lungo tutta la sua estensione anche con materiali di altra natura. Quanto a questi ultimi, al netto di quelli che appaiono semplici interventi redazionali di ritocco formale, specialmente nei punti dove si congiungono le due fonti diverse, alcuni meritano attenzione: sono solo altre variazioni autonome di Calò stesso, o denunciano l'uso di fonti non più visibili? Almeno l'ultima sezione, il § 20 che narra l'episodio di Leonzio, fa pensare proprio a questa seconda eventualità.

La fonte primaria per come la conosciamo dal manoscritto di Novara, come si ricorderà, non è confrontabile per questo finale, che il codice non riporta; d'altra parte, la PPG in sé comprende l'episodio, in una forma più embrionale di quella che fu poi l'espansione della PAG. Questa differenza permette alcune valutazioni rispetto alla narrazione di Calò: il tessuto informativo, infatti, rispecchia la prima forma, non le amplificazioni della seconda: entra in scena un Leonzio già cristiano, che per ispirazione spontanea e non per aver beneficiato di una guarigione miracolosa recupera le reliquie del santo e edifica la sua chiesa; e nessun cenno si fa alla *translatio*. In aggiunta, rispetto a quella che appare una mera riscrittura delle notizie fornite da Anastasio o già dalla PPG, troviamo un intermezzo dialogico tra Leonzio e i cristiani di Tessalonica, cui egli chiede lumi sui prodigi che vede compiere; uno spunto di vivacizzazione

narrativa che non presuppone la conoscenza di altre fonti. Nel resto, la trama lessicale presenta qualche affinità con il dettato anastasiano: «Dei dilectus» come il suo «Deo amabilis», «Ilirico throno» come il suo «thronum Illyricorum praefecturae» (che potrebbe aver suggerito il concetto di regalità che è fra le eccentricità della versione di Calò); l'espressione «mundavit omnem locum» corrisponde invece tanto ad Anastasio («universa nocentia mundavit et expurgavit») ¹¹⁵ quanto alla PAL 1 («mundari ilico fecit eundem locum et cuncta que per circuitum erant etc.»). Al contrario, solo in quest'ultima compare il *locellum argenteum* che custodisce le reliquie.

Che cosa dedurre da questi caratteri dell'episodio? Riteniamo che la trama più plausibile sia che Calò abbia ricavato anche questo dalla sua fonte primaria, la leggenda rielaborata a partire da Anastasio (se non ritradotta dal greco), e vi abbia innestato, come altrove mostra di fare, un'informazione in più, il reliquiario, desunta dalla seconda fonte. Lo stile narrativo è infatti coerente con il resto della PPL anonima come si legge nel codice di Novara: linguaggio semplice e volgareggiante, espansioni dialogiche e descrittive che rinforzano la più sobria trama di partenza pur senza aggiungere niente di sostanziale. Su questa linea – è vero – si muove a volte anche il procedimento di riscrittura messo in atto da Calò ¹¹⁶; ma se l'episodio era assente nella sua prima fonte, perché elaborarlo in autonomia pur sempre partendo dalla trama della *passio prima* (recuperata dunque da una terza fonte!), quando poteva servirsi semplicemente di quello che già era il suo secondo modello, portatore della PAL? Molto più economico è concludere che l'esemplare della PPL in suo possesso fosse più completo del Novarese, la cui potenziale lacunosità è già comprovata almeno nel caso degli attributi di Demetrio presenti solo nel ms. Vercellese e in Calò. Fatti salvi quelli che possono essere stati ritocchi minori di Calò stesso, come l'innesto del *locellum*, abbiamo qui probabilmente una testimonianza indiretta di una sezione altrimenti perduta della versione latina a monte di No e Ve.

¹¹⁵. Per questa e le precedenti citazioni, cfr. PL 129, 717BC e Forrai, *Byzantine Saints for Frankish Warriors* cit., p. 202 (nel cui testo non compare l'oggetto «universa nocentia», bensì «hinc inde»).

¹¹⁶. Cfr. ad esempio il caso della *passio* di sant'Irene: Gugliemmetti, *Le vite latine inedite di santa Irene* cit.

Se vale questa ipotesi, rientrano in gioco come possibile eredità della stessa fonte anche altri passi, più contenuti, che appaiono originali di Calò e potrebbero invece coincidere con altrettante lacune del Novarese: dalla più estesa descrizione delle esecuzioni di cristiani nello stadio e del gusto per esse di Massimiano (§§ 4-5), alla gioia dell'imperatore e dei suoi alla notizia del martirio (§ 18); in potenza anche tutti, tranne verosimilmente quello del § 11, per le ragioni che diremo. Ma su di essi è impossibile andare oltre la constatazione di questa eventualità.

L'operato del domenicano sulle sue fonti pone anche un altro problema, di altrettanto difficile soluzione: la doppia redazione delle voci 714 e 769 nel testimone Veneziano coincide in sostanza con un diverso trattamento del modello complementare, la PAL 1. Come mostrato nella sintesi sopra, sono in tutto sei le riprese da essa: tre volte per brevi frasi o concetti (§§ 1, 4, 20), tre per segmenti di una discreta estensione (§§ 7, 9-10, 12); e precisamente questi tre segmenti, marcati sopra con un asterisco, sono assenti dal n. 769. Per tutto il resto della *legenda*, il testo della prima e della seconda voce sono perfettamente identici (al di là di banali sviste di copia): le uniche differenze risiedono nella presenza/assenza di questi inserti e della notazione finale sulla data alternativa, già descritta. Esse si devono certamente a un fatto redazionale, non di trasmissione: lo dimostra il fatto che la sezione del § 12 è introdotta da «Aliter sic» e duplica il contenuto della parte precedente, desunta dalla prima fonte e già goffamente amplificata con quella che appare un'elaborazione personale¹¹⁷; segno inequivocabile che qui Calò stava vagliando due, se non tre possibilità compositive alternative. Il fenomeno non è affatto limitato alla *legenda* di

117. L'argomento di Massimiano, sia nella prima che nella seconda fonte, ruota attorno al concetto che Nestore è evidentemente spinto da una disperata povertà e che se vincerà otterrà ampie ricchezze, se perderà ne andrà della sua vita. Nella versione di Calò il discorso dell'imperatore ripreso dalla prima fonte è spezzato da un'interpolazione dalla lingua e dalla sintassi piuttosto precarie, che ripete il concetto spostandolo però su Lieo come se le ricchezze da guadagnare fossero le sue. Per questa ragione non pare probabile che si tratti di una sequenza tratta già dalla fonte stessa, in questo punto ipoteticamente più completa del ms. No. L'impressione è che il domenicano abbia provato ad abbozzare una sua riscrittura ampliata, tradita anche dalla variazione della parte finale ricavata dalla *passio* precedente («si victor extiteris magna dona accipies» diventa « si victor extiteris, hec honestissima dona et amplissima accipies»). Sul passo torneremo anche per ragioni di *emendatio*.

Demetrio: sono più di una ventina le duplicazioni nel leggendario, a volte nette, a volte segnate proprio da varianti redazionali¹¹⁸. Poiché questi incidenti in altri casi sono testimoniati anche negli altri manoscritti e non solo in V, è evidente che l'archetipo stesso della tradizione aveva raccolto alcune voci colte in stadi di stesura diversi e sulle quali erano rimaste incertezze di collocazione nell'ordine liturgico. I materiali in bozza di Calò dovevano essere – come è comprensibile in un'opera di tale mole – non del tutto 'risolti' e univoci, forse perché l'autore non ebbe il tempo di lasciare una selezione e un ordinamento definitivi; il copista o i copisti dell'archetipo avranno lavorato su un calendario-archivio che annotava le diverse date possibili per certi santi, e su un *dossier* che conteneva ancora le versioni varianti.

Il punto è quale vada giudicata qui, tra le due, la *passio Demetrii* secondo le intenzioni finali di Calò. Sulle prime, considerando che gli inserti dalla PAL sono pienamente autoconclusi e il testo scorre altrettanto bene senza di essi, si penserebbe che la forma più breve rispecchi una prima redazione, poi ampliata grazie alla nuova fonte; ma almeno due fattori guidano nella direzione opposta. Calò non ha 'scoperto' la seconda fonte dopo aver già redatto la voce secondo la prima, poiché anche nel dettato testuale che ricorre identico nei nn. 714 e 769 esistono altre riprese da essa, quelle più brevi. E soprattutto, la sovrapposizione contenutistica del § 12, con la concomitante, palese 'nota redazionale' «Aliter sic», rivela che quella riprodotta nel n. 714 non era la forma compiuta dell'abbreviazione, ma un abbozzo che agglomerava esperimenti diversi, almeno in parte destinati a semplificarsi in una forma più sintetica. Non potremo mai sapere, probabilmente, se la scomparsa dei tre brani della seconda fonte nella versione del n. 769 dipenda dal rispetto di indicazioni di espunzione infine decise dall'autore o dall'interpretazione del copista (o ancora da un misto di entrambi); e lo stesso vale per l'eliminazione del riferimento all'8 ottobre. Certo è che nemmeno l'altra, più estesa versione può considerarsi la 'volontà finale' di Calò, se mai ce ne fu una. In questa incertezza, nell'edizione le quattro sequenze interessate saranno conservate a testo, ma incluse tra parentesi graffe.

118. Mi limito qui ad accennare e anticipare quanto sto appurando da un esame diretto dei manoscritti: mi propongo di tornare sull'argomento in un contributo specifico.

Per quanto riguarda la ricostruzione testuale, le due versioni in V – apparentemente della stessa mano – e il ms. E rappresentano a tutti gli effetti tre testimoni (tra i quali la resa peggiore appare quella di V^{II}, particolarmente segnata da errori di copia). Un paio di volte V e V^{II} si accordano nella stessa lezione deteriore, da ritenersi innovazione del modello da loro copiato¹¹⁹; gli errori separativi di V escludono in ogni caso un rapporto di filiazione di E. Il confronto con le fonti o l'evidenza linguistica e logica permettono quasi sempre di operare una *selectio* sicura; saranno segnalate con *fortasse recte* solo due lezioni di V e V^{II} (forse da aggiungere alle due comuni più chiaramente erronee) equivalenti a quella di E, cui si è data preferenza su base statistica essendo il testimone di norma più accurato.

Più problematica è l'*emendatio* di due guasti lasciati dall'archetipo¹²⁰:

- Il primo occorre nel già citato passaggio del § 11 dove Calò pare tentare una variazione personale sulla base della PPL, interrompendone il testo con un segmento aggiuntivo nel complesso assai mal congegnato. Una frase al suo interno è interessata da una diffrazione che denuncia la scarsa leggibilità e chiarezza del modello, probabilmente dovuta proprio allo stato provvisorio e confuso della bozza originale: «Ideo luclentius prospicio te in hic *certavisse*, ut si peremisses eum, accepis-ses opes illius, sin alias peremptus esses ab omnibus viventibus»; dove «certavisse» è nostra congettura in presenza della diffrazione fra «ter iacuisse» (E), «terriamisses» (V), e solo «te» seguito da spazio (V^{II}). Mentre V^{II} si astiene, a quanto pare, dal tentare di interpretare ciò che vede (ma in più muta «in» in «ut»), V lascia una successione di lettere 'mimetica', cui non pretende di dare un senso, ed E – secondo suo solito – dà una soluzione meno passiva, non convincente ma almeno con una par-

119. C'è almeno qualche motivo di inserire un intermediario tra l'archetipo e la copia in V anche su altre basi: dall'esame di altre voci tramandate anche nel ms. Barberiniano, si ricava l'impressione che questo e V condividano un subarchetipo comune (α), mentre E attingerebbe a un punto più alto della tradizione (l'archetipo o comunque una copia da quello derivata, senza lo stesso intermediario a monte di V e del Barberiniano); ma mancano ancora sufficienti riscontri in tal senso. Il riferimento è sempre alle edizioni realizzate in tesi di laurea dell'Università di Milano.

120. Non serve dilungarsi sulle correzioni dei §§ 6 (*fornices* recuperato dalla fonte dove le tre copie presentano una diffrazione) e 18 (*macroconto*, ripristinato come nell'edizione di No sanando la diffrazione forse casuale, forse già dipendente da una forma aberrante dell'archetipo). Inoltre, al § 14 è possibile che due termini non insostenibili ma meno pertinenti, *percussi* e *proferebat*, vadano emendati in *perculsi* e *proferebat* secondo la testimonianza parallela di No; in questi casi, tuttavia, manca la certezza che Calò non leggesse già la fonte in un esemplare corrotto da tali banalizzazioni e non abbia fatto altro che riprodurla, non essendovi motivi evidenti di sospettarne.

venza di correttezza grammaticale. Se si cercano delle costanti, sono un *te/ter* iniziale, la presenza di *ia* interno e *isse* finale (scartando la *-s* di V, poiché è pur sempre un infinito che serve, nel contesto); e combinando i più ovvi equivoci tra lettere simili nella gotica di questi manoscritti, l'unica congettura che si è potuta escogitare è *certavisse* (con *c* scambiata per *t* e *t* per *i*). Soluzione per nulla elegante, con questo strano perfetto, ma non troppo fuori posto in una frase che usa tutti i verbi in tempi inappropriati; se fosse indovinata, forse il senso voleva essere 'ti sei fatto avanti a combattere qui'.

- Il secondo passo corrotto è la frase 'sospesa' del § 18 «Qui statim respiciens per fenestram vultu yleri et angelico †», che si completava nella fonte con «Deo gratias agebat» (così almeno nel ms. No). L'aspetto di V^{II} chiarisce tuttavia che l'archetipo non doveva semplicemente essere lacunoso, ma riportare anche uno spazio bianco o comunque qualche segnale del problema: nell'apografo troviamo infatti una 'finestra' di misura equivalente alle parole presumibilmente omesse, calcolando le abbreviazioni. Non si è ripristinata senz'altro la frase nel dubbio che lo stato dell'archetipo non dipenda da un incidente di copia, ma da un'incertezza di lettura di un luogo tormentato nell'originale, investito ad esempio da varianti autoriali poco chiare (lo stesso passo, poco prima, presenta altre differenze rispetto alla forma testimoniata in No, segno possibile di ritocchi volontari).

L'abbreviazione di Calò, infine, è lo scheletro strutturante di quella, come sempre ben più concisa, del veneziano Pietro Nadal, autore tra il 1369 e il 1372 dell'ancor più onnicomprensivo *Catalogus sanctorum et gestorum eorum*¹²¹; la voce (IX 110) compare in corrispondenza del 26 ottobre. Tracce letterali e soprattutto la presenza di varianti narrative caratteristiche solo della PPL indicano con evidenza il modello; poiché Nadal dichiaratamente riparte dal predecessore domenicano come base da cui riassumere e perfezionare le sue *legenda*, con fonti complementari e interpolazioni personali¹²², non vi è motivo di

121. Cfr. Poncelet, *Le légendier de Pierre Calo* cit., pp. 34-6; la voce di E. Paoli in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. LXXVII, Roma 2012; e soprattutto l'introduzione alla ristampa anastatica dell'*editio princeps* curata dallo stesso Paoli: Petrus de Natalibus, *Catalogus sanctorum et gestorum eorum ex diversis voluminibus collectus*, Spoleto 2012. L'unico testimone integrale dell'opera è il ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 225 (Venezia, a. 1408), affiancato da alcune copie parziali; ma a differenza di Calò essa ebbe anche più edizioni a stampa, da quella di Vicenza del 1493 a varie ristampe a Venezia e Lione, tra le quali quella di Lione del 1519 è riprodotta in *Gallica* (<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k529437?rk=21459;2>). Il testo da noi pubblicato nell'Appendice V è tratto da quest'ultima.

122. Cfr. in proposito quanto avviene per le voci su Brendano e Irene: Guglielmetti-Nessi, *Le avventure di san Brendano* cit.; e Guglielmetti, *Le vite latine inedite di santa Irenei* cit.

pensare che abbia fatto ricorso alla PPL e non alla comoda sintesi già allestita da Calò. Potrebbe esserne controprova il fatto che Nadal narra anche particolari assenti nella PPL e recuperati da Calò a partire dalla PAL, l'episodio dello scorpione e la visita di Nestore a Demetrio¹²³; ma in realtà in questo caso Nadal è effettivamente risalito, anche, alla fonte integrale, pertanto li avrebbe potuti desumere tanto da Calò quanto dalla PAL 1 stessa. Non solo infatti, come si è già visto, il passionario di Padova che raccoglie molti dei suoi materiali di lavoro contiene il testo, ma anche nella voce del *Catalogus* si riscontrano notizie che egli deve aver tratto da qui, perché non appartenevano invece alla versione di Calò. Si tratta di precisazioni sui ruoli di Demetrio e di Leonzio: il rango nobile e l'appartenenza alla milizia del primo, la carica di prefetto del secondo (incongruamente promosso a re in Calò). Se è vero che per quest'ultima informazione, in teoria, poteva soccorrere anche la versione di Anastasio, le prime due sono 'riletture' del santo proprie solo della *passio altera*.

Compaiono poi tre varianti narrative tutte riguardanti Nestore, che appaiono frutto della fantasia e della tecnica di raccordo tipica di Nadal stesso: il fatto che la visita a Demetrio avvenga di notte, il suo proclamarsi suo sostituto prima dello scontro, la sua espulsione dalla milizia e cacciata dalla città. La prima è appena un tratto romanzesco, mentre le altre sembrano motivate dal desiderio di rendere più logico lo sviluppo degli eventi come li raccontava Calò: se nella sua versione l'imperatore voleva un combattimento tra Libeo e Demetrio come scontro tra campioni delle rispettive religioni (tratto come si è visto del tutto originale della PPL), l'intromissione di Nestore trova miglior coesione col resto, se questi si dichiara esplicitamente suo sostituto in tale ruolo; e poiché nella sua ira Massimiano ordinava anche una punizione per Nestore di cui invece non si raccontava più nulla (poiché nulla raccontava infatti la PPL), Nadal colma la lacuna narrativa inventando un finale anche per lui – più generoso del martirio che lo attendeva invece nella PAL. Ovviamente ci si potrebbe chiedere perché l'agiografo non abbia sfruttato di più quest'ultima proprio per rammendare questo piccolo vuoto di trama; ma anche

123. Segno peraltro che Nadal deve aver fatto riferimento alla prima e più completa voce, tra le due del suo modello, benché nel suo calendario abbia scelto di collocare Demetrio nella posizione della seconda.

questo pare far parte di una strategia abituale, che non disdegna qualche libera iniziativa rispetto alla base fattuale delle fonti.

3. *L'origine del testo*

Abbiamo così tracciato la fisionomia della PPL anonima: un testo che fa la sua prima comparsa nel XIII secolo, ispirato forse alla versione precedente di Anastasio, forse di nuovo al modello greco, ma rielaborato secondo un gusto più romanzesco e in una lingua piuttosto corrente. La sua primitiva forma non coincide pienamente con quella di nessuno dei tre testimoni, benché in larga misura sia ricostruibile dal concorso e sovrapposizione testuale tra il ms. Novarese e Calò; la concordia tra il ms. Vercellese e Calò stesso ne restituisce almeno un tratto in più; ed è possibile che parti anche significative di Calò siano a loro volta esito dello stesso modello. Se una data era espressa, né No né Ve ce la trasmettono; quanto a Calò, nell'elencare le fonti a favore dell'alternativa dell'8 ottobre non precisa su quali basi propenda per il 26 come prima data da indicare (data che poteva trarre comunque anche dalla PAL 1).

Appurato questo, rimane da porsi il problema principe: dove e quando nacque questa nuova versione della *passio Demetrii*? Dare una risposta è estremamente difficile, poiché si affrontano due poli di trasmissione, quello piemontese e quello veneziano, altrettanto plausibili anche come luoghi d'origine, senza che, al tempo stesso, vi sia qualche indizio sicuro in un senso o nell'altro. Si è già visto come in ambiente veneziano esistessero solo tiepide tracce di un'appropriazione liturgica e culturale del santo; è vero anche, del resto, che non sempre l'arrivo o la produzione di testi agiografici latini a Venezia fu motivata da esigenze attuali di culto, nel contesto dei movimenti di reliquie, testi e tradizioni agiografiche dai territori d'Oltremare e da Bisanzio¹²⁴. Una traduzione già eseguita in questi ultimi, dove era ovunque viva la celebrazione

124. Cfr. ad esempio P. Chiesa, *Una traduzione agiografica «veneziana» dal greco in latino: la Passio di Achindino, Pígasio e Anempodisto*, in «Νέα Πόμνη. Rivista di ricerche bizantinistiche» 1 (2004), pp. 219-42; Id., «Non tibi proderit hec eruditio». *La versione latina degli «Acta» greci del discepolo Tito*, in *Suavi mari magno... Studi offerti dai colleghi udinesi a Ernesto Berti*, cur. C. Griggio - F. Vendruscolo, Udine 2008, pp. 41-54; e il già citato caso di santa Irene.

della memoria del santo, può ben essere giunta nella madrepatria, e in tempo utile per dar luogo alla tradizione che conosciamo.

Dall'altra parte dell'Italia settentrionale, ugualmente, esistevano le condizioni perché qualcuno prendesse l'iniziativa di rielaborare – più probabile, in questo caso, che non ritradurre – la passione di Demetrio. Benché paiano mancare segni di una pratica liturgica a lui dedicata nei territori dei nostri due manoscritti¹²⁵, un'antica tradizione voleva che reliquie di san Demetrio fossero custodite nella basilica dei SS. Apostoli sull'Isola di San Giulio, nel Lago d'Orta. Una leggenda agiografica narrava che i due fratelli Giulio e Giuliano di Egina (vissuti nel IV secolo), muovendo lungo il Danubio e poi in un ampio itinerario italico fossero infine giunti nel Vercellese, nel Verbano e nel Cusio, portandovi il Vangelo; centesima e ultima chiesa fondata da Giulio, mentre Giuliano si fermava a Gozzano, sarebbe stata appunto la basilica sull'isola¹²⁶. La storia dei due santi non fa riferimento a Demetrio – benché sia suggestivo l'elemento del loro percorso in area danubiana – e per una attestazione della presunta presenza *in loco* delle sue reliquie bisogna attendere tempi più recenti, ma sembra verosimile che il racconto, per quanto molto topico e di vaghissima storicità, conservi un nucleo attendibile perlomeno rispetto all'evangelizzazione greca della zona; gli scavi restituiscono in effetti un sostrato più antico sotto la Basilica attuale, e pare accertato che la cristianizzazione dei territori dell'Ossola e del Cusio risalga effettivamente a epoche piuttosto antiche, tra V e VI secolo¹²⁷.

125. Nessuna traccia ve ne è ad esempio in codici della Biblioteca Capitolare di Novara come il Cod. A9 (l'Antifonario di Gozzano, XV sec.), i Codd. P1 e P2 (parti *hiemalis* e *aestivalis* del passionario di San Giuliano di Gozzano, XIII sec.), o il Cod. LII (l'*ordo divinatorum officiorum ad usum ecclesie Novariensis* del XIV sec.).

126. Del testo esistono due versioni, una più arcaica conservata in un testimone di Intra (ms. 12 della Biblioteca Capitolare), databile plausibilmente tra fine VIII e IX secolo, e una rielaborata dell'XI, tramandata in manoscritti di Novara e Gozzano (BHL 4558): cfr. M. Perotti, *La leggenda dei santi Giulio e Giuliano e gli inizi del cristianesimo nel territorio novarese*, in «Novarien» 19 (1989), pp. 181-94. La prima forma è edita in P. Frigerio - P. G. Pisoni, *I ss. Giulio e Giuliano e l'evangelizzazione delle terre verbanesi e cusiane. Una sconosciuta "recensio" della "legenda"*, in «Verbanus» 9 (1988), pp. 215-77; l'altra, dal Cod. LXIII della Capitolare di Novara, in C. Fusi, *I greci apostoli del lago d'Orta. S. Giulio prete e S. Giuliano diacono*, Novara 1901, Appendice I, pp. 213-23, oltre che in *AA.SS. Ian. II*, Antverpiae 1643, pp. 1100-4.

127. Cfr. *Storia religiosa della Lombardia. Complementi II. La diocesi di Novara*, cur. L. Vaccaro

Se dunque, per questa o altre vie, una memoria di Demetrio era già giunta e viva nell'area al tempo che ci interessa, avremmo un contesto possibile per un interesse anche agiografico che No e Ve ci testimoniano come copie di un testo preesistente, ma che potrebbe aver dato luogo anche alla sua stessa composizione.

Non lontano, fra l'altro, in Valle d'Aosta il santo godeva invece di una consolidata presenza nella liturgia: il calendario rituale stabilizzatosi dal XIII secolo¹²⁸, che su un tronco gregoriano e gelasiano innestò varie feste aggiuntive, accoglieva anche quella di Demetrio al 26 ottobre. La litania feriale della Cattedrale di Aosta, rappresentativa del rito valdostano, comprende l'invocazione *Sancte Demetri ora*¹²⁹ e sono oltre una ventina i codici liturgici locali che fra XIII e XVI secolo lo comprendono nel loro calendario¹³⁰. Inoltre, il Martirologio

- D. Tuniz, Brescia [2007], p. 23. È con gli scavi promossi dal vescovo Carlò Bascapè nel 1611 che viene apposta un'epigrafe a celebrazione della presenza delle reliquie, anche, di Demetrio, in ossequio evidentemente a una tradizione consolidata: cfr. Perotti, *La legenda dei santi Giulio e Giuliano* cit., pp. 188-9.

128. Esso è ricostruibile grazie a 13 codici liturgici della fine del XIV - metà del XV secolo. Cfr. R. Amiet, *Repertorium Liturgicum Augustanum. Les témoins de la liturgie du diocèse d'Aoste*, 3 voll., Aoste, poi Quart (Aoste) 1974-1984, vol. I pp. 107 e 119.

129. Ivi, p. 154.

130. Presso la Biblioteca Capitolare di Aosta i Codd. 3 (lezionario dell'Ufficio della Cattedrale, a. 1390, commissionato dal vescovo), con un estratto al f. 127v simile alla versione BHL 2122; 10 (collettario della Cattedrale, a. 1555), f. 73v; 11, 12 e 13 (collettari-capitolari della Cattedrale, XVI sec.), rispettivamente f. 120r, f. 113r e f. 85r; 14 (collettario-capitolario di Sant'Orso, fine XIII sec.), f. 75r; 17 (breviario della parrocchia di Châtillon, seconda metà del XV sec.), f. 481v; 18 (breviario-messale di un arcidiacono della Cattedrale, ca. 1460), f. 505r; 20 e 21 (messali per il vescovo del tempo, ca. 1420 e ca. 1500), f. 170r e f. 388v; 24 (graduale della Cattedrale, XVI sec.), f. 82r; 54 (ordinario della Cattedrale, ca. 1470), f. 221r: cfr. ivi, vol. I pp. 202, 220, 225, 231, 236, 241 + errata corrige nel vol. III, 256, 264, 273, 283, 292, 350). Presso la Biblioteca del Seminario i Codd. 4 (messale della collegiata di Sant'Orso, a. 1391), f. 152v; 14 (collettario della stessa sede, XVI sec.), f. 93r; 36 (breviario da una parrocchia ignota, seconda metà XV sec.), f. 264r; 58 (graduale-prosario della parrocchia di Ayas, XVI sec.), f. 219r; 172 (frammento di graduale-prosario della parrocchia di San Cristoforo, XVI sec.), f. 41v: cfr. ivi, vol. II pp. 29, 61, 116, 153, e vol. III p. 85. Presso la Biblioteca di Sant'Orso i Codd. 8 (leggendario, seconda parte, XIII sec.), ff. 154v-159v, il cui testo è identificato come BHL 2122; 13 (lezionario dell'ufficio, XIII sec.), f. 188r, di nuovo rimandato a BHL 2122; 25 (breviario, a. 1393), f. 337v: cfr. ivi, vol. II p. 267, 274, 314. Ora conservati fuori regione, si contano inoltre i mss. Torino, Biblioteca Reale, Varia 374 (breviario di Sant'Orso, XIV sec.), f. 429v; Torino,

della Cattedrale sotto il 26 ottobre riporta «Tesalonica natale sancti Demetrii martyris»¹³¹. Complessivamente, dunque, una presenza molto pervasiva nel rito regionale, con una nota ricorrente: quando sono presenti la leggenda o *lectiones* estratte, il riferimento pare essere sempre BHL 2122, la versione anastasiaiana – che era infatti discretamente diffusa in Francia, area d’origine di parte delle feste ‘importate’. La stessa alla base della nostra *passio* anonima.

In conclusione, entrambi i fronti restano aperti: per ragioni e vie differenti, è possibile tanto che il testo sia nato nel Nordovest della Penisola, quanto che sia stato elaborato o importato nel Veneziano; senza che si possa del resto escludere che il luogo d’origine sia un altro ancora, diverso da entrambi i poli di circolazione visibili. Un’epoca così avanzata, già si è osservato, offriva un terreno favorevole alla curiosità per il santo greco anche al di là di motivi localmente contingenti: esperienze di viaggio per pellegrinaggi, spedizioni militari o commerci, nonché l’indotto letterario e narrativo delle crociate stesse (nella cui mitologia anche Demetrio aveva avuto la sua parte) potevano suscitare in molti, svariati soggetti un interesse simile a quello che aveva animato ad esempio Giovanni di Spira. Comunque sia, al di là delle sue scarse attestazioni, questa terza passione latina sul suolo italiano riuscì fra XIII e primo XIV secolo a trasmettersi da un capo all’altro della Pianura Padana¹³², ampliando, o meglio rendendo meno esili, le opportunità di imbattersi nella storia del *megalomartyr* Demetrio.

IV. NOTA ALLE EDIZIONI

I testi che seguono nelle cinque appendici costituiscono rispettivamente l’*editio princeps* di BHL 2125 (per noi la *Passio altera Latina* 2), BHL 2124d (*Passio*

Baronessa Accusani di Retorto (messale di Sant’Orso, a. 1499), f. 301r; e Vercelli, Biblioteca Capitolare, CCX (breviario-messale della Cattedrale d’Aosta, ca. 1420), f. 310v: cfr. ivi, vol. II pp. 465, 453 e 437.

131. Cfr. ivi, vol. III p. 297 (edizione dell’intero Martirologio alle pp. 163-319). Si tratta del ms. Aosta, Biblioteca Capitolare 9, del XIII sec., con il suo *descriptus* n. 6, del XIV.

132. Senza fermarsi o attecchire nella sua parte centrale, pare: la liturgia e i codici agiografici del Milanese non sembrano recare segni di una presenza di Demetrio.

prima Latina) e della voce su san Demetrio nelle *Legendae de sanctis* di Pietro Calò; la prima edizione critica di BHL 2124 (*Passio altera Latina 1*); e la semplice riproduzione della già edita voce nel *Catalogus sanctorum* di Pietro Nadal. Ad eccezione che per l'ultimo e per il brevissimo estratto di Vercelli, ad ogni testo si è imposta una numerazione in paragrafi a fini di più facile citazione. Di seguito sono esposti per ognuno i criteri ortografici di edizione e gli accorgimenti grafici usati per agevolare l'esame comparativo.

Appendice I (BHL 2124 e 2125) – Al primo dei due testi, frutto dell'edizione da più testimoni, si è applicata una leggera normalizzazione, salvaguardando tuttavia le grafie medievali più consuete (*in primis* la scomparsa dei dittonghi). Per il secondo si è rispettata per lo più la grafia dell'unico testimone (normalizzando le maiuscole), compresa la punteggiatura per quanto riguarda le pause forti, segnate da Giovanni con punto e iniziale maiuscola; alcuni dei punti di pausa breve sono stati invece trasformati in punti e virgola o due punti e si sono aggiunte alcune virgole. In entrambi i testi, è rappresentato con il carattere tondo quanto è sovrapponibile alla lettera (o con minime varianti negli avverbi e particelle o nella coniugazione verbale); con il corsivo quanto si sovrappone per contenuto, in accordo con il greco, ma in diversa formulazione; con il sottolineato le rispettive innovazioni individuali delle due forme contro il greco.

Appendice II (BHL 2124d) – Si è rispettato integralmente il manoscritto, senza regolarizzarne le grafie aberranti, mentre è stata adeguata la punteggiatura. Il carattere tondo segnala le parti dedotte dalla fonte, ossia la *passio prima*, il corsivo quelle di apparente elaborazione originale; come sopra spiegato, dei §§ 17-22, lasciati in tondo, non è possibile definire l'esatto statuto.

Appendice III (ms. Vercelli, Biblioteca Capitolare, CXX) – Si è rispettato integralmente il manoscritto, senza regolarizzarne le grafie aberranti; si è solo adeguata in qualche passo la punteggiatura per consentire la leggibilità delle frasi e corretto un banale errore di caso. Il carattere tondo corrisponde alle parti coincidenti con il ms. No, il corsivo alle parti formulate diversamente ma con contenuto affine, il sottolineato alle aggiunte individuali.

Appendice IV (abbreviazione di Calò) – Si è applicata una leggera normalizzazione grafica, salvaguardando gli usi tipicamente medievali. Il carattere

tondo designa le parti desunte dalla *Passio prima Latina* (letteralmente o in forma parafrasata), il corsivo quelle derivate dalla *Passio altera Latina I*, il sottolineato le parti apparentemente originali; il § 20 è lasciato in tondo nella presunzione, sopra motivata, che rispecchi anch'esso la prima fonte, ma bisogna avvertire che per esso non si può averne certezza.

Appendice V (abbreviazione di Nadal) – Le parti ereditate necessariamente da Calò saranno segnalate in corsivo, mentre il tondo indica quei passaggi con ogni probabilità altrettanto dipendenti da Calò ma per i cui contenuti questi non era l'unica fonte possibile; le parti integrate grazie alla *Passio altera Latina I* sono in carattere sottolineato, quelle frutto di elaborazione personale in doppio sottolineato.

APPENDICE I (BHL 2124 E 2125)

*Passio altera Latina 1*PASSIO SANCTI DIMITRII MARTIRIS¹

1. Cum Maximianus Herculeus Gothos et Sarmatas Romanis et suo crudelissimo dominatui subiugasset, Thessalonicam² properans adiit urbem ibique³ morabatur nefandissimus et⁴ Deo rebellis existens et in profundissimo simulacrorum devolutus errore⁵. 2.⁶ Clarescebat⁷ tunc idolorum cultura *ubique honorifice, et innumerabilibus venerabatur muneribus*. Persequebantur⁸ autem falsorum cultores deorum eos⁹ qui vere sapientie *erant executores*, et crudeliter necabantur qui¹⁰ Christum confitebantur Dei filium¹¹.

3. Inter quos *inventus est*¹² beatissimus Dimitrius, velut clarissimum¹³ sidus inter reliqua astra *lucidius rutilans, palam se ipsum exhibuit* nichil trepidans *nichilque* formidans, vitam *immaculatam* et inreprehensibilem ab ipsis ducens cunabulis, *hostiam Dei vivam semetipsum aptavit*. Salutiferum autem verbum habens in semetipsum et *cohortans properantes ad se et docens* cum omni alacritate *cunctos qui ad eum conveniebant convalescebat et confirmabat* secundum apostoli preceptum beati Pauli ad Thimotheum sanctum ita scribentem: «Predica verbum, insta oportune et importune» [2Tim 4,2].

1 Passio sancti Dimitrii martiris VII kalendas novembris (octobris? *eras. et exp. et novembris in marg. a.m.*) N: Passio sancti Dimitrii martyris. Lectio III^a M: Passio sancti Dimitrii martyris Mc: Passio sancti Dimitrii Lectio I R: Passio sancti Dimitrii martyris mense octobris die xxvi P: VII kalendas novembris passio sancti Dimitrii martyris F 2 thesalonica R 3 ubique P 4 et] a *add.* P 5 et... errore *om.* α 6 § 2 *om.* R 7 clarescebat] eius iussa *add.* MMcF: eius iussa *add.* P 8 Persequebatur N 9 eos *om.* F 10 quicumque α 11 Christo... filio α 12 inter... est] His temporibus erat in prefata urbe α (*erant F a.c.*) 13 clarissimus P

Passio altera Latina 2

| PASSIO SANCTI DIMITRII, XXVI die mensis Octobris, quam ego Iohannes huius ecclesie scolasticus offitio legationis fungens in Gretiam a Thessalonica civitate, in qua et ipsam quidam prespiter Latinus utriusque tamen lingue gnarus causa mei et pro petitione mea de Greco in Latinum transtulit, anno dominice incarnationis millesimo centesimo LX^{mo} huc apportavi et hic apposui, afferens quoque de oleo et vestibus eius in argentea pyxide¹. 108v

Caput I². 1. Cum Maximianus Hercules subiugasset Gotthos et Sabramatas Romanis et suo crudelissimo dominatui, Thessalonicam properans adiit³ urbem ibique morabatur nefandissimus et Deo rebellis existens et in profundissimo simulacrorum devolutus errore. 2. Clarescebat tunc ydolorum cultura et ubique honorabatur magnifice. Persequebantur autem falsorum cultores deorum illos qui Christum confitebantur Dei filium, et crudeliter necabantur vere sapientie famulantes.

| 3. Inter quos erat beatissimus Dimitrius velut clarissimum sidus inter astra reliqua nichil trepidans neque formidans, totum se manifestum fatiens. Vitam quidem innocentem et inreprehensibilem ab ipsis ducens cunabulis. Salutiferum autem verbum habens in se ipso et cum omni alacritate id demonstrans, secundum apostoli preceptum Pauli beatissimi ad Thimotheum sanctum ita scribendo: «Predica verbum, insta oportune importune» [2Tim 4,2]. 109r

1 afferens... pyxide inter lin. W 2 C maioris amplitudinis, in qua I inscribitur 3 addiit a.c. W

4. Hic etenim beatissimus Dimitrius¹⁴, *clarissimo senatorum genere ortus*, exceptoris officio primo militavit, *deinde proconsulis honore*¹⁵ *sublimatus*¹⁶ *prefecturam*¹⁷ totius Illirici ab imperatore accepit Maximiano¹⁸. 5.¹⁹ *Ipse tamen*²⁰ omnem *mundanam gloriam omnemque* terrenum honorem despiciens *atque pro nihilo ducens*, divinis²¹ in omnibus preceptis obtemperans, predicabat omnibus ac demonstrabat²², quoniam hominem perditum et *proprie iniquitatis causa*²³ *morti*²⁴ *destinatum* sapientia divina per presentiam carnis apparens redemit et convertit ab omni *superstitionum*²⁵ *errore*, illuminavitque²⁶ et eruit²⁷ ab omni²⁸ opere tenebrarum. 6.²⁹ *Lux orta est et dies redemptionis* in animabus recipientibus eum ad operandum iustitiam, modestiam, pacem, caritatem, spem vitam conferentem eternam, temporalia bona abicientem, inenarrabile et incorruptibile pignus superne hereditatis concedentem, a mortuis resurrectionem et ad paradisi amenitatem providentem reversionem. 7.³⁰ Hec et his similia cum omni fiducia beatissimo predicante Dimitrio, et verbum Dei³¹ cum voce tum³² moribus et piis actibus confirmante³³ per fidem non fictam³⁴, innumerabilis infidelium turba³⁵ convertebatur ad Dominum. 9. Divulgabatur igitur longe lateque fama virtutum eius ita ut³⁶ multi ex diversis partibus convenirent ad eum et relicta idolatrie vanitate ad Christi Domini fidem converterentur.

8.³⁷ *Manebat autem*³⁸ *idem beatus vir* ad³⁹ occidentalem prefate civitatis partem, ubi *magnum* forum⁴⁰ dicebatur contra porticum erariorum, qui Eolice⁴¹ chalceoti kystoa⁴² nuncupatur⁴³. *Erant etiam*⁴⁴ *illic* subterranea quedam edificia, que *camaras* appellabant⁴⁵, que quasi crypte videbantur⁴⁶, iuxta balneum publicum, ubi conveniebat⁴⁷ ad eum multitudo copiosa plebis⁴⁸ fama sanctitatis eius invitante⁴⁹, et ibi cum eis⁵⁰ die noctuque in Dei laudibus perdurabat; ideoque

14 palam... Dimitrius] qui α 15 honore] no *inter lin.* Mc 16 sublimatus] et *add.* N 17 t *inter lin. a. m. in* F 18 Romano α 19 Lectio II R 20 enim N 21 divinis] quoque *add.* α 22 demonstrans N (= W) *fort. recte* 23 causa om. N 24 mortis F a.c. 25 superstitionis F 26 illuminatumque F 27 exeruit P 28 superstitionum... omni om. N 29 § 6 om. α 30 § 7 om. R: Lectio II Mc 31 Domini F 32 tum om. N: et cum F 33 confirmantem N 34 per fidem non fictam om. α 35 turba] cotidie *add.* α 36 ut] in *add. et eras.* F 37 § 8 om. R 38 autem] namque N 39 apud α 40 forem F 41 eolicie P 42 chalceoti kystoa F: chalcercistoria P (gr. Χαλκευτικῆ στοῦ) 43 nunc cupantur P 44 autem P 45 camere appellabantur MMcF: camera appellabantur P 46 que quasi crypte videbantur om. P 47 t a.m. in F 48 plebis om. N 49 invitata N 50 eo α

4. Iste autem beatissimus Dimitrius *ex genere inclitorum consulatorum existens*, exceptoris officio primo *militans demum potestatem* totius Yllirici ab imperatore accepit Maximiano. 5. *Vir autem Christianissimus*, omnem honorem terrenum despiciens, *vivificos fatiebat sermones predicans* atque demonstrans quoniam perditum hominem et *propriis peccatis mortificatum* sapientia Dei verbi incarnati⁴ *presentia amovit eum*⁵ ab errore purificansque ab omni iniquitate et ab omni tenebrarum miseria. 6. *Solem autem iustitie oriri fatiens* in animabus seu cordibus fideliter sermonem eius recipientibus, *predicans eius iustitiam, clementiam*⁶ dilectionemque pacemque. *Docebat autem ut temporalia quidem deicerent et sempiternalia*⁷ bona fiducialiter expectarent, *prebens eis incorruptibilem arrabonem mortuorumque resurrectionem et paradisi iterum restitutionem*. 7. Hec docente beato martyre cum presentia et verbum Dei actualiter affirmante per fidem, *multi ei adherebant per fidem ex paganorum multitudine* 8. et convenerunt ad occidentalem prefate⁸ civitatis partem contra porticum erariorum, ubi *magnificum forum colebatur* quod eolice Kalketykistoa nuncupabatur, iuxta balneum publicum *in quo erant* subterranea quedam edifitia, quas *camartas* (unde et nos hodie in edifitiis nostris loca abscondita cameras appellamus)⁹ appellabant. 9. *Magnificabatur autem eius fama per totam urbem et in omnem regionem*.

4 incarnati *inter lin.* W (*additio post.*) 5 eum *fort. erasum in* W 6 clementiam] *sequitur fiat in* W (*at p.c.*) 7 septiternalia W 8 fate *inter lin.* W 9 unde et nos... appellamus *in marg.* W, *cum signo ad camartas referente*

latere non potuit⁵¹. 10. *Inquisitione Christianorum facta*⁵² *ex precepto*⁵³ *tyranni Maximiani, milites simul cum carnificibus inventum*⁵⁴ *tenuerunt Christi*⁵⁵ *athletam, non fugientem neque latitare cupientem, sed consueta cum fratribus divine laudis officia persolventem*⁵⁶, *eumque sevissimo tyranno*⁵⁷ *properabant offerre. Existimantes*⁵⁸ *se*⁵⁹ *pro*⁶⁰ *hoc facto gloriosos fore et magno honore*⁶¹ *apud eum dignos haberi, scilicet eo*⁶² *quod non latuerit eos aliquis Christianorum, cum is*⁶³ *qui in magno erat constitutus honore non quiverit eos evadere.*

11.⁶⁴ *Contigit interea ut imperator in curru suo sedens tunc*⁶⁵ *ad*⁶⁶ *theatrum quod stadium dicitur properans ascenderet*⁶⁷, *ad contemplandum scilicet*⁶⁸ *singulariter dimicantes, et reliquos*⁶⁹ *vanitates noxias theatraliter*⁷⁰ *exhibentes.* 12. *Illic*⁷¹ *enim constitutum*⁷² *erat quoddam edificium rotundum, in modum turris*⁷³ *in altum porrecte, in quam*⁷⁴ *ab intus*⁷⁵ *quasi per cocleam*⁷⁶ *ascendebatur. In cuius summitate*⁷⁷ *per girum extrinsecus quasi suspensa videbantur quedam tabularum cenacula, in quibus*⁷⁸ *recipiebantur ii*⁷⁹ *qui singulariter dimicaturi erant*⁸⁰, *ut viderentur ab imperatore et ab universis, quia valde iocundum et delectabile erat ei videre humani sanguinis effusionem*⁸¹, *verumptamen*⁸² *et hoc*⁸³ *non mediocri instantia, sed cum nimia sollicitudine et maximo studio veluti divinum aliquod demens contemplabatur.* 13. *Gratulabatur*⁸⁴ *enim imperator*⁸⁵ *de quodam peritissimo et in singulari altercatione opinatissimo Lyeo*⁸⁶ *nomine, mire magnitudinis, Guandalorum genere orto*⁸⁷ *et fortissimo valde, qui non solum in Romana urbe multos ludens peremerat, verum etiam in Syrmia*⁸⁸ *et*⁸⁹ *Thessalonica*⁹⁰ *civitate. Currebat itaque*⁹¹ *per predicta expeditus*⁹² *tabularum cenacula, absque omni ostaculo sive*⁹³ *offensione: multam enim peritiam*⁹⁴ *fuerat adeptus per mul-*

51 Ideoque latere non potuit] Hac de re non amplius valente viro sancto latere α; Lectio III R 52 facta Christianorum P 53 ex precepto] excepto P 54 inventumque N: est add. P 55 Christi] ad add. et exp. F 56 non fugientem... persolventem om. α 57 eumque sevissimo tyranno] ad sevissimum tirannum N 58 Existimantes... colere (§ 16) om. R 59 se om. N 60 pro om. P 61 magni honoris N 62 eo om. α 63 his N: hiis P 64 Lectio III Mc 65 tunc om. α 66 a F 67 ascendere N 68 scilicet] et add. P 69 reliquas α 70 totaliter P 71 Illo N 72 constitutum N 73 curris N 74 qua N: quo F p.c. (quam a.c.?) 75 ab intus om. P 76 cocleas F 77 summitatem P a.c. 78 in quibus om. P 79 hi NP 80 erant] et add. P 81 effusione F a.c. 82 verumptamen om. α 83 hoc om. P 84 Congratulabatur N (contra W) 85 imperator om. α 86 Lyeone MMcF (contra W) 87 ortu N 88 Smirmia P 89 et] in add. F 90 Symia et Thessalonica N 91 itaque] idem vir add. α 92 expedit P 93 sine α 94 multas... peritias F

10. *Inquisitores autem Christianorum milites imperatoris una cum ministris comprehendentes beatum Dimitrium, non fugientem neque latitare cupientem, sed consueta officia una cum fratribus occulte celebrantem, Deo rebeli Maximiano sicut quandam venationem presentaverunt, demonstrantes se tali pro facto pervigiles et curiosos ad inquirendos Christianos, ut non solum mediocres sed et maiores natu victos perducerent.* 11. *Imperator autem et omnes magnates pergebant ad civitatis | spectaculum quod stadium dicebatur, ut videret dimicantes et reliqua profana que ibi perfitiebantur.* 12. *Erant autem preparata quedam tabularum cenacula in que per cocleam¹⁰ ascendebant, ubi et recipiebantur hii qui dimicaturi¹¹ erant ad invicem ut viderentur ab imperatore et ab universis, quia valde iocundum et delectabile erat ei videre humani sanguinis effusionem.* 13. *Gratulabatur autem imperator in quodam peritissimo pugnatore Lyeo nomine, qui erat ortus ex genere Wandalorum, viro forte atque corpore magno, qui non solum in Romana urbe ludens multos peremit, verum etiam in Syrmia et Thessalonica. Currebat itaque per predicta tabularum cenacula, eo quod multam peritiam habebat ad*

109v

tum tempus⁹⁵ dimicando⁹⁶, et cotidie peritior fiebat, in tantum ut nullus auderet congredi cum eo. 14. Omnes⁹⁷ quippe⁹⁸ eum timebant valde, videntes corporis eius⁹⁹ magnitudinem, altercationis¹⁰⁰ peritiam, velocitatem in omnibus. Unde et imperator eum inter primos¹⁰¹ habebat, magnisque favoribus eum extollebat, et¹⁰² libenter eum sibi adherere iubebat. Laudabat eum frequenter et¹⁰³ admirabatur¹⁰⁴ nimis magnitudinem corporis illius¹⁰⁵ et in superbia elationeque¹⁰⁶ eius¹⁰⁷ delectabatur.

15.¹⁰⁸ Cum autem ad stadium¹⁰⁹ properaret¹¹⁰ imperator descendente¹¹¹ de carruca, tunc nuntiantes¹¹² presentaverunt eius¹¹³ obtutibus beatum ferentes¹¹⁴ Dimitrium. 16. At ille sub preconia¹¹⁵ voce interrogans¹¹⁶ si adhuc Christum adorans confiteretur¹¹⁷, respondentem¹¹⁸ immanissime¹¹⁹ crudelitatis ministri dixerunt: «Non solum ipse Christum adorat et colit, sed etiam alios multos docet¹²⁰ deorum nostrorum culturam contempnere et crucifixum colere. Presentatus itaque Christi athleta ante tyrannum, preclara facie stabat¹²¹, nichil trepidationis ostendens in vultu. 17.¹²² Videns autem crudelissimus censor fiduciam viri mentisque¹²³ constantiam, et Christianum se ipsum cum magna animi¹²⁴ alacritate confitentem et ad¹²⁵ omnia quecumque sibi illata¹²⁶ fuissent pro nomine Domini nostri Iesu Christi¹²⁷ cum magno estu desiderii¹²⁸ sustinere paratum¹²⁹ fore, illico¹³⁰ obstupuit. Sed¹³¹ tota¹³² animi sui intentione¹³³ in theatri vanitate defixam mentem¹³⁴ habens tyrannus¹³⁵, egregium Dei martyrem precepit illic ubi iuxta stadium vicinum erat balneum iuxta¹³⁶ illius fornacis cameras¹³⁷ mancipari custodia.

95 multam ... tempus] multa enim peritia fuerat N 96 dimicando] in eo add. N 97 omnis P 98 quippe om. N 99 eius om. N 100 altercationem P 101 plurimos N 102 et om. P 103 Laudabat eum frequenter et om. α 104 admirabatur] etiam add. α 105 eius α fort. recte 106 superbiam elationemque N 107 illius α fort. recte 108 Lectio M: Lectio IIII Mc 109 stadium] idem add. α 110 properans α 111 descenderet MMcF: descendens P 112 nuntiantes] predicti malignitatis ministri α 113 ei P 114 ferentes om. α 115 preconis α fort. recte 116 interrogavit α 117 confitetur P 118 respondentes] autem add. α 119 immanissimi P 120 docet bis N 121 stabat om. N 122 §§ 17-extitisset et noxia (34) om. R 123 mentis N 124 magnanimi N 125 ad om. α 126 illata sibi α 127 nostri Iesu Christi om. α 128 estu desiderii] desiderio α fort. recte 129 paratus F 130 fore illico om. α 131 Sed] Verum MMcF: Verumtamen P 132 totam MMcF: om. P 133 intentionem α 134 mentem om. α 135 tyrannus om. α fort. recte 136 iuxta] in α 137 cameris α

dimicandum *et occidendum*. 14. Hunc ergo omnes timebant *eo quod non inveniebatur ei similis*, unde et imperator eum inter primos habebat *et diligebat atque in eum libenter aspiciebat*, videns eius magnitudinem corporis, et in eius superbia gloriabatur.

15. Cum autem *appropinquaret* imperator stadio, descendente eo de carruca, *ecce assunt ministri imperatorum beatum ferentes Dimitrium*. 16. *Cum itaque cognovisset quia Christum coleret et multos populos per eius predicationem conversos ad Christum, ductus est ante eum*. 17. Videns autem *imperator eius constantiam et robur mentis et quoniam paratus erat mori quam a Christo recedere, cernensque vultum eius clarissimum atque angelicum*, precepit *ut custodiretur gloriosus martyr in balneo quod erat*¹² iuxta stadium.

12 erat *inter lin.* W

18. *Ubi vir*¹³⁸ sanctus in custodia positus¹³⁹, *conspicit*¹⁴⁰ scorpionem de terra iuxta pedes suos *prosilientem* et suo stimulo illum percutere¹⁴¹ cupientem. Signo autem *vivifice* crucis¹⁴² *contra eum edito, statim extinctus est*. 19. *Confestim* angelus Domini *venit ad martyrem*, coronam posuit super caput eius *et ait*¹⁴³ *ad eum*: «Pax tibi athleta Christi Dimitri, confortare et age viriliter». At ille tali corroboratus visione, gratias Domino¹⁴⁴ *agere cepit immensas*.

20. Imperator autem *intravit* in stadium¹⁴⁵, *sedensque in solio suo convocari*¹⁴⁶ predictum *iussit* Lyeonem, *et precones*¹⁴⁷ *clamabant valenter in populo dicentes*: «*Si quis voluerit ascenderitque*¹⁴⁸ *et singulariter dimicaverit* atque *vicerit*¹⁴⁹, *cum triumpho magnis ditatus*¹⁵⁰ *honoribus dona plurima ab imperatore consequetur*». 21. *Erat interea* quidam bone indolis *adolescens speciosus et decorus* valde, cuius *pubertas faciem tunc producere*¹⁵¹ *ceperat*, Nestor nomine, notus et familiarissimus beatissimo existens Dimitrio. Videbat enim frequenter ab eo *multa signa fieri et multam populorum turbam* ad eum confluentium *et per eius doctrinam in Christum dominum credere*. 22. *Proripuit ergo*¹⁵² *se, currens*¹⁵³ *abiit ad eum in custodia*¹⁵⁴ *et procidit*¹⁵⁵ ad pedes eius *dicens*: «Famule Christi Dimitri, cogit me impetus cordis mei ut cum Lyeone¹⁵⁶ *singulariter debeam dimicare*¹⁵⁷, *sed ora pro me, obsecro, Dominum Iesum Christum*». 23. Sanctus vero Dimitrius *signum*¹⁵⁸ crucis Christi in fronte illius et super pectus faciens *dixit*: «Et Lyeonem¹⁵⁹ *superabis, et*¹⁶⁰ *ad coronam martyrii Christo protegente pervenies*¹⁶¹».

24.¹⁶² *Abiens ergo in stadium*¹⁶³ *beatus Nestor, saltum*¹⁶⁴ *dedit* per gradus et *proiciens vestimenta sua* stetit in conspectu imperatoris¹⁶⁵ Maximiani. *Quem tyrannus ut vidit obstupuit, vocavitque*¹⁶⁶ ad se et *ait illi*¹⁶⁷: 25. «O *adolescens, ut opinor*

138 Ubi vir (= Calò)] Vir igitur α 139 in custodia positus (= Calò)] custodiam ingressus MMcF: custodia ingressus P 140 conspicit om. P 141 percipere P 142 crucis] Christi domini add. N: Christi add. Calò 143 coronam... ait (= Calò)] aitque MMcF: atque P 144 Domino] Deo Calò: Iesu Christo add. N 145 stadio N 146 convocare N 147 precones autem α 148 ascenderit atque P 149 atque vicerit om. P 150 ditatum N 151 producere] decorare α 152 Videbat enim... ergo] Hic ergo preripuit α 153 currens] et add. α 154 custodia (= Calò)] custodiam α fort. recte 155 et procidit (= Calò)] prociditque α fort. recte 156 Lyeo N: Lyeonem sin M: Libeo Calò 157 debeam dimicare (= Calò)] dimicare debeam α (littera erasa post dimicare in F) fort. recte 158 signo F 159 Lyeon N fort. recte: Lieonem MMcF: Libeum Calò 160 et (= Calò)] atque N 161 perveniens F 162 Lectio M (III fort. erasum): Lectio III Mc 163 studium F 164 saltumque N fort. recte: saltusque Calò 165 imperatoris om. P 166 vocavitque] eum add. α 167 ei α

18. *In cuius camertas (qui latine dicuntur arcus) dum custodiretur, vidit scorpionem de terra ascendentem sub pedibus suis, stimulo illum percutere cupientem, signum sancte crucis supra scorpionem fatiens atque in eum exspuens mortuum ostendit.* 19. *Et ecce angelus Domini coronam posuit in capite martyris dicens ei: «Pax tibi, athleta Christi! Confortare et viriliter age».*

20. *Imperator autem introiens in stadium sedit, vocansque predictum Lyeonem iussit fieri preconium in populo ut si quis vellet pugnare cum Lyeone et vinceret cum probis pugnatoribus imperatoris computaretur et magnas divitias et honores possideret.* 21. *Et ecce de vulgo quidam iuvenis spetiosus valde, cuius pubertas tunc florebat in fatie, Nestor nomine, qui notus et familiarissimus beato existens Dimitrio – videbat enim signa et miracula frequenter ad eo fieri¹³ et multos e populo confluentes ad eum, quos et docebat ut crederent Christo – 22. cucurrit et ipse in locum in quo martyr custodiebatur, cecidit ad pedes eius dicens: «Famule Dei excelsi Dimitri, volo si possum cum Lyeone¹⁴ pugnare: ora pro me Christum tuum ut mihi victoriam prebeat».* 23. *Sanctus ergo Dimitrius signum crucis in fronte et in pectore eius fatiens dixit: «Et Lyeonem superabis, atque cum corona martyrii Christo protegente ad ipsum pervenies».* *Et statim dimisit eum.* 24. *Abiens autem in stadium beatus Nestor et per gradus prosiliens, pallium quo erat indutus proiciens stetit in conspectu Maximiani, ita ut imperator et omnes mirarentur adolescentis animum. Statim vocavit eum imperator ad se et dixit ei: 25. «O iuvenis, video*

13 feri W 14 cum Lyeone *inter lin.* W

*magna te inopie necessitas*¹⁶⁸ *compulit hanc aggredi altercationem, ut aut victoriae triumphum adeptus honorem simul et divitias acquireret*¹⁶⁹, *aut e*¹⁷⁰ *contrario devictus paupertate cogente cum egestate etiam vitam finire. Sed ego*¹⁷¹ *propter indolem tue clarissime iuventutis, et quia bonis moribus polles*¹⁷², *maximeque quia audenter ad*¹⁷³ *tam magnum spectaculum te ingerere presumpsisti, ditabo te*¹⁷⁴ *muneribus dignis et divitiis, ut*¹⁷⁵ *cum vita etiam munera possideas et divitias. Ad Lyeonem*¹⁷⁶ *autem te ipsum antepone non presumas*¹⁷⁷, *quia multos te fortiores valentioresque*¹⁷⁸ *peremit.*

26. Hec venerabilis audiens adolescens, nec¹⁷⁹ Cesaris usurpavit promissa¹⁸⁰, neque¹⁸¹ Lyeonis formidavit adulationis favorem. Hactenus ad imperatorem ita¹⁸² respondit: «Non divitias desidero – inquit¹⁸³ – nec propter munera tua in hoc agone¹⁸⁴ me ipsum ingessi, sed ut superiorem¹⁸⁵ Lyeonis¹⁸⁶ me ipsum constituam¹⁸⁷, neque enim vitam presentem cupiendo aut ditari desiderando, sive propter presentem ut tu putas gloriam ad hoc properavi certamen¹⁸⁸». 27. Hec eo dicente, imperator et omnes magnates eius nimio sunt¹⁸⁹ furore accensi, constantiam fiduciamque tanti¹⁹⁰ non sufferentes adolescentis. Tunc magnis cepit imperator intonare vocibus Lyeonemque¹⁹¹ aggredi contra Dei famulum¹⁹² cohortari Nestorem. Venerabilis vero¹⁹³ contra se adhortationem audiens adolescens, signum vivifice crucis in pectore sibi et in fronte depingens, gladium¹⁹⁴ in manu accipiens et in celum elevans oculos dixit: 28. «Domine Deus omnipotens una cum dilecto filio tuo Domino nostro Iesu Christo et Spiritu Sancto, qui Goliath¹⁹⁵ allophilum subiugasti fidelissimo famulo tuo David, ipse etiam nunc per intercessionem Dimitrii servi tui contere et dissipa superbi Lyeonis audaciam et Maximiani tyranni amentiam».

29. Et hoc dicto, prosiliens stetit in medio machine illius, et facto conflictu alterutro Dei nutu gladio¹⁹⁶ in corde a beato Nestore Lyeon¹⁹⁷ accepto¹⁹⁸ *sine mora*

168 inopia necessitatis N: necessitas inopie Calò 169 acquireret] adipisceres N: acquireris P: adquires Calò 170 e] hec P 171 ergo P 172 pollens N 173 adaudacter at P 174 te om. N 175 ut] et vade N 176 Lyeon N: Lieonem MMcF 177 presumat P 178 fortiores valentioresque] fortioresque P 179 nec] et neque α 180 usurpavit promissa] resolutus promissis α 181 nec N (contra W) 182 formidavit... ita] congressum formidans, ita imperatori α 183 inquit om. α 184 agone] certaminis add. N 185 ut superiorem] victorem α 186 Lyeonis] in christi virtute add. α 187 constituam corr. iuxta W: constuam N: constituo α 188 neque enim vitam... certamen om. α 189 sunt om. N 190 tanto P 191 Lyeonemque N: Lieonem P 192 famulum Dei α 193 vero] ergo α 194 gladiumque α 195 Goliath P 196 gladium α 197 Lieone P: Lyeone F a.c. 198 accipiens α

quoniam paupertate comprimeris, ideo in hac te extulisti audatia, meditans si eum vincere posses a me magnum honorem et divitias perciperes. Sin autem cum paupertate vitam finies. Ego autem tue misereor iuventutis et adolescentie quibus ornaris, nolo ut mortem incurras, dabo et propter solam audatiam preparationis tue digna tibi munera atque dona. Lyeoni autem ad dimicandum ultra te ne audeas preparare.

110r

26. Hec audiens Nestor non usurpavit regis adulationem neque formidavit Lyeonis pavorem¹⁵; dixit: «Non propter *dona* tua *ad hoc me preparavi spectaculum*¹⁶, sed ut superiorem et fortiorem me Lyeoni¹⁷ constituam, et vivere nequeo et ditari non cupio, sed in eo victor existere opto. 27. Imperator autem et omnes qui audierant irati sunt audientes impetum dure responsionis eius. Statim imperator magnis cepit intonare vocibus ut Lyeo introduceretur. Beatus autem Nestor fatiens vivificam crucem in pectore suo, accipiens gladium elevansque oculos in celum dixit: 28. «Domine Deus pater omnipotens, una cum dilecto filio tuo domino nostro Iesu Christo, qui Goliam allophilum subiugasti fidelissimo famulo tuo David, nunc per intercessionem Dimitrii¹⁸ famuli tui contere et dissipa superbi Lyeonis¹⁹ audatiam et Maximiani tyranni amentiam».

29. Et statim prosiliens stetit in *conspectu* machine illius. Facto autem conflictu alterutro, *gratia* Dei Lyeon gladio in corde a beato Nestore²⁰ accepto

15 *scil.* favorem 16 *spectacula* W *a.c.* 17 Lyeuni W 18 Demitrii W 19 Lyeunis W 20 a beato Nestore *inter lin.* W

extinctus est, et¹⁹⁹ cum elatione perdidit infelix et²⁰⁰ vitam et Maximiano²⁰¹ ultime confusionis²⁰² dereliquit tumultum²⁰³. Beatus autem Nestor glorificans et laudans Deum, quia²⁰⁴ per orationes et merita beati Dimitrii peremptus est²⁰⁵ barbarus.

30. Maximianus autem imperator confestim exiliens de solio mestus, ad imperiales²⁰⁶ aulas indignans recessit, dicens²⁰⁷: «Per virtutem deorum immortalium²⁰⁸, maleficia quedam prevaluerunt, alioquin non a tantillo superaretur adolescente tantus²⁰⁹ ac talis vir et tantorum auctor triumphorum». 31. Vocans²¹⁰ ergo sevis-simus ad se²¹¹ tyrannus beatum Nestorem²¹² dixit²¹³ ad eum: «Dic mihi, *adolescens*²¹⁴, quibus maleficiis usus²¹⁵ es, aut quos²¹⁶ habuisti²¹⁷ cooperatores ut Lyeonem interficeres?». 32. Beatus²¹⁸ Nestor respondit: «Absit hoc, absit ab anima mea, non enim aliqua²¹⁹ arte maleficiorum Lyeon²²⁰ peremptus est, sed Deus beati Dimitrii, Deus²²¹ Christianorum²²², ipse misit angelum suum et interfecit in manu mea impium et superbum». 33. Iratus itaque vehementer sevis-simus imperator, precepit statim ut veluti Christianus duceretur²²³ ad occidentalem partem civitatis per portam que aurea nuncupatur et ibi proprio gladio capitalem subiret²²⁴ sententiam, sub Minutiano tribuno, et ita martyrii coronam adeptus est²²⁵. 34. Suggesterunt autem quidam de principibus imperatori de beato Dimitrio, quod²²⁶ conscius fuerit et noxius in necem²²⁷ Lyeonis. Tunc²²⁸ succensus imperator ira²²⁹, *estimare*²³⁰ cepit apud se quod ei occursio martyris in stadium properanti *contraria extitisset*²³¹ *et noxia*. Precepit ergo²³² ilico²³³ ut *electus dei martyr*²³⁴ *in ipsis camini*²³⁵ *habitaculis* ubi in custodia tenebatur²³⁶ *gladio perimeretur, et ita gloriosissimus martyr per bonam confessionem martyrium consummavit, sub*²³⁷ die septimo kalendarum novembrium.

199 et om. N 200 et om. α 201 maximianoque tyranno α 202 confessionis NF a.c. 203 tumultum N 204 et laudans Deum quia] laudabat dominum quod α 205 esset α 206 imperialis P 207 recessit dicens] abibat et inquit N 208 ad imperiales... immortalium om. F 209 tantis F a.c. 210 Vocat N 211 ad se sevisimus P 212 Nestorem] et add. N 213 dicit MMcf: et dicit P 214 dic mihi adolescens *inter lin.* Mc 215 que maleficia ausus N 216 quod F 217 habes N: habuistis P 218 Beatissimus N 219 aliquando F 220 Lyeo P 221 beati Dimitrii Deus P 222 Christi annorum F 223 duceretur om. F 224 subire F 225 est] sub die kalendarum novembrium add. N 226 quia N 227 nece α 228 Tunc om. N 229 ira om. P 230 extimare N 231 extitisset P 232 ergo om. N 233 ilico ergo F a.c. 234 electum Dei martirem ut N 235 camerarum α 236 in ipsis... tenebatur om. R 237 sub om. R

cum elatione perdidit, infelix, et vitam. Beatus autem Nestor glorificans et laudans Deum quia per orationes et merita beati Dimitrii peremptus est barbarus.

30. *Imperator autem de trono prosiliens tristis et indignans ad imperiales aulas pergebat, inquit: «Per deos, magica quedam prevalet incantatio, quoniam non occideretur a tantillo adulescentulo tantus ac talis vir et tantorum auctor preliorum».*

31. Vocavitque tyrannus ad se beatum Nestorem dicens ei: «Dic mihi, *iuvenis, qua arte* malefitorum aut quos cooperantes habuisti ut Lyeonem interficeres?».

32. Beatus Nestor respondit: «Absit hoc ab anima mea ut arte aliqua malefitorum Lyeo perimeretur, sed Deus beati Dimitrii *qui et* Deus Christianorum, ipse misit angelum suum et interfecit in manu mea impium et superbum».

33. Iratus vero imperator precepit ut quasi Christianum ducerent *beatum Nestorem* ad occidentalem civitatis portam, que aurea nuncupatur, et ibi extra eam proprio gladio *vitam finiret*, sub Minutiano *protectore atque* tribuno; et sic coronam martyrii adeptus est. 34. Suggesterunt autem quidam de *magnatibus* imperatoris de beato Dimitrio quod conscius fuisset in necem Lyeonis. *Statim itaque* imperator succensus ira eo quod eius occurso ei *impedimento fuit* dum ad stadium properaret, precepit ut in ipsis *camartarum* habitaculis, ubi in custodia tenebatur, ibi *lanceis occideretur; et sic complevit finem suum* gloriosissimus martyr per bonam confessionem.

35.²³⁸ Lupus²³⁹ autem sancti²⁴⁰ Dimitrii²⁴¹ martyris famulus²⁴², dum presens ibi astaret²⁴³, accessit et tulit sancti martyris orarium et in eius pretioso involvit sanguine²⁴⁴, tulit etiam anulum *quo in manu sua sanctus utebatur*, et ipsum in eius sanguine²⁴⁵ intinxit et abiit. *Et multa*²⁴⁶ *per eum miraculorum beneficia exhibebat*²⁴⁷. 36. Omnes enim qui variis detinebantur languoribus et qui vexabantur²⁴⁸ ab spiritibus immundis, *veniebant et curabantur per virtutem et merita* sancti²⁴⁹ *martyris*²⁵⁰ *et per tactum anuli ipsius, ita ut fama hec per totam divulgaretur urbem*.

37. Audiens autem crudelissimus Cesar quod Lupus²⁵¹ *cum prefato anulo martyris*²⁵² *miracula*²⁵³ *exhiberet*, precepit eum decollari foris²⁵⁴ non longe a menibus civitatis, in loco²⁵⁵ qui tribunalium dicitur, in die quo sacra cuiusdam superstitionis paganorum dies²⁵⁶ colebatur, *que*²⁵⁷ *vulptaton* dicebatur²⁵⁸. Quod ita factum est, *reperito eo illic cum quibusdam*²⁵⁹ *aliis Christo credentibus*. 38. Sanctum autem ac venerabile corpus beati martyris Dimitrii *carnifices inhumatum relinquentes*²⁶⁰, *nichilque exinde curam*²⁶¹ *habentes discesserunt*²⁶². Tunc quidam²⁶³ fratres honesti et religiosi *viri rapuerunt noctu sanctas reliquias propter metum imperatoris, et in eodem loco fodientes aliquomodo terra operuerunt*²⁶⁴, *ne forte lesionem aliquam vel iniuriam quomodocumque paterentur*²⁶⁵, *nullam de reliquo sollicitudinem*²⁶⁶ *habentes*²⁶⁷ *ut sanctum inde levaretur corpus, sed permansit multis in eodem loco temporibus*. 39. *In quo tamen loco multorum signorum et sanitarum*²⁶⁸ *beneficia exuberabant divina gratia opitulante, et omnes illic fideliter accedentes petitionum suarum consequebantur effectum. Divulgabantur*²⁶⁹ *igitur per universam Macedoniam et Achaiam*²⁷⁰, *preconabanturque ubique gloriosissimi martyris miraculorum patrationes mirifice*.

238 §§ 35-46 om. R 239 Luppus P 240 sancti] dimitte *add. et erasum in Mc* 241 dimi dimitte | trii M (*dimitte a.m., trii in sequenti linea*) 242 famulus martiris P *a.c.* 243 staret N 244 pretiosum... sanguinem N 245 tulit etiam... sanguine *om.* N 246 Multa itaque α 247 exhibebantur α 248 et qui vexabantur *om.* P 249 sancti merita N 250 sancti martyris et merita F 251 Luppus P: famulus sancti martiris *add.* N 252 eius N 253 miraculorum P 254 foras F *p.c.* 255 locum N 256 dies *om.* N *fort. recte: diem* F *a.c.* 257 quem α 258 dicebant α 259 reperito eo illic cum quibusdam *om.* P 260 derelinquens P 261 cure α *fort. recte* 262 discesserunt *om.* N *fort. recte* 263 Quidam tunc N 264 terre operientes N 265 pateretur NP 266 sollicitudinem] *exinde add.* N 267 habens P 268 sanitatem P 269 Divulgabatur NP 270 Achaim F

35. Lupus autem beati Dimitrii famulus, dum presens ibi astaret, tulit orarium sancti martyris et in eius precioso involvit sanguine. Tulit quoque et eius regalem anulum, quem habebat in manu, et involvit illum similiter in sancto sanguine et fatiebat signa et prodigia in eo. 36. Omnes autem qui detinebantur a variis languoribus²¹ et qui a spiritibus immundis vexabantur salvabat per orationes et obumbrationes sancti | Dimitrii et virtutis que erat in anulo eius, in tantum ut eius fama divulgaretur in omnem Thessalonicensium civitatem.

110V

37. Imperator autem cum audisset de eo et quomodo sanabantur infirmi, precepit decollari eum in loco qui tribunalium dicitur civitatis, in die qui greca lingua dicitur ΜΠΕΥC · I, sedente eo cum aliquantulis fratribus qui Christo crediderunt. 38. Corpus autem beati Dimitrii adhuc in illo loco relictum est, ubi et lanceatum et occisum est, sed²² nulla cura tunc de eo habita. Quidam autem de fratribus religiosi postea nocturno tempore propter timorem imperatoris tollentes corpus beati Dimitrii, sepelierunt id in eodem loco, 39. ubi usque in hodiernum²³ diem multa et magna fiunt prodigia et miracula divina, hoc ordinante clementia.

21 u¹ inter lin. W 22 sed inter lin. W 23 h inter lin. W

40. Postquam vero simulacrorum error et insania omnis Christo Domino annuente velut fumus evanuit defecitque et refulsit clare ubique vivifica et immaculata Christianorum orthodoxa²⁷¹ fides, Leontius quidam illustrissimus et honorabilis vir Illirici prefecturam gerens cum Dacon preteriret provinciam, irremediabilis languoris²⁷² incommodum passus²⁷³ est. In gestatorio itaque vectus a suis, in Thessalonicam apportatus²⁷⁴ est²⁷⁵ urbem et applicuit in venerabili domicilio²⁷⁶ ubi humatum sanctissimi requiescebat²⁷⁷ martyris²⁷⁸ corpus. 41. Qui statim ut recubuit super eiusdem pretiosi memoriam²⁷⁹ martyris, eadem hora eodemque momento pristinam incolomitatem recepit, ita ut tam ipse quam omnes qui aderant obstupefacti mirarentur tam celerem beati martyris visitationem et gratias²⁸⁰ omnipotenti Deo referrent²⁸¹ immensas et eximio martyri beato Dimitrio²⁸². 42. Qui predictus vir clarissimus Leontius²⁸³ mundari ilico fecit eundem locum et cuncta que per circuitum erant ibique adherebant edificia destruxit, idest predictas cameras et balneum et porticus²⁸⁴, et edificari fecit ecclesiam in eodem loco mire magnitudinis et magni decoris in honore et nomine beatissimi martyris Christi Dimitrii, et decoravit eam nimis et ditavit eam muneribus et necessariis ornamentis. Ubi florent eius meritis et orationibus multa beneficia usque in hodiernum diem. Ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat Deus per omnia secula seculorum. Amen²⁸⁵.

43. Illustrissimus vero et honorabilis vir Leontius expleta omni cum decore et ornamentis omnique apparatu necessario iam dicta basilica²⁸⁶, ire properabat ad Illiricum, ad suam videlicet²⁸⁷ eparchiam. Visum est autem²⁸⁸ illi auferre²⁸⁹ secum de huius²⁹⁰ pretiosissimi martyris²⁹¹ reliquiis, ut etiam illic templum Domino ad honorem tanti²⁹² martyris edificaret. Cui²⁹³ gloriosus Christi martyr²⁹⁴ Dimitrius astitit²⁹⁵ eadem nocte et hoc fieri prohibuit. 44. At ille

271 orthodoxa *om.* α 272 languoribus P 273 irremediabilem languoris perpressus N
 274 oportatus F 275 In gestatorio... apportatus est *om.* P 276 venerabile
 domicilium N 277 quiescebat α 278 martyres F *a.c.*: martyr s F *p.c.*: Dimitrii *add.*
 N 279 memorie N 280 gratiam F 281 referentes N; referant P 282 Dimitri P
 283 Loncius P 284 porticum N 285 Ad laudem... Amen *om.* P 286 dictam
 basilicam N 287 videlicet *om.* N 288 autem *om.* N 289 ferre α 290 eiusdem
 α 291 martyr] Dimitri *add.* P 292 eiusdem N 293 Tum MMcF: tunc P 294
 martir Christi P 295 astitit] ei *add.* α

Nam et hodie tanta habundantia olei circa eius sepluchrum ebullit quod pro conferenda sanitate passim per orbem terrarum sufficienter exinde feratur. Passus est autem beatissimus martyr Dimitrius sub Maximiano Herculeo imperatore XXVI die mensis octobris, regnante domino nostro Iesu Christo cui est honor in secula seculorum amen.

Hanc passionem sancti Dimitrii quidam Thessalonicensis sacerdos nomine Bernhardus de greco in latinum transtulit causa mei, quam et ego ob memoriam et celebrationem tanti martyris hic adiunxi.

Qui legis haec memorare mei. Dic: «Sancte Dimitri, munere pro tali tu propiciare Iohanni».

consurgens, clamidem que pretioso eius²⁹⁶ fuerat cruore respersa tulit secum et partem orarii eius, factoque locello argenteo²⁹⁷ honorifice ibi²⁹⁸ collocavit, et secum portans iter aggressus est. Perambulantibus autem eis hiemis tempore et imbre confluente de celo²⁹⁹, ita Danubius inundavit, ut ultra alveum suum progrediens per multos dies³⁰⁰ gradientibus nullam daret copiam transmeandi. Tunc³⁰¹ prefatus eparchus nimio tedio atque merore affectus estuare cepit. 45. Et ecce videt in visione gloriosissimum³⁰² martyrem Dimitrium dicentem³⁰³ sibi: «Omni deposita³⁰⁴ diffidentia³⁰⁵ et³⁰⁶ trepidatione, sume³⁰⁷ locellum quem portas³⁰⁸ in manu tua et transvadare³⁰⁹ fluvium nichil hesitans. Qui ilico surgens ascendit in currum suum³¹⁰, habens in manibus venerandum locellum³¹¹ et cum suis omnibus transmeavit illesus Deo gratias agens. Et sic ad Symmiam³¹² veniens, deposuit³¹³ venerabilem cum suo locello³¹⁴ thesaurum in templo quod ipse dudum³¹⁵ ante³¹⁶ construxerat in honore³¹⁷ et nomine egregii Christi martyris Dimitrii, iuxta³¹⁸ venerabilem sancte et gloriose martyris Anastasie ecclesiam. 46. Multa preterea³¹⁹ et magnifica miracula et sanitates in³²⁰ itinere Dominus Christus ostendit illis gradientibus per merita martyris, non solum in hominibus sed etiam in animalibus³²¹, per gratiam et misericordiam et virtutem domini nostri Iesu Christi unigeniti filii Dei³²². Cum quo Patri Sanctoque Spiritui est gloria³²³, honor, virtus et³²⁴ potentia nunc et semper et per infinita secula. Amen³²⁵.

296 eius *om.* P 297 argenteo] ea *add.* F 298 ibi *om.* N 299 et imbre confluente de celo] cum copiosus efflueret imber MMcF: ita die noctuque cum copiosus fuerit imber efflueret P 300 multis diebus N 301 nullam ... Tunc] nulla daretur copia remeandi. Qui N 302 visionem gloriosissimam P 303 dicentem Dimitrium N 304 deposita] distantia omnique *add.* N *fort. recte* 305 edifidencia P 306 ac α *fort. recte* 307 summe FP 308 portans P 309 transi MMcF: transire P 310 ascendens (*fort. recte*) in curru suo N 311 thesaurum P 312 Smimiam P 313 reposuit α : cum *add. et exp.* P 314 cum suo locello *om.* N 315 dudum quod ipse F 316 ante *om.* FP 317 honorem F 318 iusta F 319 preterea *om.* N 320 in *om.* P 321 ni *inter lin. a.m. in* F 322 domini... Dei] suam α 323 gloria est N 324 et *om.* N 325 Amen *om.* N; et virtutem... Amen] virtutis Dei sibi concessam P

APPENDICE II (BHL 2124D)

Passio prima Latina

INCIPIT PASSIO SANCTI DEMETRII MARTIRIS.

84v

1. In illis temporibus quando ingressus est Maximianus imperator Tessaloniam – erat enim cultor demonum et contrarius omnipotenti Deo et hic erat Christianorum sevissimus persecutor et colentes Deum celi crudelissime necabat. 2. Inter | quos fuit beatissimus Demetrius fortis athleta Christi qui gratia divina repletus despiciebat transitoria *ut posset percipere perpetuum regnum de quo egregius predicator ait: «Quod oculus non vidit nec in cor hominis ascendit, qui preparavit Deus diligentibus se»* [1Cor 2,9]. Sic vero ipse anhelabat cottidie pertingere ut non metueret minas incredulorum neque tormenta pati pro nomine Domini nostri Iesu Christi. 3. *Hec itaque illo ab ipsa iuventute sua agente exhibebat se castum, pudicum, modestum, sobrium, prudentem¹, moribus ornatum, habens cottidie hylarem atque preclarum vultum*, salutem verbi Dei tribuens omnibus docens eos viam rectam. Cum autem plurimi confluisent ad eum magnificabant et glorificabant omnes Deum et beatum Demetrium discipulum eius.

85r

4. Hii vero qui querebant eum ut complerent imperatoris precepta ingressi domum invenerunt illum docentem et evangelizantem. Et statim comprehendentes eum adduxerunt ad tyrannum pessimum Maximianum. Ipse vero videns eum *gavisus est gaudio magno* et quasi venatu aliquod pertulerit, sic recepit beatum Demetrium. 5. *Cumque pro hoc facto recepissent munus ab imperatore, assumpserunt regiam potestatem ut omnes quos invenissent Christianos victos illos ducerent ad the|atrum*. Erat autem locus constitutus ubi sedebat rex pro tribunali in quo constitutus erat locus diversis penis et cavee ante prosopium eius, de quo aspiciebat illuc *ubi patiebantur pro nomine Domini nostri Iesu Christi fidelissimi cultores*. 6. Ubi erat quidam infidelis et sevissimus *magus* nomine Libeus, *qui non solum erat in virtutibus horribilis, verum etiam in aspectu. Erat enim proclivus atque horribilis ad aspiciendum. Cum autem acciperet fideles Christum colentes constringebat eos ad se et allidebat illos, statimque exalabant spiritum, et ob hoc*

85v

1 prudentem No

merebatur esse in aula regia super omnes qui ibi aderant. Propeterea metuebant illum omnes et ideo erat karissimus omnium ibi commorantium.

7. Etenim cum appropriaret beatus Demetrius ante conspectum principis, *videns eum abstinuit paululum se a sua ferocissima impietate. Cernens igitur imperator quod beatus Demetrius esset Christianus dixit: «Vere Christianus es?». Statimque precepit eum mitti in custodiam in qua erant fornicices. Cesar vero sedens pro tribunali iussit ad se venire predictum Libeum, volens videre utrum fortior esset Demetrio. Et magna dona pro|misit Libeo si cum beato Demetrio vellet dimicare.*

8. Interea erat ibi quidam nomine Nestor *Christianissimus* qui nemine cogente statim scandens² pervenit ubi aderat gigans stansque in ipsius presentia repletusque gratia <...> amovit se ad agonem. Tunc videns <...> Maximianus Nestorem Christianum hec agentem admiratus est valde et vocavit eum ad se Cesar: «O iuvenis, cur vis perdere optimos flores tue iuventutis? Nam si victor extiteris magna dona accipies, si victus fueris sententiam capitalem accipies idemque. Ideo moneo te o pulcherrime iuvenis ut non cum eo conluctes, quia citius astruhet te de hac luce sicut de ceteris actum est». 9. Hec audiens Nestor neque dona regis concupivit neque expavit cor illius nec virtutem Libei gigant-
86v
tis, sed sic intrepidus respondit regi: «Ego tuas divitias fallaces non concupisco neque propter has in hoc agone paratus sum, sed ut probes me fortio-
rem esse Libeo *per virtutem Domini mei Iesu Christi*». 10. Cum autem hec audisset imperator iratus est vehementer et omnes optimates eius cum eo | et non poterant audaciam Nestoris comprimere nimio furore perculsi. Ad hec imperator³ confortabat Libeum. Libeus autem extollebat se et proferebat voces in laudem Cesaris et demonum, discurrens illuc atque illac ostendens se esse victorem. 11. Facta autem contentione statim promovit se Nestor et comprehendit Libeum gigantem et *terretenus illum deiecit <...> festucam vol<.....> statim exalavit spiritum sicut cera a facie ignis in virtute Domini nostri Iesu Christi et beati Demetrii martiris.*

12. Tunc imperator furore promotus est et exiliens de solio suo cum omni festinatione perrexit ad palatium et non est recordatus promissionis Nestoris

2 -tim scande- conieci, ubi parum legitur No
in No

3 imperator] confortabat et *add. et exp.*

Dei martiris. Cum autem pervenisset⁴ Maximianus imperator statim surrexerunt viri inpudentissimi et dixerunt Maximiano imperatori: «Domine imperator semper auguste, quid vobis videtur de Demetrio qui dicit se esse Christianum?». 13. Hec audiens Cesar *statim cum omni festinatione reversus est ad theatrum et sedens pro tribunali habensque ferocitatem de Libeo gigante contra Nestorem et contra ceteros Christianos qui in custodiam missi fuerant, precepit ut tam Nestorem quam et ceteros punirent*. Atque hiis gestis iussit milites suos ut beatum Demetrium in ipsa custodia interficerent. 14. *Et statim | affuerunt milites qui et dixerunt ei: 87r «Demetri, ades. Vocat te imperator». Qui statim prospiciens per fenestram vultu yleri atque angelico Deo gratias agebat. Cum autem eum vidissent milites gaudentem vultu placido statim unus properans et velud fur emerso macroconto⁵ in eius pectore immerisit. Sanctum vero corpusculum eius derelictum est ab hiis qui eum interfecerunt in loco ibidem. At illi crudelissimi ut hec peregerunt statim revertentes ad regem renuntiaverunt que gesta sunt.*

15. Religiosi itaque viri civitatis illius Thesalonice venerunt noctu et inveniunt eum in loco ubi⁶ interfectus est a sevissimis militibus in sterquilinio iacentem. Quem accipientes cum omni honore et cum aromatibus posuerunt beatum Demetrium in aliam partem, *quia non presumebant palam agere propter metum paganorum usque dum Dominus promeret acta vel opus ipsius quod latebat et dum tempora oportuna advenissent, ut domum Domini miro honore construerent in quo sanctum corpus eius condirent*. Unde factum est ut post hec non ausi fuissent appropriari ad sanctum corpus eius, usque cum fuisset | extincta crudelitas 87v paganorum. 16. Passus est autem beatissimus Christi martyr Demetrius temporibus Maximiani sevissimi imperatoris, unde nunc et dum mundus steterit fama ipsius lucet et floret per Domini nostri Iesu Christi virtutem, cui est honor et potestas et imperium in secula seculorum.

17. Accidit autem post hec multis annis transactis <ut>⁷ ingens barbarorum sevissimorum multitudo numero sexcenta milia et eo amplius veniret contra Thesalonicam civitatem, ubi sancti Demetrii corpus requiescebat, et pugnam contra eiusdem civitatis cives superbo animo inirent. Unde actum est ut pre-

4 -enisset conieci ubi No parum legitur 5 macroconto correxī: matroconto No 6 ubi bis No a.c. 7 ut restitui: om. No

fate civitatis incole simul conglobati contra catervam sevissimam barbarorum impetum vellent facere. Sed videntes iniquissimam gentem barbarorum esse fortiorem se ac minime posse in bello contra eos exire, et [quia]⁸ cernentes se circa muros circumclusos fore cogitabant omnes in una die pariter capi et interfici ab eis. Sed gratia divina inbuti et confortati illico perrexerunt ad beati Demetrii corpus cum muneribus hostiarum atque ibidem exorantes pariterque
 88r se pro|sternentes in terra, obnixe⁹ poposcebant summam maiestatem ut eos sua misericordia et beati Demetrii martiris intercessione eriperet a tam incredulissimis et ferocissimis paganis. 18. Factum est autem: cum hii suas Domino preces humiliter cum gemitu et ploratu effunderent et suorum factorum peccata confiterentur, subito furore pagani abrepti surgentes paraverunt se ad agonem, habentes deorum suorum multorum lapideorum fiduciam et Deum celi ac terre creatorem necnon totius orbis protectorem non venerantes neque metuentes, sed ut dixi in perfidia sua exultantes, mox ceperunt excitare contra fideles Dei prelium. 19. At subito misericordia Dei affuit Christianis, qui nunquam in se sperantibus abest et de sua presumptione presumentes humiliat: viderunt se penitus a nullo alio persequi nisi a solo Demetrio martire Christi. Quem prospiciebant sedentem super equum ferocissimum ita ut nullatenus potuissent in prosopo eius conspiciere atque flammivomum ignem sulphurque
 88v ex ore atque de naribus eius | cernebant exire. Hoc autem gens barbarorum videns pre nimio pavore terga versa est, certi se persequi ut dixi a sancto martire Demetrio. 20. Unde actum est ut suscicaret Dominus spiritum habitantium civitatem exire de urbe et ut promoverent se contra fugientes de bello. Statimque exeuntes de civitate persecuti sunt eos usque dum peracta esset victoria Christi et beati martiris Demetrii. Qui non relinquentes nec unum quidem sed omnes pariter consumpti sunt in die una. Quibus peractis reversi sunt gaudentes et exultantes in hymnis et laudibus et organis et cimbalis et in tybiis indesinenter gratias Deo Patri et Domino Iesu Christo agere, qui tanta miracula solita bonitate exercuerat per intercessionem et merita beati Demetrii martiris.

21. Aliud quoque miraculum elucet quod usque hodie conspicitur. Etenim cum evolasset de civitate Thesalonica plurimus vulcanus pervenit usque in

8 quia *secludendum videtur* 9 obnixe No *a.c.*

domum Domini et martiris Dei Demetrii. Quod videntes fidelissimi nimio
conterriti terrore tractare ceperunt qualiter corpus sancti Demetrii de igne eri-
perent. Unde factum est ut subito beatus Demetrius appareret cunctisque
videntibus quasi columba volans desuper evolaret inter medium ignem et sta-
tim extinctus est ignis. Quod dum actum esset ilico ante oculos eorum eva-
nuit. 22. Unde si alicui hec incredibilia videntur usque nunc ad testimonium
ipsius ecclesie for<es>¹⁰ apparent combuste. Igitur pronis mentibus te postu-
lamus, o beate martir Demetrii, ut pro omnibus tuam solepnitatem celebran-
tibus preces digneris effundere Domino, ut nos ab omnibus hostibus visibilibus
et invisibilibus nos ubique deffendat et ad celestem patriam feliciter nos per-
ducat, qui est benedictus in secula seculorum. Amen.

¹⁰ fores *in marg.*, -es *escisso*

APPENDICE III (MS. VERCELLI, BIBLIOTECA CAPITOLARE, CXX)

Passio prima Latina

De sancto Demetrio martyre LECTIO I

In illis temporibus quando ingressus est Maximianus inperator Tesaloniam. Erat enim cultor demonum et contrarius Dei *et seductor tam animarum quam corporum non modica persecutio Christianis et persequebatur hii ab illis perversissimis paganis atque plurimi verissimi cultores Christi interficiebantur*. Inter quos erat eciam beattissimus Demetris fortis adleta Christi sicut per beatum Paulum longe antea prenotatum.

LECTIO SECUNDA

«Nam hos quos presivit hos et vocavit et quos vocavit illos et magnificavit. Quos autem magnificavit illos et beatificavit. Et quos beatificavit illos glorificavit» [Rom 8,29-30]. *Ipse vero sanctus Demetrius gratia divina repletus despiciebat transitoria ut poset attingere perpetuale regnum de quo egregius predicator ait: «Nec auris audivit nec in cor hominis ascendit quod preparavit Deus his qui diligunt eum» [1Cor 2,9] ex toto corde et tota anima totaque mente.*

LECTIO III

Sic vero ipse anelabat illuc cotidie pertingere ut non metueret minas incredulorum¹ neque tormenta pati pro nomine Domini nostri Yesu Christi. Hoc itaque illo ab ipsa iuventute sua agente hostendebat se castum, pudicum, modestum, sobrium, prudentem², moribus ornatum, *hospitalem, doctorem, non letigiosum, non cupidum, sed in omnibus benivolum*³.

1 incrudelorum Ve 2 prudente Ve 3 beneivolum Ve *a.c.*

APPENDICE IV (PIETRO CALÒ, «LEGENDAE DE SANCTIS», NN. 714 E 759)

DE SANCTO DEMETRIO MARTYRE¹

1. Demetrius a sua iuventute castus, pudicus, modestus, sobrius, prudens, ornatus, hospitalis, doctor, non litigiosus, non cupidus, sed omnibus benivolus, ylari² preclaro vultu omnibus verbum Domini predicans *quomodo*³ *per Christi incarnationem*⁴ *mundus perditus est salvatus*⁵, plenus Dei gratia omnia temporalia⁶ contemnebat, solum celeste regnum querens attingere. Unde non timebat minas hominum vel tormenta.

2. Tunc autem ingressus est Thessalonicam Maximianus imperator, cultor demonum et persecutor fidei Christiane et occisor Christi fidelium. Cum autem plurimi⁷ confluerent⁸ ad sancti Demetrii predicationem, magnificabant et glorificabant Deum et sanctum Demetrium eius famulum. 3. Quo audito missi sunt tortores qui eum quererent, ut adimplerent preceptum imperatoris eum occidendo⁹. Introgessi, invenerunt illum docentem et evangelizantem. Et statim comprehenderunt eum et adduxerunt¹⁰ ad Maximianum tyrannum. Qui videns eum gavisus est gaudio magno, quasi qui venatu aliquid ceperit, et sic recepit beatum Demetrium. 4. Acceperant enim ab imperatore munus¹¹ et regiam potestatem ut¹² omnes quos invenissent¹³ Christianos victos¹⁴ ad theatrum ducerent. Erat autem locus constitutus ubi sedebat rex pro tribunali, in quo institutum erat in locis diversis¹⁵ spectaculum, id est locus ad videndum, de quo aspiciebat huc et illuc, in quo patiebantur martyres pro Christi nomine¹⁶ alii abtruncationem¹⁷ capitis, alii vero colluctabantur inter se. Quos videns tyrannus agonemque eorum et effusionem sanguinum, quasi athleta¹⁸ convolans et exultans, in his collaudabat deos suos ereos¹⁹ et ferreos et lapideos²⁰.

5. Tunc²¹ magis magisque cupiebat prospicere interitum eorum crudelissimus Maximianus²² et erat ibi inter omnes infidelis sevissimus magus nomine

1 *tit. om.* E: De sancto Demetrio V^{II} 2 ylari] et *add.* V^{II} 3 quo V 4 incarnationem Christi E 5 salvatus] et *add.* V 6 omnia temporalia] *cla* V^{II} 7 multi E 8 defluerunt E: con | confluerunt V^{II} 9 occidendo] et *add.* V^{II} 10 reduxerunt V 11 ab imperatore munus V^{II} 12 et V 13 invenisset V^{II} 14 victos V 15 diversis locis V^{II} 16 martire V *a.c.*: nomine *in marg. a.m. in* V 17 obtruncationem V^{II} 18 asclata V^{II} 19 dictis suos errores V^{II} 20 lapides V^{II} 21 Tuncque V^{II} 22 Maximianus *om.* V

Libeus, qui non solum erat in virtutibus terribilis, verum etiam in aspectu²³. Erat enim proclivis²⁴ et²⁵ horribilis ad aspiciendum. Qui, cum acciperet fidelissimos Christum²⁶ colentes, constringebat eos ad se et allidebat eos²⁷ statimque exalabant spiritum et ob hoc merebatur esse in aula regia super omnes qui ibi aderant²⁸. Propterea metuebant illum omnes. Et ideo erat²⁹ imperatori carissimus³⁰ omnium ibi commorantium³¹.

6. Cum igitur appropinquaret beatus Demetrius ante conspectum principis, videns³² eum conticuit a tam ferocissima feritate. Et statim protulerunt eum coram Cesare. Quem videns imperator ait: «Vere Christianus es?». Statimque iussit eum mitti in custodiam, in qua erant³³ fornices³⁴, {7. *ubi vir sanctus in custodia positus conspicit scorpionem de terra iuxta pedes suos prosilientem et suo stimulo eum percutere cupientem. Signo autem vivifice crucis Christi contra eum edito*³⁵, *statim extinctus est. Confestim angelus Domini venit ad eum et coronam ponens super caput eius ait: «Pax tibi, athleta Christi: confortare et age viriliter». At ille hac visione confortatus immensas gratias egit Deo*³⁶. }

8. Cesar autem sedens pro tribunali iussit ad se venire Libeum³⁷, volens experiri utrum fortior esset quam Demetrius. Et ostendit ac promisit imperator ampliora dona Libeo³⁸, ut cum eo³⁹ libenti animo⁴⁰ dimicaret. 9. Erat autem ibi Nestor Christianissimus, qui hoc videns, {*cum esset notus et familiaris beato Demetrio, videns ab eo sepe signa fieri et multam populorum turbam ad eius predicationem confluere et in Christum credere, abiit ad eum in custodia et procidit ad pedes eius dicens: «Cogit me impetus cordis mei, ut cum Libeo singulariter debeam dimicare; sed ora pro me Dominum, obsecro». Sanctus autem Demetrius, signum crucis faciens in fronte et super pectus illius, dixit: «In Christi nomine et Libeum*⁴¹ *superabis et ad coronam martyrii Ipso protegente pertinges*}. 10. *Abiens igitur*⁴² Nestor confortatus in stadium saltusque⁴³ dans per gradus ac proiciens vestimenta sua sponde⁴⁴,} nemine cogente⁴⁵, pervenit ubi aderat gigas⁴⁶ Libeus stansque in eius presentia, divina

23 aspectu] Et add. V 24 pclivi V: providus V^{II} 25 sed V 26 Christum E 27 ad se et allidebat eos om. V 28 erant V 29 erant V^{II} 30 k'mi' V^{II} 31 commentium V V^{II} fort. recte 32 audiens V: vides V^{II} 33 erat E 34 fornices correxii iuxta fontem: fornix E: fornix V: fornaces V^{II} 35 edicto V 36 ubi vir sanctus... egit Deo om. V^{II} 37 libellum V^{II} 38 Libeo om. V 39 illo V^{II} 40 amico V 41 Lebeum E 42 ab eis ergo V 43 salutisque V 44 cum esset notus... sua sponde om. V^{II} 45 nomine cogitant V^{II} 46 gigans V

repletus⁴⁷ gratia, se obtulit ad agonem. 11. Tunc imperator, videns Nestorem Christianissimum hoc agentem, admiratus est valde, et vocavit eum ad se Cesar et dixit ei: «O iuvenis, cur vis perdere optimos flores tam celeriter⁴⁸? Forsitan⁴⁹ inest gaza? Ideo luculentius prospicio te in⁵⁰ hic certavisse⁵¹, ut si peremisses⁵² eum, accepisses opes illius, sin alias peremptus esses ab omnibus viventibus⁵³. Nunc conare satagens⁵⁴ ut cum eo dimicare possis, quod si victor extiteris⁵⁵, hec honestissima dona et amplissima accipies, sin vero suscipies⁵⁶ sententiam capitalem. {12. Aliter sic: ut⁵⁷ opinor, magna te necessitas inopie compulit hanc aggredi altercationem, ut aut triumpho potitus divitias simul⁵⁸ et honorem adquiras, aut e contrario devictus⁵⁹ cum paupertate et egestate simul⁶⁰ et vitam amittas⁶¹.} Ideo moneo⁶² te, o pulcherrime iuvenis, ut non cum eo colluctes, quia⁶³ citius te abstrahet de hac luce, sicut de ceteris manifestum est».

13. Nestor vero hoc⁶⁴ audiens, nec⁶⁵ cupiens dona regis nec pavescens corde virtutem Libei gigantis, intrepidus respondit regi: «Ego divitias fallaces non concupisco neque propter hoc ad agonem paratus sum, sed ut probes⁶⁶ me fortiorem esse Libeo per virtutem Domini mei Iesu Christi». 14. Cesar hoc audito iratus est et⁶⁷ omnes eius⁶⁸ optimates cum eo, et non poterant Nestoris audaciam comprimere nimio⁶⁹ furore percussi⁷⁰. Imperator autem confortabat et consolabatur Libeum, qui extollebat se et preferabat⁷¹ in laudem Cesaris et demoniorum⁷², discurrens⁷³ huc et illuc et ostendens se esse victorem in his que promissa⁷⁴ erant a rege. 15. Facta autem contentione, statim promovit⁷⁵ se Nestor et comprehendit Libeum⁷⁶ gigantem et in terram iecit velut festucam et statim exalavit velut cera a facie ignis in virtute Domini nostri Iesu Christi et sancti Demetrii.

16. Tunc imperator repletus est zelo⁷⁷ et in furorem⁷⁸ motus⁷⁹, quia non

47 repletus divina V V^{II} fort. recte 48 atam sceleriter V 49 forsam V 50 in] ut V^{II} 51 certavisse *dubitanter conieci*: ter iacuisse E: terriamisses V: te *spatium sex litterarum* V^{II} 52 persinsses V^{II} 53 viventibus] Et *add.* V 54 satages V V^{II} 55 existeris V: exitis V^{II} 56 suscipiens V^{II} 57 ut *om.* V 58 similis V 59 deunctus E 60 similis V 61 Aliter sic... amittas *om.* V^{II} 62 venio E 63 quasi V^{II} 64 hec V^{II} 65 non V^{II} 66 prolex V *a.c.*: -bes *super lin. a.m. in* V 67 et] ut V^{II} 68 eius *om.* E 69 nimio] minimo V^{II} 70 fort. percussi *corrigendum iuxta fontem* 71 et *preferabat se* V V^{II}; *preferabat fort. proferebat corrigendum iuxta fontem* 72 deviciorum V^{II}: et *add.* E 73 discurrentes V 74 premissa V V^{II} 75 promovit statim V^{II} 76 liveum V^{II} 77 gelo V 78 furore V 79 zelo... motus] in furorem mentis V^{II}

ferebat tantam despectionem, subito⁸⁰ exilivit de solio suo et cum omni festinatione perrexit ad palatium suum et non est recordatus promissionis Nestoris martyris Dei. Cumque⁸¹ in palatium pervenisset, insurrexerunt viri impudentissimi et dixerunt ei: «Domine imperator semper auguste⁸², quid vobis videtur de Demetrio, qui⁸³ dicit se Christianum?». 17. Quo audito, Cesar cum omni⁸⁴ festinatione rediit ad theatrum et sedens pro tribunali habensque ferocitatem de Libeo⁸⁵ gigante contra Nestorem⁸⁶ et contra ceteros Christianos qui in custodiam⁸⁷ missi erant⁸⁸, precepit ut tam Nestor quam Demetrius⁸⁹ puniretur et⁹⁰ iussit militibus suis ut⁹¹ Demetrium in ipsa custodia interficerent. 18. Et statim affuerunt milites, qui dixerunt: «Demetri, adest imperator et vocat te». Qui statim⁹² respiciens⁹³ per fenestram vultu yleri et angelico †⁹⁴. Cum autem vidissent eum milites vultu placido, statim unus⁹⁵ properans et⁹⁶ velut fur emerso macroconto⁹⁷ in eius pectus immersit. Sanctum vero corpus eius⁹⁸ derelictum est a lictoribus in eodem loco. Qui statim ingressi⁹⁹ nuntiaverunt regi que gesta¹⁰⁰ sunt. Tunc Cesar repletus gaudio quasi athleta¹⁰¹ victor consurgens ipse et optimates eius reversi sunt domum.

19. Religiosi autem viri Thessalonice¹⁰² civitatis venerunt noctu et invenerunt in loco¹⁰³ ubi interfectus est eum in sterquilinio iacentem. Quem accipientes cum omni honore et aromatibus posuerunt in alia parte, quia non presumebant palam agere propter metum paganorum¹⁰⁴, donec tempus opportunum adveniret et domum Domini miro honore construerent¹⁰⁵ in qua ponerent sanctum corpus. Unde¹⁰⁶ factum est ut nullus ausus fuerit appropinquare¹⁰⁷ sancto corpori, donec fuit exstincta crudelitas paganorum. Multos autem leprosos curavit, cecos illuminavit, paraliticos consolidavit, mortuos suscitavit et ceteris langoribus detentos sanavit.

80 sbito V 81 Cum V^{II} 82 augusto V^{II} 83 qui] et V^{II} 84 omni om. V 85 liveo V^{II} 86 nestores V^{II} 87 custodia V 88 erant] et add. V^{II} 89 Demetrius quam Nestor E 90 et om. V 91 ut] et V^{II} 92 statim] fuit add. V 93 respiciens] respondens E 94 placido E: *sequitur spatium decem fere litterarum in V^{II}*: Deo gratias agebat No 95 unus] in vis V^{II} 96 et] statim add. V^{II} 97 macroconto *correxī sicut in fonte*: mantio concho E: inantrochoncoV: viatrocheuco V^{II} 98 eius om. E 99 regressi V^{II} 100 facta V 101 atchleta E V 102 thesolanice V^{II} 103 in loco] locum V^{II} 104 iudeorum V 105 construeret V 106 unde] ut E 107 propinquare V

20. § Demum Leontius, Dei cultor et Dei dilectus, ab Illirico¹⁰⁸ throno veniens Romam accepit honorem regium in Thessalonica civitate. Cuius spiritum Deus suscitavit ad patefaciendum et honorandum corpus sancti sui Demetrii. Et vocans ad se Christianos qui derelicti erant, dixit eis: «Dicite mihi¹⁰⁹ que est causa qua nuper et nunc video¹¹⁰ in hoc fornice venientes ex¹¹¹ diversis langoribus detentos statim remeare incolumes». Qui audientes viri Christianissimi nimio gaudio repleti dixerunt ei cum omni cordis alacritate: «Fidelissime Deo et sanctis eius, Demetrius martyr Christi, qui temporibus Maximiani crudelissimi¹¹² mortem passus est¹¹³, in eo¹¹⁴ loco absconditus est. Nos vero¹¹⁵ propter metum eius et sequacium ipsius non prevaluimus eum rapere, sed ibi noctu abscondimus in parte alia¹¹⁶». Quod audiens Leontius Christi miles precepit statim omni populo venienti illic¹¹⁷ et fecit per circuitum muros mire magnitudinis et mundavit omnem locum in quo sanctus martyr Demetrius quiescebat. Et fabricavit ibi¹¹⁸ ecclesiam inestimabilem et posuit eum in *locello argenteo*, ubi non cessat cotidie miracula et prodigia facere.

Passus est autem die XXVI¹¹⁹ mensis octobris, id est VII¹²⁰ kalendas novembris, {secundum Usuardum, Vincentium¹²¹ et Adonem VIII idus. De eo quere exaltationis crucis. N. ¹²²}

108 illuco V 109 mihi *om.* V^{II} 110 vidicio V^{II} 111 et V^{II} 112 crudelissimus V^{II}
 113 est] et *add.* E 114 eo *om.* E 115 ergo V 116 illa V 117 illuc V: ille V^{II}
 118 ibi *om.* V^{II} 119 27 E: xvi V^{II} 120 id est vii] 17 V^{II} 121 Vincentium V 122
 secundum... Crucis *om.* V^{II}

APPENDICE V (PIETRO NADAL, «CATALOGUS SANCTORUM», IX 110)

De sancto Demetrio martyre.

Demetrius martyr apud Thessalonicam civitatem passus est sub Maximiano imperatore. Hic *a sua iuventute* Christianus et Deo serviens nobilis fuit civis ipsius Thessalonice civitatis et miles strenuus. Qui tum Christum Dominum predicabat et multos ad fidem convertebat. Ingressus autem imperator Thessalonicam, audiens de Demetrio ipsum comprehendi fecit et in carcerem mitti. Erat autem cum imperatore *gigas* fortissimus et *aspectu terribilis* nomine Libeus. *Qui de mandato Augusti cum Christianis – dimicans eos brachiis ad se constringens ad terram allidebat, statimque spiritum exhalabant. Multi etiam alteri ab imperatore diversis penis affligebantur.* Cum autem Demetrius esset in carcere positus scorpionem iuxta pedes suos cauda eum percutere satagentem vidit, quem edito crucis signaculo statim extinxit. Cui oranti confestim angelus apparuit atque in Christo confortatus coronam capiti eius imposuit. Verum *dum imperator cogitaret Demetrium cum Libeo experire*, Nestor quidam Christianus se nocte sancto Demetrio obtulit dicens quod certamen hoc assumere deliberrasset, rogans ut sanctus martyr pro se Dominum exoraret. Qui ab eo confortatus die sequenti imperatori se presentavit *seque Christianum asseruit*, offerens se cum Libeo dimicare et pro Demetrio certamen assumere.

Dum autem imperator illum precibus retrahere non posset, victori munera promisit. Nestor igitur duellum ingressus Libeum ad terram prostravit et prostratum occidit. Imperator autem hoc videns et gigantem *Christianorum ultorem* amisisse dolens *contra eius sponsonem* Nestorem a militia solvit et de civitate eiecit, Demetrium quoque qui eius interfectionis causa fuerat iussit in carcere occidi. Milites autem ad carcerem venerunt et *gladium in eius pectore demerserunt*. Sicque orans cum palma migravit ad Dominum. Cuius corpus a Christianis occultatum est *propter timorem paganorum*. In quo loco Deus mirabilia operabatur, ubi cunctorum egritudine<s> sanabantur. Sed processu temporis a Leontio Christiano de Illyrico veniente ad prefecturam Thessalonice civitatis corpus sancti martyris levatum est et digno honore conditum, ecclesia eius nomini mire magnitudinis fabricata, ubi et quiescit miraculis pollens. *Passus est autem secundum Usuardum VII calendas novembris, secundum Adonem VIII idus octobris.*

ABSTRACT

THE LATIN VERSIONS OF THE «PASSIO S. DEMETRII»

The article examines and publishes some Latin versions of the legend of St. Demetrius of Thessaloniki. The analysis of the Latin *dossier* shows that, alongside the translation by Anastasius, there is another version of the first Greek *passio*, spread in Northern Italy at least since the 13th century (BHL 2124d, whose two witnesses are published here for the first time). Of the second Greek form there existed an initial translation, made in Byzantine territory in the 11th century, from which derive both the form BHL 2124 (published here on the basis of the six witnesses found), and BHL 2125 (of which the *editio princeps* is given from the only witness). The northern version is the primary source for the double entry on Demetrius (in turn published here) of the *Legendae de sanctis* by Pietro Calò, who integrated it with the form BHL 2124; from that of Calò, Pietro Nadal drew the entry for his *Catalogus sanctorum*, also using a different witness of BHL 2124.

Rossana E. Guglielmetti
Università degli Studi di Milano “La Statale”
rossana.guglielmetti@unimi.it

